ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, Martedì 14 Aprile 1914 — MATTINO — NUM. 103

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno: 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Un ultimo tentativo già quasi fallito
per evitare lo sciopero ferroviario

Il Presidente della Camera di Commercio d'Ancona predispone il Governo a ricevere i dirigenti del Sindacato e invita questi a recarsi a Roma - Il Sindacato porrebbe, per accettare, la pregiudiziale di maggiori concessioni governative, ritenute impossibili - Un'accusa della Federazione: lo sciopero sarebbe un diversivo allo scandalo d'irregolarità amministrative.

(Per telefono alla STAMPA)

La giornata del comm. Jona

Roma, 13, notte.

La giornata di Pasqua non ha rappresentato una giornata di riposo per l'on. Salandra e per l'on. Ciuffelli, cioè per i due ministri sui quali gravano le maggiori responsabilità della situazione, dato il caso sempre più prossimo d'un parziale sciopero di ferrovieri. L'on. Salandra e l'on. Ciuffelli si sono recati, come tutti gli altri giorni, il primo a Palazzo Braschi, il secondo al Ministero dei lavori pubblici, dove hanno lavorato, come al solito, dal mattino al pomeriggio. Il Guardasigilli invece si è recato ad Ancona, di dove è ritornato stamane. Si dice che, compiendo questa gita nella regione natia, il Ministro Guardasigilli si sia proposto di studiare da vicino la preparazione dello sciopero alla quale sta attendendo il Sindacato dei ferrovieri. Si dice anche che la gita del Ministro Guardasigilli non sia estranea all'unico fatto nuovo che la giornata di Pasqua ha recato circa i ferrovieri, cioè il tentativo di conciliazione fra Sindacato e Governo di cui si fa iniziatore, a nome della Camera di Commercio d'Italia, il comm. Jona, presidente della Camera di Commercio di Ancona.

In nome del Paese

Prima di passare alla cronaca dei colloqui avuti stamane dal comm. Jona, ecco come la *Tribuna* parlava della iniziativa di lui:

«Alcune egregie persone hanno studiato il modo di mettere a contatto il Governo e il Sindacato dei ferrovieri, eliminando le questioni di forma e di etichetta e si sono escogitate parecchie vie. Il Sindacato, che si dice apolitico, non vuole intermediari politici e ripudiò perfino i deputati del gruppo socialista che si presentarono in tale veste. Si è pensato a far sorgere intermediari più che fosse possibile apolitici, che per i loro uffici ispirati agli interessi generali di una città, di una provincia, di una regione godessero la maggior fiducia possibile anche nella classe ferroviaria. Il commissario straordinario per il comune di Ancona, avv. Veschi, parlò a Roma col commissario regio comm. Aphel, che è anche titolare della prefettura di Ancona e che fece passi presso il Governo per trovare una formula di avvicinamento fra le autorità ed i ferrovieri. Ma egli non vi riuscì. Allo stesso scopo si sono adoperati gli onorevoli Pacetti e Bocconi e il Vice-Prefetto aggiunto della Provincia di Ancona. Non si può dire che tutto sia stato vano. Il presidente della Camera di Commercio di Ancona, comm. Raffaele Jona, che è anche membro del Consiglio Superiore del Commercio, prese una lodevole iniziativa, a nome degli interessi commerciali di Ancona, dove l'interruzione dei servizi ferroviari porterebbe danni incalcolabili: egli è partito per Roma. Il commendatore Jona è una mente equilibrata e temprata a grandi esperienze realistiche, ed è al di sopra dei partiti. Egli si ripromette di agire d'accordo con i suoi colleghi rappresentanti le Camere di Commercio delle altre grandi città d'Italia».

Il comunicato sui colloqui del comm. Jona

Ed ecco la cronaca della mattinata. Il comm. Jona, partito ieri sera da Ancona, è giunto stamane a Roma. Verso le 10 si è recato al Ministero dei Lavori Pubblici ed ha chiesto di conferire col Ministro, on. Ciuffelli. Il comm. Jona ha esposto all'on. Ciuffelli le sue proposte, che renderebbero possibili le trattative fra il Sindacato dei ferrovieri ed il Governo. Il colloquio è stato assai cordiale. Le proposte del comm. Jona hanno trovato nell'on. Ciuffelli una buona accoglienza ed infatti prima delle 11, cioè dopo tre quarti d'ora di colloquio, l'on. Ciuffelli invitò il comm. Jona a prendere posto nella sua vettura per condurlo dal Presidente del Consiglio a conferire con lui. Così alle 11 l'on. Ciuffelli e il comm. Jona salivano le scale di palazzo Braschi e venivano subito introdotti nel gabinetto del Presidente del Consiglio. Alle 11,35 il colloquio fra il Ministro Ciuffelli, il Presidente del Consiglio, on. Salandra, e il comm. Jona è terminato. Uscito dal gabinetto il comm. Jona, sono rimasti a conferire i Ministri Salandra e Ciuffelli.

Appena terminato il colloquio tra il comm. Jona ed i ministri Salandra e Ciuffelli, è stato diramato questo comunicato ufficiale sul colloquio.

«*Il comm. Raffaele Jona, presidente della Camera di Commercio di Ancona, è stato, dietro sua richiesta, ricevuto stamane dal presidente del Consiglio, con l'intervento del ministro dei lavori pubblici. Argomenti della conversazione sono stati i desiderata della classe ferroviaria, che il commendatore Jona ha creduto di esporre nell'interesse del commercio, da lui autorevolmente rappresentato*».

Il comm. Jona all'on. Bocconi

In seguito a questi suoi colloqui coi due ministri, il comm. Jona ha telegrafato all'on. Bocconi ad Ancona per comunicargli che era stato ricevuto stamane molto affabilmente dal presidente del Consiglio, alla presenza del ministro dei lavori pubblici, e per invitare il Comitato esecutivo del Sindacato a recarsi domani a Roma per conferire con lui. Peraltro — così dice il corrispondente anconitano della *Tribuna* — l'on. Bocconi, ricevuto il telegramma del comm. Jona, ha dovuto recarsi a Jesi, dove si teneva un Comizio, e solo stasera sarebbe tornato ad Ancona, dove è atteso dai dirigenti del Sindacato ferrovieri, i quali non hanno ancora ricevuto comunicazione ufficiale dell'invito fatto loro dal comm. Jona.

Intanto il comm. Jona ha fatto le seguenti dichiarazioni al *Giornale d'Italia*:

— Sono stato ricevuto dal presidente del Consiglio e dal ministro dei lavori pubblici con squisita cortesia e cordialità. Essi hanno largamente riconosciuto l'interesse della classe commerciale industriale del paese a che non venga interrotto, o comunque turbato, un servizio di così vitale importanza come quello delle ferrovie. Ho riportato l'impressione che i ministri siano animati da un alto senso di patriottismo e da un vivo sentimento di responsabilità, oltrechè da una netta percezione dei grandi interessi del paese e da una grande buona volontà. Nessun preconcetto, nessun puntiglio in essi, ma una sana considerazione dei doveri che incombono e della necessità di difendere l'interesse dello Stato e contemporaneamente di curare affettuosamente le condizioni del personale dell'azienda statale. Il Governo del paese è nelle mani di uomini fermi, prudenti ed equilibrati. Io posso soltanto esprimere un augurio, cioè che si trovi modo di superare le difficoltà che, a mio modesto avviso, non dovrebbero essere insormontabili. Credo sia interesse degli stessi ferrovieri non precludere la via ad ulteriori studi sulle loro condizioni da parte del Governo. La buona volontà dei governanti non mi pare possa assolutamente mettersi in dubbio.

Sorrisi non rassicuranti

Nel pomeriggio il comm. Jona è rimasto allo *Splendide Hôtel*, dove alloggia, ed ha ricevuto numerosi telegrammi. Alle 18,30 è uscito dall'albergo e si è recato a piedi al Ministero dei lavori pubblici, dove fu subito ricevuto dal ministro Ciuffelli. Il colloquio è durato circa 40 minuti. Intorno a questo colloquio nulla si è potuto sapere di preciso. Il comm. Jona ha negato ogni indiscrezione ai giornali; ma, a dispetto del suo sorriso, il negoziatore delle trattative tra il Sindacato ferrovieri ed il Governo non appariva molto tranquillo e la sua faccia dimostrava una certa agitazione interna. Sempre a piedi, da San Silvestro egli è tornato per il Corso all'albergo dove è rimasto al tavolo di lavoro per compilare varii telegrammi.

Il *Giornale d'Italia* così commenta:

«Dalle notizie giunte da Ancona, dopo che l'esito della missione del commendatore Jona è stato conosciuto, dimostra che ogni tentativo di conciliazione deve purtroppo considerarsi come fallito».

Il "referendum" della Federazione

Mentre gli sociali del Sindacato si preparano allo sciopero i dirigenti della Federazione proseguono nella loro via. Essi hanno tutto preparato per il *referendum*, al quale dovranno partecipare tutti gli iscritti alla Federazione, *referendum* che ha solo questo difetto: esso sarà completato a cose finite, cioè allorchè ogni forma violenta di agitazione sarà esaurita. Le schede, già spedite alle sezioni, non recano alcun termine per la risposta: solo vi si raccomanda la maggiore sollecitudine. Ecco intanto la formula del *referendum*. Per brevità furono omesse alcune questioni: quella riguardante gli ex-militari, ritenuta di possibile risoluzione, e quella dei contraenti matrimonio oltre il 50.o anno d'età, di probabile soluzione; quindi si espongono le diverse concessioni ottenute dal Governo sulla questione delle pensioni, per la quale si è avuta la promessa di più diligenti accertamenti per stabilire la possibilità della Cassa pensioni e la possibilità di migliorie; su quello delle modifiche al regolamento organico, dell'accorciamento dell'intervallo tra uno stipendio e l'altro, delle modifiche e migliorie all'attuale sistema di competenze accessorie, della revisione dei sistemi di orario per tutte le categorie interessate, la questione dei congedi ed altre di minore importanza. In conseguenza di ciò, si invita a rispondere ai seguenti quesiti:

1.o) *Credete che, in conseguenza di tutto quanto abbiamo esposto, si possa accordare una vigile attesa al Governo?*

2.o) *Credete che si deva proseguire nell'azione intrapresa: azione parlamentare, stampa, comizi, azione di solidarietà col proletariato organizzato e coi partiti politici, per ottenere un più sollecito soddisfacimento degli affidamenti ottenuti?*

3.o) *Respingendo i due quesiti suesposti, credete si debba provocare lo sciopero e vi impegnate individualmente ad attuarlo?*

4.o) *Non volendo lo sciopero, quale forma di azione preferite?*

I votanti dovranno completare i fogli con le risposte sì o no e rimetterli ai capi-gruppo in busta chiusa, ponendo su esse la firma in modo leggibile e chiaro.

L'accusa di scandalo nel Sindacato

Un altro elemento nuovo della situazione consiste nella vivace campagna con la quale i dirigenti la Federazione ferrovieri rispondono alle accuse ad essa mosse dai capi del Sindacato ferrovieri. Gli uomini che dirigono il movimento della Federazione, accusati di essersi venduti al Governo in occasione del noto colloquio fra il Ministro Ciuffelli e la Commissione della Federazione, rispondono pubblicamente accusando alla loro volta il Comitato del Sindacato di voler spingere i ferrovieri allo sciopero per creare, mediante tale agitazione, un diversivo allo scandalo che pesa sul loro capo a motivo di certe gravi irregolarità amministrative avvenute nel Sindacato. Infatti, il segretario della Federazione, De Santis, scrive al *Giornale d'Italia* una lunga lettera, in cui è detto, tra l'altro:

«La determinante dell'agitazione attuale, nella forma speciale che essa ha rivestito per opera del Sindacato ferrovieri è da ricercarsi in fatti estranei alle miserie dei ferrovieri, e cioè nel bisogno di soffocare in una agitazione a grandi linee il rumore di un grave scandalo interno che travagliava il Sindacato ferrovieri e che culminò nel recente Congresso di Milano. I cosìdetti comizi iniziatori dell'agitazione e la presentazione dell'*ultimatum* coincisero quasi col Congresso predetto e raggiunsero subito l'intento di stornare l'attenzione dei ferrovieri, concentrandola sui loro guai, dallo scandalo Papa-Branconi, che altrimenti avrebbe travolto nel fango tutta l'organizzazione e il sindacalismo ferroviario. Tale essendo il vero movente della magnanima prova del sindacalismo ferroviario, se ne deduce facilmente il perchè si professi tanta adorazione per il cerimoniale da osservarsi nel colloquio col ministro. Raggiunto il nobile intento di riabilitare il Sindacato ferroviari, i dirigenti del medesimo, preoccupandosi effettivamente dei veri interessi dei ferrovieri, devono andare a caccia di pretesti per uscirne con onore».

Inoltre i dirigenti la Federazione mettono in stato d'accusa il Sindacato, rilevando che la Federazione, prima di recarsi dal ministro, offerse al Sindacato di partecipare alla conferenza.

Invece, il Sindacato, dopo aver rifiutato il colloquio, si lagna ora di non poter conferire col Ministro Ciuffelli. Il segretario della Federazione, il ferroviere De Santis, prende una posizione di prima linea in questa campagna contro il Sindacato. Egli, in una lettera al «Giornale d'Italia», e in una intervista col «Messaggero», precisa fatti impressionanti. In una lettera al «Giornale d'Italia», il De Santis, dopo aver parlato del grave imbarazzo per la sorte riservata agli uomini della Federazione, che si vedono diffamati dai compagni del Sindacato, viene a precisare due punti della campagna, che la Federazione, o meglio i dirigenti della Federazione, intraprendono contro il Sindacato. Il De Santis viene quindi ad esporre come il Sindacato abbia rifiutato il colloquio col Governo.

"Volevan far da padroni..."

Il rappresentante dei movimentisti, Paris, uno dei più autorevoli membri della Federazione, ha fatto le seguenti dichiarazioni in aggiunta a quelle del segretario generale della Federazione stessa:

— Il Sindacato ha visto fallite le sue ardite aspirazioni assorbitrici e ci ingiuria e ci disprezza. Bisognerebbe sapere perchè non avvenne pochi mesi fa la fusione del Sindacato con la Federazione sotto una nuova bandiera: fu per la meschina e secondaria questione della sede! Essi volevano Milano per fare da padroni assoluti, risiedendo colà allora il Sindacato; noi volevamo una località neutra, come Roma, giacchè la sede della Federazione era Torino. Si vede che la ripulsa del Sindacato di trattare con le autorità costituite non può essere sincera.

— Sarebbe stato opportuno però, — ha osservato il giornalista, — che la Federazione avesse ceduto su questo punto.

— Impossibile, perchè era troppo evidente la mala fede dei commissari che trattavano. Eppoi, francamente, la Federazione, forte per numero e qualità di organizzati, non sentiva la necessità del patrocinio di nessuno...

— Come mai, dopo deliberato il *referendum*, l'agitazione si fa sempre più minacciosa?

— Per parte nostra abbiamo pertanto deliberato una vigile attesa. Abbiamo voluto rimetterci alla volontà della maggioranza dei nostri organizzati, rendendola edotta con una chiara esposizione della reale situazione del momento, in seguito alle dichiarazioni del ministro dei lavori pubblici. Il Sindacato invece, come se tali dichiarazioni non fossero avvenute, come se non avessero alcun valore, agita sempre più il personale, specialmente la massa delle basse categorie, facilmente suggestionabile. Esso si adopera con tutti i mezzi perchè le masse non siano illuminate con libera discussione, e gli esempi dati da varie riunioni e comizi di questi giorni ne sono la prova palmare. Quanto ai dirigenti dell'organizzazione, che hanno la virtù e l'ascendente per trascinare le masse alla deriva delle proprie opinioni, essi permettono gli incitamenti atti ad impedire con tutti i mezzi che anche gli altri possano svolgere la propria azione. Capisce che il buon senso e l'educazione ci suggeriscono di evitarli per non addivenire a collisioni violente...

La scomparsa d'una cassa d'esplodenti

Intanto un fatto che può dirsi abbia relazione con l'agitazione dei ferrovieri ha prodotto una seria sorpresa. Si tratta della misteriosa scomparsa sulla linea Napoli-Roma di una cassa di balistite. Giorni sono dalla polveriera di Fontana Liri fu spedito all'Arsenale di Capua un vagone di esplosivi, fra cui alcune casse di balistite. Ieri mattina gli artiglieri, procedendo allo scarico delle casse, notarono la scomparsa di una cassa di balistite. Informarono immediatamente del fatto le autorità militari e quelle politiche. Dopo un'affannosa ricerca lungo la linea nei pressi di un ponte a qualche chilometro da Capua, in una località abbastanza lontana dalla ferrovia Napoli-Roma, è stata rinvenuta una delle cassette di balistite».

L'atteggiamento del Sindacato dinanzi all'iniziativa Jona

«I suoi colloqui non ci riguardano...» — Una condizione «sine qua non».

(Per telegrafo alla Stampa)

Ancona, 13, notte.

L'iniziativa del presidente della nostra Camera di commercio, comm. Jona, è stata accolta da tutta la cittadinanza con la più viva simpatia, e grande è l'attesa dei suoi risultati. Purtroppo, però, questa sera non c'è ragione di molto ottimismo e la situazione appare nuovamente minacciosa, data la tenace intransigenza del Sindacato dei ferrovieri, che ha sede nella nostra città.

Nel pomeriggio, il comm. Jona telegrafava da Roma ad alcuni amici di qui — tra gli altri all'on. Bocconi — per riferire loro l'ottima impressione da lui riportata dai colloqui della mattina col presidente del Consiglio e col ministro dei lavori pubblici, e per esprimere ai dirigenti del Sindacato il desiderio di conferire con essi domani a Roma. Inoltre, il corrispondente romano dell'*Ordine* telegrafava al suo giornale che il comm. Jona gli aveva lodata l'equità degli onorevoli Salandra e Ciuffelli, dicendo che essi vogliono difendere gli interessi e l'autorità dello Stato, ma dimostrano di voler curare le condizioni dei suoi dipendenti. A sua volta, l'on. Barzilai si congratulava vivamente con il comm. Jona, dicendogli: «Occorre far presto: da varii giorni la eventualità dello sciopero ha fatto diminuire grandemente il traffico dei viaggiatori e delle merci: sono milioni e milioni che se ne vanno: bisogna uscire al più presto da questa incertezza».

Ora, l'impressione di tutte queste notizie era stata ad Ancona favorevolissima: sembrava che la interposizione del rappresentante della Camera di commercio, sopprimendo ogni pretesto di questioni di forma, rendesse possibile il contatto fra Governo e Sindacato. Invece, come ho già accennato, stasera ad Ancona non si nutre più quest'ottimismo della prima ora circa l'iniziativa del comm. Jona: il Sindacato si mostra più che mai intransigente. I due membri del Sindacato, Giardi e Bitelli, da me interrogati, mi hanno infatti dichiarato:

— Si tratta di una iniziativa personale di cui il Sindacato è assolutamente estraneo. I colloqui del comm. Jona non ci riguardano. Il Governo dica che le concessioni andranno oltre quelle annunciate, che le richieste dei ferrovieri saranno soddisfatte. Allora, potremo intenderci. Se no, no! Dica pure — ha soggiunto il Giardi — che non andremo a Roma..

Stasera ha luogo un importante riunione dei dirigenti del Sindacato; si mantiene il massimo segreto; ma la serata si chiude con una nota di pessimismo.

Segno di sciopero imminente?
La partenza di una maestra

Roma, 13, notte.

La *Tribuna* ha da Ancona che giorni sono era stato affisso un manifesto che convocava i socialisti ed i simpatizzanti ad una conferenza di propaganda socialista nel campo femminile, la quale sarebbe stata tenuta oggi, lunedì 13, dalla signora Inez Bitelli, moglie del Segretario del Sindacato dei ferrovieri. La signora Bitelli, nota propagandista, è anche insegnante elementare a Gallarate ed ella era venuta ad Ancona per le feste pasquali. Ma ecco che ella è partita nel pomeriggio di oggi facendo disdire la conferenza. Non manca chi spiega questo allontanamento da Ancona della signora Bitelli con l'imminenza dello sciopero ferroviario, giacchè non sarebbe vero, quello che altri sostengono, che domani terminino le vacanze pasquali alle scuole di Gallarate: la signora Bitelli si sarebbe dunque affrettata a partire oggi per Gallarate perchè domani non avrebbe più trovato un treno che la riportasse in Lombardia, il che proverebbe che lo sciopero è imminente.

Esortazione siracusana ai ferrovieri in nome di Eschilo

Roma, 13, notte.

Fra le curiosità dell'agitazione dei ferrovieri deve essere posta anche l'esortazione rivolta ai ferrovieri a nome di Eschilo, perchè non impediscano il concorso del pubblico alla rappresentazione dell'*Agamennone*, che deve aver luogo il 15 aprile nel Teatro Greco di Siracusa. A questo proposito il *Giornale d'Italia* riceve da Catania il seguente telegramma: «Affinchè il popolo intellettuale d'Italia possa assistere alla rappresentazione dell'*Agamennone* di Eschilo, a Siracusa, vada un appello al patriottismo dei ferrovieri, affinchè vogliano salvare Eschilo, pure tutelando i loro interessi. Tale decisione sarebbe ben accolta dal pubblico, e favorirebbe anche la loro causa». Firmato: Antonio [illegible].

La Confederazione del Lavoro riafferma la sua solidarietà coi ferrovieri
riconoscendo la preminenza del Sindacato

Milano, 13, notte.

Oggi, alle 14, si è adunato il Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro. Il segretario, on. Rigola, pose subito in discussione il primo punto dell'ordine del giorno: agitazione dei ferrovieri; accennando ai precedenti della presentazione del Memoriale da parte del Sindacato, all'intervento della Federazione dei ferrovieri, all'ordine della Confederazione in merito, già reso pubblico, al conflitto fra la Federazione e il Sindacato, dopo che la prima andò a trattare col Governo, accompagnata da deputati socialisti, e all'intervista con l'*Avanti!*, che chiariva l'atteggiamento della Confederazione in tali contingenze. L'on. Rigola concluse che il Consiglio direttivo debba dare il suo parere sulla situazione presente dell'agitazione, confermando la solidarietà della Confederazione nel caso di interventi con mezzi illegali del Governo.

Hanno interloquito in vario senso, ma convergendo tutti alle identiche conclusioni: Del Buono, Calda, Bellotti, Vergnanini e Galli, ed è stato quindi votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«*Il Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro, in merito all'agitazione dei ferrovieri, richiamandosi all'ordine del giorno votato dal Comitato esecutivo il 31 marzo u. s., sente il dovere di iniziare i suoi lavori riaffermando la sua piena solidarietà in appoggio alle loro giuste rivendicazioni e facendo auguri, perchè la lotta impegnata abbia a chiudersi con la vittoria del personale ferroviario, deplorando che lo Stato non abbia ancora saputo e voluto affrontare con serietà di propositi il grave problema del trattamento dei ferrovieri, cercando di districarsi in provvedimenti e metodi dilatori e inconcludenti; ritiene quindi necessario che al buon esito della battaglia si debba provvedere eliminando ogni ragione di divergenza tra i combattenti, riconoscendo che al Sindacato ferrovieri, che iniziò l'agitazione e presentò il Memoriale, spetta condurre le pratiche col Governo e guidare la lotta*».

Il volontario messo di pace e gli organizzatori dello sciopero

Sobrero ci telefona da Roma, 13, notte.

Abbiamo vissuto oggi in un'illusione, nell'illusione che il milionario israelita fosse venuto tra noi apportatore, sia pure all'indomani della Pasqua, del ramo d'ulivo tra i ferrovieri ed il Governo. L'illusione sta per tramontare. Il comm. Jona, il ricchissimo commerciante anconetano in ferramenta e presidente della Camera di Commercio di Ancona, dopo avere lungamente conferito con il Presidente del Consiglio ed il Ministro dei Lavori Pubblici on. Ciuffelli, ha telegrafato ad Ancona sollecitando la venuta a Roma del Comitato centrale del Sindacato ferrovieri, ma gli organizzatori dello sciopero rispondono negativamente. Il rifiuto non fu ancora partecipato ufficialmente al commendator Jona; i dirigenti del Sindacato si sono riuniti, a quanto pare, stasera con il deputato socialista Bocconi, che il [illegible] anconetano di pace ha scelto come suo intermediario; ma la deliberazione può consistere unicamente nel rifiuto.

In verità, le condizioni che i capi del Sindacato pongono per le loro trattative con il Governo sono inaccettabili. Essi chiedono per ora l'impegno di altri milioni, oltre a quelli che il Governo ha dichiarato di poter concedere. Ora, su questo terreno, ogni discussione è inutile. Il Governo può cedere su questioni di forma, può acconsentire che a ricevere i rappresentanti del Sindacato anche se manca la loro richiesta diretta; il Ministro dei LL. PP. può riceverli dietro richiesta di un terzo, com'è il Presidente della Camera di Commercio di Ancona, il quale a nome degli interessi commerciali nazionali si propone di evitare al Paese il danno dello sciopero; ma il Governo non può cedere su questioni di sostanza, non può cioè annunciare alla Commissione del Sindacato concessioni diverse da quelle partecipate ai rappresentanti della Federazione. L'on. Ciuffelli non può concedere di più, sovratutto quando si tratta di altri milioni. Perciò, le trattative, comunque possano trascinarsi ancora, vengono ritenute fallite. L'illusione avrà durato ciò che si dice delle rose: *l'espace d'un matin.*

La corsa del Sindacato ferrovieri verso lo sciopero riprenderà certamente domani, dopo questa battuta di arresto, il suo fatale andare. Soltanto il miracolo della resipiscenza del Sindacato potrebbe salvare la situazione, ma dagli indizi che si hanno, questo miracolo non è destinato ad avvenire. Il tentativo al quale il comm. Jona si è accinto è senza dubbio abilmente ideato. Nulla di più abile del piano del comm. Jona per superare la questione di forma e nulla di più ingenuo per vincere la questione di sostanza. Il comm. Jona ha interpretato felicemente, per ciò che riguarda la questione di forma, tanto il pensiero del Governo quanto il pensiero del Sindacato. Il Ministero si rende conto dell'alea terribile che esso corre se lo sciopero viene proclamato; il Governo sa le perdite enormi che la paralisi del servizio ferroviario ed eventualmente di altri servizi pubblici, produrrebbe all'economia nazionale; inoltre il Ministero sa che dalle convulsioni dello sciopero, dallo stato di anarchia in cui per tempo sia pure breve verrebbero gettate le grandi città, potrebbe scaturire la rivolta e l'eccidio. In tal caso la questione economica si tramuterebbe in questione politica a danno del Ministero; il Gabinetto Salandra diventerebbe innanzi alla Camera un Ministero reazionario che cerca il proprio battesimo nel sangue ed i giorni di vita del Gabinetto sarebbero contati. Il Governo è dunque disposto, per un complesso di ragioni, a superare tutte le questioni di pura forma purchè la dignità governativa sia salva, epperò gli on. Salandra e Ciuffelli accolsero con viva simpatia il tentativo del comm. Jona di rimorchiare a Roma gli uomini del Sindacato. Egualmente, questi sono disposti ad afferrare la pertica ad essi offerta dal presidente della Camera di Commercio di Ancona. I capi del Sindacato corrono verso lo sciopero, ma ne temono le conseguenze, paventano sovratutto l'insuccesso. Inoltre, per un resto di pudore verso il paese, vorrebbero crearsi un *alibi* nel momento in cui decidono il tentativo di arrestare i servizi ferroviari, vorrebbero poter dire di aver tentato la conciliazione. Il comm. Jona ha quindi con felice intuito divinata la situazione tentando di riunire i due avversari divisi su questioni protocollari. Il Presidente della Camera di Commercio di Ancona si è accinto in condizioni ideali al tentativo. Il Sindacato non si è umiliato con questo commerciante milionario, il quale soltanto segretamente si è accordato con qualcuno degli organizzatori dello sciopero. Il Governo, da parte sua, non ha ceduto di un passo perchè ha potuto proclamare in un comunicato ufficiale che il comm. Jona venne oggi ricevuto a sua richiesta dal Presidente del Consiglio e dal Ministro dei LL. PP. Il messo di pace venuto da Ancona appariva pertanto come una specie di divina provvidenza da nessuno sollecitata, che veniva ad esercitare in nome dello stellone d'Italia la propria benefica influenza.

Infatti, tutte le difficoltà della questione di forma furono superate ed il Governo ha consentito che il comm. Jona telegrafasse al deputato socialista di Jesi, perchè invitasse i dirigenti del Sindacato a venire a Roma. Quanto agli organizzatori dello sciopero, essi non si adontarono affatto dal vedersi invitati da un estraneo alla contesa a conferire con il Governo: ad essi bastava di nulla aver chiesto per essere ricevuti.

Il comm. Jona, che deve aver studiato Machiavelli, nella compilazione dei suoi piani ebbe una piccola trovata magistrale: non ebbe l'ingenuità di invitare i capi del Sindacato a venire a Roma per conferire con il Governo, — giacchè essi avrebbero forse non consentito; — ma li ha invitati invece a prendere il treno per conferire con lui, comm. Jona. L'astuto commerciante meditava una di quelle situazioni da commedia di stampo antico, in cui si vedono gli innamorati pacificarsi alla presenza dei genitori imbronciati. Il comm. Jona, dopo aver fatto venire gli uomini del Sindacato a Roma, si sarebbe discretamente ritirato e sarebbero comparsi in sua vece gli onorevoli Salandra e Ciuffelli, ed ogni questione di forma sarebbe stata così dimenticata.

Il comm. Jona è senza dubbio psicologo, ma un ostacolo sbarrò sul meglio la via al messaggero di pace. Le parole volano, gli scritti rimangono. Ora, il ministro non intende superare, quanto a concessioni finanziarie le colonne d'Ercole segnate dai 15 milioni accordati dal ministro del tesoro. Si verifica pertanto la situazione indicata dal segretario generale del Sindacato, Giovanni Bitelli, il quale nei comizi di Ancona ammoniva il Governo che i rappresentanti del Sindacato non sarebbero venuti a Roma per sentirsi ripetere le dichiarazioni fatte agli odiati compagni della Federazione. Ora, essendo assodato che il comm. Jona nel suo colloquio di oggi con il Governo ebbe promesse lusinghiere per tutte le questioni di forma, ma non ottenne alcuna concessione nuova circa la questione finanziaria, le sue trattative si aggirano in un cerchio vizioso destinato a fallire. Potranno trascinarsi ancora: il comm. Jona potrebbe ancora giungere a far venire a Roma i ferrovieri del Sindacato, ma lo stato delle cose non muterebbe: le trattative fallirebbero appena aperte. Peraltro, secondo ogni probabilità, esse si arresteranno dopo un nuovo probabile tentativo che il commendatore Jona potrà compiere recandosi egli ad Ancona, se, come pare, i suoi beneficati si rifiuteranno di venire essi nella capitale.

Gli uomini del Sindacato si ritengono ormai padroni della situazione e tentano un colossale ricatto al Governo. Essi portano il Paese sull'orlo del precipizio dello sciopero, sperando che il Governo ceda e conceda quanto il Sindacato chiede. Ma il Ministero non cederà. Esso sta prendendo tutte le misure per evitare le conseguenze dell'accordo che il Sindacato sta per stringere con la Federazione della gente di mare per paralizzare tutti i servizi e traffici di terra. Se il Sindacato è pronto, il Governo non è meno pronto e sullo sfondo di questa dolorosa situazione si profila la rivelazione che gli uomini della Federazione pronunciano parlando di malversazioni avvenute nei fondi del Sindacato, il quale organizzerebbe lo sciopero come un diversivo allo scandalo che sta per colpirlo.

Le giornate di Abbazia

Programma del convegno - Partenza da Roma del ministro Di San Giuliano.

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 13, sera.

Oggi alle ore 14 e 45 l'on. Di San Giuliano, ministro degli affari esteri, accompagnato dal comm. Garbasso e dal cav. Bianchieri, è partito per Abbazia, ove arriverà domani ad un'ora, col treno speciale che aspetta il ministro al confine. Fu salutato alla stazione dal sottosegretario agli esteri on. Borsarelli, dall'incaricato di affari austro-ungarico conte Ambrozy De Seilen dal comm. De Martino. Ad Abbazia si troveranno ad aspettare il nostro ministro degli esteri il conte Berchtold con l'ambasciatore austro-ungarico a Roma Merey, ed il nostro ambasciatore a Vienna Duca d'Avarna. Saranno pure a ricevere l'on. Di San Giuliano i conti Forgasc ed Hoyos del Ministero degli esteri austro-ungarico, il comandante militare ed il borgomastro di Wolosca. Lo stesso giorno, dopo la colazione, vi sarà un colloquio tra i due ministri. Mercoledì poi è dedicato alle escursioni in automobile ed in battello; la sera vi sarà un pranzo ufficiale. Giovedì ancora escursioni, venerdì altro colloquio tra i ministri. Sabato l'on. Di San Giuliano lascierà Abbazia per il ritorno: al mattino avrà un nuovo colloquio col conte Berchtold ed alle 15, alla stazione di Mattuglie-Abbazia, salirà sul treno speciale che lo riporterà al confine.

La contraddizione

Confronti

Roma, 13, notte.

La partenza del marchese Di San Giuliano per Abbazia ha destato nella stampa austriaca molto maggiore interessamento che non nella stampa italiana. Mentre da più giorni le maggiori gazzette dell'Austria vanno pubblicando articoli per mettere in grande evidenza il convegno fra il nostro Ministro degli Esteri ed il Ministro austro-ungarico, i giornali italiani, compresi gli ufficiosi, si limitano in generale ad annunciare la partenza dell'on. Di San Giuliano; pochissimi giornali pubblicano brevissimi commenti e, per giunta, molto freddi. Si ingannerebbe chi attribuisse questo fatto al minaccioso contegno dei ferrovieri, dei quali sono piene le pagine di tutti i giornali italiani. Certo, l'agitazione dei ferrovieri, occupando i nostri colleghi e preoccupando la nazione, li distrae da altri argomenti, ma i nostri grandi giornali hanno collaboratori e pagine sufficienti per poter trattare contemporaneamente argomenti di politica interna ed argomenti di politica estera anche quando quelli assurgono ad importanza eccezionale. La spiegazione del minore interessamento della stampa italiana al convegno di Abbazia, più che nella presente agitazione ferroviaria, va cercata nelle condizioni nelle quali il convegno ha luogo. Il convegno in sè stesso ha grande importanza diplomatica e noi tutti la riconosciamo e l'apprezziamo, ma noi italiani non possiamo fare adesione completa dall'antitesi fra la politica interna e la politica estera della Monarchia austro-ungarica di fronte all'Italia. Apprezziamo altamente la politica estera, ma la politica interna paralizza l'espansione della nostra simpatia per quella e ci trattiene nello sciogliere inni al convegno anche perchè non è stata molto felice la scelta dei luoghi.

Mi spiego subito su questa osservazione. Poichè era facile prevedere che, prima del convegno, avrebbe potuto scoppiare qualche ingrato incidente a danno della popolazione italiana soggetta alla Monarchia austro-ungarica, prudenza esigeva che, per il convegno, fosse scelto un luogo lontano da città e terre abitate da italiani. L'esperienza, purtroppo, insegna che nei momenti di maggiore intimità italo-austriaca i fattori austro-ungarici della politica interna provocano un incidente atto a turbare le relazioni fra i due Stati e i due paesi. Dopo il clamoroso incidente dei decreti del Governatore di Trieste, scoppiato improvvisamente mentre il generale Caneva era fatto segno a Vienna a manifestazioni molto lusinghiere da parte del Ministro della Guerra e dello stesso imperatore, la più elementare prudenza esigeva che le conversazioni fra il marchese Di San Giuliano ed il Ministro degli Affari Esteri Berchtold avessero luogo nel magnifico castello di questo, anzichè in quello di Abbazia.

Se il convegno fosse stato fissato colà, si sarebbe evitata la solenne visita del Ministro italiano al Ministro austro-ungarico in un ambiente italiano nel momento in cui questo è travagliato dalla guerra anticostituzionale fatta con armi indegne di uno Stato civile ai sudditi di nazionalità italiana. Abbazia è, si può dire, alle porte di Fiume, città italiana contro la quale si è scatenata da qualche anche la politica interna del regno di Ungheria allo scopo di snazionalizzarla e nella quale la polizia magiara è arrivata al punto di organizzare attentati, di far scoppiare delle bombe per trovare motivo a provvedimenti eccezionali contro i sudditi italiani.

I fattacci di Fiume, che, sia detto fra parentesi, hanno fatto aprire gli occhi a molti italiani, che ignoravano le condizioni della vicina monarchia ed immaginavano l'Ungheria spasimosa per l'Italia anche in confronto dell'Austria, hanno fatalmente contribuito a raffreddare l'ambiente del convegno d'Abbazia. E' stato infatti annunziato che il Marchese Di San Giuliano, andando, soggiornando e tornando da Abbazia, non andrà nella vicinissima Fiume.

Nè si può ragionevolmente obbiettare che, spettando la scelta del luogo al conte Berchtold, il marchese Di San Giuliano non poteva fare in proposito la minima osservazione. Questa obbiezione, giusta in principio, non è esatta nel caso nostro, perchè la grande cordialità delle relazioni fra i due Governi, la solidarietà nella politica estera fra i due Stati, che hanno mete comuni da raggiungere, avrebbero tolto all'osservazione qualsiasi carattere di indiscrezione. C'è di più. Le visite dei Sovrani esteri si fanno nelle capitali dei loro Stati; perciò sogliono venire a Roma i Sovrani ed i Ministri esteri che vogliono visitare il Re d'Italia. A questa regola hanno fatto eccezione i ministri degli Esteri della monarchia austro-ungarica Goluchowsky, Aehrenthal e Berchtold, visitando la prima volta il Re Umberto a Monza e la seconda e terza volta re Vittorio a Racconigi ed a Pisa per uniformarsi all'esempio del loro imperatore Francesco Giuseppe che non volle o non potè restituire a Roma la visita che Re Umberto aveva fatto a Vienna. Se dunque il Re d'Italia ha concesso ai ministri austro-ungarici di fare eccezione alla regola, poteva bene il Ministro d'Italia osservare, nella forma più amichevole, che, nel comune interesse, sarebbe stato molto meglio di fissare il convegno lungi dalle provincie italiane.

Che ci siano altri motivi di poco entusiasmo per la stampa italiana è riconosciuto da chiunque rifletta che non è stata ancora eliminata la grave causa che costrinse l'anno scorso il marchese Di San Giuliano a rinviare la restituzione della visita già fissata, voglio dire che pende ancora la spada di Damocle sulla testa dei cittadini italiani colpiti dai famosi decreti del luogotenente di Trieste e non è stato punto lenito il grande e ingiusto travaglio degli italiani soggetti all'Austria per la denegata giustizia della istituzione della Facoltà italiana. Insomma i fatti, che ho ricordato, dimostrano che non accenna a scomparire e nemmeno a diminuire l'aspra antitesi fra la politica interna e la politica estera della Monarchia austro-ungarica nei riguardi dell'Italia e spiegano in modo esauriente perchè il convegno di Abbazia abbia destato molto maggiore interessamento nella stampa austriaca che non nella stampa italiana.

e.

Commenti viennesi

Vienna, 13, mattino.

Il *Fremdenblatt* dichiara che le visite dell'Imperatore Guglielmo a Schoenbrunn, a Venezia, a Miramar e l'intervista tra il conte Berchtold e il marchese Di San Giuliano dimostrano nuovamente l'intimità esistente tra le Corti e i Governi delle Potenze della Triplice. Il giornale rileva la saldezza della Triplice Alleanza, e la mutua fiducia sempre crescente tra le tre Potenze.

La *Reichspost* dichiara che l'incontro di Abbazia sarà la continuazione di ciò che si discusse e si decise sulla Triplice e sui suoi grandi interessi a Venezia e a Miramar. Si è vivamente soddisfatti in Austria-Ungheria che anche in questa occasione saranno dimostrate la sincerità e la saldezza tra i forti alleati e i rapporti saranno resi, se è possibile, anche più intimi.

Il *Neues Wiener Tagblatt* scrive: «Si assicura nei circoli diplomatici che l'Imperatore Guglielmo al suo ritorno da Corfù si recherà a visitare il Re Carlo a Bucarest, proseguirà poscia per Budapest per fare una nuova visita all'Imperatore Francesco Giuseppe. Anche l'Arciduca Francesco Ferdinando si recherà in tale circostanza a Budapest. Il giornale rileva la grande importanza politica di queste due visite.

La *Neue Freie Presse*, commentando questo convegno, fa la storia degli altri precedenti incontri, soffermandosi a parlare particolarmente del primo e precisamente di quello che ebbe luogo fra l'on. Tittoni e il ministro Goluchowski, proprio ad Abbazia, dove vennero gettate le basi per l'accordo italo-austriaco per l'Albania.

«Il marchese Di San Giuliano — conclude il giornale — arriva dopo molte dilazioni causate da varie circostanze, ma egli sarà egualmente il benvenuto e certo la Monarchia austro-ungarica desidera che il secondo incontro di ministri ad Abbazia non sia per l'intesa austro-italiana di minor importanza del primo, che ebbe luogo dieci anni fa».

Il conte Appony pubblica nel *Magyar Orszag* di Budapest un articolo in cui si pronuncia nel modo più caloroso in favore della Triplice Alleanza e rileva che questa deve rimanere la base della politica della Monarchia austro-ungarica.

Un commento italiano

Roma, 13, notte.

La «Tribuna» in un articolo dal titolo «Il convegno di Abbazia», dopo aver detto che l'Italia e l'Austria non solo procedono d'accordo nei riguardi della nazione albanese ma che i loro propositi collimano sostanzialmente coi criteri della Triplice intesa, aggiunge che per questo si riferisce più in generale al Mediterraneo, le dichiarazioni dell'on. Di San Giuliano al Senato sono troppo recenti perchè si possa equivocare sulle intenzioni dell'Italia.

«Il convegno di Abbazia, — dice la «Tribuna» — sarebbe stato un atto di cortesia soltanto se avesse rappresentato quasi l'immediata restituzione della visita del conte Berchtold all'on. Di San Giuliano. Il ritardo sembra avergli conferito importanza, ma è naturale che nella tecnica delle relazioni diplomatiche i colloqui tra i capi di Stato e i loro ministri degli esteri, tengano un posto importante. Tutto si può dire in un colloquio tra due uomini di cuore e d'ingegno, come il conte Berchtold e il marchese Di San Giuliano, i quali sono diventati amici sinceri non soltanto per i frequenti rapporti personali, ma per quella responsabilità formidabile che la loro carica ha rappresentato nei due anni decorsi dal loro ultimo incontro.

«A chi si rivolga indietro in quel periodo, Berchtold e Di San Giuliano devono apparire come benemeriti della pace europea e per quel passato siamo tutti autorizzati a vedere una nuova garanzia di tranquillità nel loro incontro. La Triplice ne trarrà una intimità nuova. Ciascuno dei due Stati tiene conto delle difficoltà della politica interna che possono travagliare gli alleati, e una visione più alta e più profondamente umana di questi momenti europei la informa l'azione. Uno scambio diretto di idee tra Berchtold e Di San Giuliano non può che giovare a questo fine superiore dell'alleanza, la quale uscirà dal convegno rinvigorita; ed è bene che ciò sia nell'interesse della pace, perchè i dissensi tra gli alleati possono autorizzare pericolose speranze e più pericolose audacie.

«Le salde relazioni tra i gruppi alleati costituiscono un elemento singolarmente atto a facilitare i rapporti internazionali e il fatto che in questi giorni si parla della probabilità di trasformare la Triplice Intesa in un'alleanza per trattato, termina la «Tribuna», dimostra che la coscienza europea sente che le alleanze devono essere o non essere precise nei loro scopi e nei loro obblighi, ma per il senso di responsabilità che comportano, non forme anche e finzioni».

Un articolo del sen. Maggiorino Ferraris sull'agitazione dei ferrovieri

Roma, 13, sera.

Il senatore Maggiorino Ferraris pubblica sul *Messaggero* un articolo, in cui esamina il seguente quesito: «Sono giustificabili le richieste dei ferrovieri». Il senatore Ferraris riconosce augusto giustificato l'aumento delle piccole paghe dei ferrovieri.

Passando all'agitazione attuale, ammonisce che le ferrovie non sono dei ferrovieri, ma dello Stato, e così scrive: «Non tanto la decisione, quanto la minaccia di appoggiare le domande di miglioramento con lo sciopero, racchiude in sè da parte dei ferrovieri una concezione altamente erronea ed inammissibile. Nessuna classe ha diritto di usare i mezzi di cui dispone per offendere gli interessi dell'intera nazione e per turbare la vita morale ed economica. Chi a ciò attenta, si mette al di fuori della legge, dell'equità, del diritto, perde la ragione delle sue rivendicazioni, anche se legittime. I ferrovieri con lo sciopero non si giovano dei mezzi propri, ma dei mezzi altrui a vantaggio proprio; convertono i mezzi della nazione ai loro fini personali. Se un'altra classe sociale ciò facesse a loro danno i ferrovieri sarebbero i primi a protestare e ad insorgere. Occorre che i ferrovieri espellano dalla loro mente le concezioni assolutamente erronee, siano pure sincere, ma prive di qualunque base giuridica ed etica. A quest'opera deve giovare e concorrere la stampa costituzionale di tutte le gradazioni, che non può non interessarsi ad un regolare andamento della vita dell'intera nazione. Le ferrovie non sono dei ferrovieri, sono dei contribuenti, sono della nazione e del popolo intero, che le ha pagate e che ne paga le deficienze annue con sacrifizi ingenti. Nessuno è obbligato a fare il ferroviere o l'impiegato dello Stato. Ma chi domanda o chi accetta di entrarvi, rinuncia implicitamente al diritto di sciopero».

Dopo aver notato che il regime di libertà e democrazia esistenti in Italia non giustifica in alcun modo lo sciopero dei ferrovieri, l'onorevole Maggiorino Ferraris getta un grido di allarme sulla natura delle riforme che si vorrebbero introdurre nell'azienda statale delle ferrovie. L'on. Ferraris osserva: «Una condizione deve essere chiara e precisa. Non dobbiamo sconvolger la ricostituzione del servizio ferroviario che il commendatore Bianchi ha compiuto in pochi anni e che rappresenta la opera più bella e reale dell'economia nazionale nel presente decennio: ed è penoso scorgere con quanta leggerezza e superficialità si gittano nel pubblico notizie infondate e stravaganti di moltiplicazione degli agenti e di treni ed altre invenzioni simili. Dal 1904-05, esercizio privato, al 1912-13, con l'esercizio di Stato, il prodotto lordo ferroviario è cresciuto da 346 milioni all'anno a 570 milioni. Il numero degli agenti, che con le società private era in media di 308 per ogni milione di spesa, scese a 245. Da 1408 agenti in media per ogni milione di chilometri-treno, si discese a 1360. Al contrario, le paghe medie per ogni agente, che erano di lire 1420 all'anno sotto le società, salirono a 1880 nel 1912-13, con un aumento di spesa di 476 lire per ogni agente. Questi dati debbono essere tenuti presenti in ogni discussione imparziale; e come noi facciamo le più grandi riserve sulla convenienza di aumentare le tariffe ferroviarie, che tanto si riflettono sull'unità morale e politica e sul lavoro nazionale, così dobbiamo opporci ad ogni improvvisazione riformatrice dell'ordinamento delle ferrovie di Stato, che sono un fattore potentissimo del progresso economico della nazione».

L'on. senatore Ferraris così conclude: «La semplice minaccia di uno sciopero ha prodotto incertezze e rallentamento in tutto il crescente traffico di persone e merci e sovratutto forestieri, che sulle ferrovie si intensifica nel periodo pasquale. Siffatte agitazioni anche allo stato di minaccia tendono ad impoverire il paese, che ha invece tanto bisogno di maggiore ricchezza e di maggiore benessere per tutte le classi. Sono troppe in Italia le classi lavoratrici che stanno ancora male e che, lungi dal giovarsi, vogliono danneggiarsi a vicenda. E come sperano i ferrovieri di avere maggiori guadagni e salari, se contrastano lo sviluppo della ricchezza del paese? Se vi sono delle diecine di migliaia di ferrovieri che dallo sciopero si ripromettono un profitto, vi sono altre diecine di migliaia di lavoratori di albergo, di cocchieri, di facchini, di povera gente che dalla interruzione del servizio ferroviario ricaveranno altrettanto danno. Prima di venire meno a questi sacri vincoli di solidarietà sociale tra il popolo minuto che lavora e combatte le battaglie della cattiva esistenza, non debbono i ferrovieri tentare vie più sicure di pace e di successo? Queste sono vie legali e corrette, che debbono impiegarsi in un paese democratico come l'Italia, aperto a tutte le simpatie di classe ed a tutte le solidarietà sociali».

I funzionari e lo Stato

Andazzo pericoloso

Roma, 13, notte.

La *Tribuna* solleva una grave questione esaminando le conseguenze a cui possono condurre i sistemi adottati in questo periodo di agitazione dei dipendenti dello Stato; la *Tribuna* scrive:

«Nessuno nega ai funzionari i loro diritti, ma non si può ammettere una confusione fra i loro diritti come cittadini e i loro diritti come funzionari. Come cittadini, i funzionari possono concorrere insieme a tutti gli altri, in condizioni di perfetta condizione di eguaglianza a determinare col loro voto politico le direttive del Governo. Ma non si può ammettere la pretesa da parte loro di impossessarsi di altri mezzi diretti di influenza sulle amministrazioni dello Stato che centuplicherebbero la loro potenza a confronto di quella degli altri cittadini e contribuenti. Non si può vedere con indifferenza che, a grado a grado, si tenti di introdurre una specie di secondo suffragio universale del personale entro le singole amministrazioni dello Stato per arrivare, un bel giorno, senza accorgersene, ad un'amministrazione burocratica condotta coi sistemi con cui si fa «l'industria delle elezioni». Questo pericolo che la burocrazia acquisti, contro e al di sopra della comune dei cittadini, una nuova e particolare potenza sul potere esecutivo, può oggi parere lontano. Teoricamente il principio gerarchico domina ancora nelle amministrazioni statali, ma si va indebolendo e minando questo principio, o almeno la sua consistenza pratica, con quella concessione di elettorati, di rappresentanze, che siamo andati introducendo qua e là coi così detti parlamentini ferroviari, coi consigli scolastici di così pessima prova e che permettono di ammettere i deputati degli impiegati nei Consigli di disciplina. Quest'ultimo è il punto più pericoloso. La disciplina controllata contro possibili abusi e soprusi è la radice stessa del principio gerarchico e se vi si lascia attecchire questa fillossera rappresentativa, presto l'intero albero sarà malato. Per venire, — aggiunge «La Tribuna», — dal ragionamento ai fatti, nel caso preciso e presente, noi ci domandiamo come si possa immaginare che in quei consigli di disciplina, che possono essere domani chiamati a giudicare una violazione di disciplina grave come, ad esempio, uno sciopero generale ferroviario, risiedano, come giudici rappresentanti degli scioperanti, quelli che hanno magari scioperato essi stessi. Come giudicheranno gli altri?»

L'on. Giolitti a Roma

Roma, 13, sera.

L'on. Giolitti ha trascorso la giornata di Pasqua a Frascati con la sua famiglia. Egli è venuto oggi a Roma. Verso le 15 è comparso a Montecitorio, dove si è trattenuto a discorrere con parecchi deputati. L'on. Giolitti parteciperà, com'è noto ad una lieta cerimonia famigliare, al fidanzamento del suo giovane figlio con la signorina Tami, figlia del senatore Tami, Direttore generale del fondo per il Culto. Il fidanzamento sarà annunciato ufficialmente domani a un ricevimento che il senatore Tami offrirà agli amici. Il matrimonio sarà celebrato il giorno 13. L'on. Giolitti inizierà quindi il viaggio all'estero di cui si è tanto parlato sui giornali».

Commento del "Temps" al comunicato della Consulta sul Dodecanneso

Parigi, 13 mattino.

Circa la questione del Dodecanneso, il «Temps» scrive:

«Un comunicato alla stampa del Governo italiano dichiara che questo non restituirà le isole del Dodecanneso alla Turchia, che allorchè quest'ultima avrà accordato le concessioni domandate da un gruppo di finanzieri italiani. Questa nota è una risposta a un articolo del giornale «Jeune Turc», evidentemente ispirato dalla Porta, che dichiara ingiustificate le pretese italiane, che mirano ad ottenere i compensi per la evacuazione delle isole e le concessioni in Asia Minore. La Turchia è pronta ad accettare la collaborazione del capitale italiano, se si presenterà, senza l'appoggio di una diplomazia di affari. Ma essa non ammette che si approfitti delle circostanze dolorose che il Paese ha attraversato per imporre delle combinazioni sospette. Il giornale ufficioso ottomano respinge con una minore energia la nomina di Delegati italiani nel Dodecanneso dopo l'evacuazione; nomina reclamata dall'Italia, onde sorvegliare l'esecuzione del trattato di Ouchy ed evitare che gli abitanti siano molestati. Non si ammettono condizioni a Costantinopoli per lo sgombero delle isole promesso dalle Potenze alla Turchia, e previsto dal trattato di pace italo-turco. L'Italia, invece, non vuol restituire le isole che sotto la riserva di una indennità fissata da essa, e, in attesa delle concessioni, continua l'occupazione.

«Sono due punti di vista inconciliabili. Questa divergenza non è solamente di ordine italo-turco, essa riguarda tutto il problema del Mediterraneo. Le Note ufficiose italiane hanno ricordato che gli accordi con la Francia erano ancora in vigore. L'Italia ha concluso degli accordi anche con l'Inghilterra e con la Russia, all'infuori dei legami della Triplice. Oggi vi è anche una politica mediterranea della Triplice, e l'Italia ne ha assunta la direzione. E' un fatto nuovo, di cui l'occupazione del Dodecanneso è una manifestazione. Ciò dà alla questione una importanza speciale, rilevata anche da Sir E. Grey, nelle cui dichiarazioni si è rilevata l'impossibilità per l'Inghilterra di accettare che queste isole rimangano in possesso di una grande Potenza».

Una risposta italiana

Roma, 13, notte.

La *Tribuna*, confutando la nota che il *Temps* ha pubblicato circa le relazioni italo-turche per la questione del Dodecanneso, scrive:

«Il punto di vista italiano circa le isole del Dodecanneso è che le nostre truppe non se ne andranno se non quando il Governo turco abbia accordato all'Italia le concessioni economiche che essa reclama come giusto compenso per la prolungata occupazione delle isole, concessioni che hanno infine lo scopo di far partecipare il capitale italiano e l'attività economica e industriale degli italiani a quella gara economica che compiono ormai in Turchia tutte le Potenze europee e che si deve risolvere in un gran beneficio per la Nazione ottomana. Questo è il punto di vista italiano. Esso è tanto giusto che nessuno dubita che la Turchia dovrà presto accedervi. Il *Temps* dovrebbe desiderare al pari di noi che l'accordo venga al più presto, visto che l'Italia, come risulta dalle dichiarazioni fatte alla Camera dall'on. Giolitti e dal marchese Di San Giuliano, non ha alcuna intenzione di conservare definitivamente le isole. Essa si rende conto che questo aprirebbe ben maggiori e nuove questioni internazionali e non vede interesse a sollevarle. Perchè in fine — e con ciò abbiamo risposto a tutti i punti della nota del *Temps* — l'Italia non ha preso in alcun modo la direzione della politica che la Triplice si propone di fare nel Mediterraneo. L'Italia vuole che nessuna Potenza abbia nel Mediterraneo l'egemonia, ma che il gran mare sia libero per tutti. E' una politica di *statu quo* e per ricostituirlo l'Italia è pronta a restituire il Dodecanneso».

Un articolo di Pichon sur un giornale di Vienna

Per l'integrità dell'Impero ottomano

Vienna, 13, notte.

La *Neue Freie Presse* pubblica un articolo dell'ex-ministro degli esteri di Francia, Pichon, il quale, dopo avere accennato ai pericoli che minacciano l'Europa dopo la crisi balcanica, dichiara che, malgrado tutto, confida nella pace, perchè delle questioni balcaniche nulla è insolubile.

Pichon rileva gli imbarazzi più o meno gravi per l'Europa, ma osserva che nessuna delle grandi Potenze vuole andare incontro a una guerra, che assumerebbe inevitabilmente un carattere generale e che sarebbe egualmente rovinosa per vincitori e per vinti. E' questo sentimento che ispira la condotta della Francia e ispirerà sicuramente la decisione dell'Austria-Ungheria.

La questione che, secondo Pichon, deve dominare tutta la politica estera dei Governi, è quella della integrità dell'Impero ottomano e delle misure da prendere per evitare che rivalità irriducibili scoppino circa il suo territorio.

Pichon, quando fu ministro, intavolò a tale scopo duplici trattative con la Turchia e con la Germania. Il suo successore le continuò. Esse non tarderanno ad essere concluse. Tali trattative devono permettere alla Turchia di liquidare, per mezzo di una grande operazione economica, la propria posizione finanziaria e di assicurare il proprio sviluppo economico.

Si devono sopprimere inoltre, secondo l'ex-ministro, le rivalità e gli attriti che potrebbero mettere in conflitto gli interessi nazionali francesi e tedeschi in Turchia con una divisione equa dei lavori da effettuarsi, tale da costituire una garanzia di pace e di sicurezza.

Pichon ha fiducia che con questo metodo la pace sarà conservata. Del resto tutte le Potenze vogliono la pace e si accordarono perciò durante le recenti guerre balcaniche per evitare di urtarsi reciprocamente se sorgessero in Oriente complicazioni impreviste. Questo precedente permette di avere fiducia nella conservazione della pace.

Invito francese

perchè sia pubblicato il testo delle ultime dichiarazioni di Di San Giuliano

Parigi, 13 mattino.

Il *Petit Journal* scrive, a proposito delle ultime dichiarazioni dell'on. Di San Giuliano e delle parole che egli avrebbe pronunciato il 18 dicembre 1912: «Si può rilevare che queste parole potrebbero benissimo non essere più di attualità dopo quindici mesi. Potrebbe darsi che tra il rinnovamento della Triplice Alleanza e l'aprile 1914 avessero potuto verificarsi avvenimenti da modificare la situazione. Quanto all'enumerazione data dal Ministro italiano nel suo ultimo discorso, non possiamo discuterla perchè ce ne manca il testo. Se l'on. Di San Giuliano affermò espressamente che gli accordi del 1902 sussistono integralmente, non possiamo che prenderne atto colla maggiore soddisfazione, ma allora egli renderebbe alla politica dell'amicizia franco-italiana un segnalato servigio facendo comunicare al pubblico, per mezzo delle Agenzie, il testo della sua dichiarazione».

Il Congresso della Federazione delle Arti edili a Parigi

Manifestazioni d'internazionalismo franco-tedesco

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 13, notte.

Si è aperto oggi il sesto Congresso nazionale della Federazione delle arti edili sotto la presidenza di Cordier, segretario della Federazione generale del lavoro. Era presente il vice-presidente della Federazione edile tedesca, Vinning.

I delegati delle varie Nazioni erano circa 250. L'Italia, il Belgio, la Svizzera, la Germania si sono fatte rappresentare da due delegati.

Cordier, dopo aver dato il benvenuto ai congressisti, ha passato in rassegna le condizioni della Federazione.

«Noi attraversiamo una crisi, egli ha detto; ma sarà facile scongiurarla se riprenderemo metodi di azione vivaci e battaglieri, i metodi cioè che provocarono il movimento del 1907. Bisogna che adottiamo metodi di lotta più favorevoli all'agitazione e soprattutto che cerchiamo di metterci d'accordo facendo astrazione dalle querele personali. Allora Parigi ritornerà il gran focolare dell'azione rivoluzionaria. Le ultime nostre manifestazioni sono state calmissime. Nell'ottobre la Federazione raggruppava 66.763 iscritti, or non ne conta che 45.207. Occorre modificare la nostra tattica».

La parte importante di questa seduta, non fu però data dal discorso Cordier, ma da quello del delegato tedesco, che ha condotto l'assemblea a una manifestazione di internazionalismo.

«Vi è un antagonismo, — egli ha detto — fra la Francia ufficiale e la Germania ufficiale. Oggi si impone al proletariato dei due Paesi la necessità di affratellarsi e di unirsi per lottare contro gli armamenti. I lavoratori tedeschi, a differenza dei francesi, non sdegnano di occuparsi di politica. D'accordo coi socialisti ufficiali, essi lottano con energia contro i partiti borghesi. E' così che essi sono riusciti a mandare al Parlamento ottanta operai, tre dei quali dell'arte edile. Non voglio lasciarvi credere che io critichi la vostra tattica. Vorrei al contrario che ci comunicaste un poco del vostro entusiasmo. Noi abbiamo molto da imparare da voi per ciò che concerne l'antimilitarismo. Noi vi diremo: insegnateci quali sono i vostri sistemi per fondare delle organizzazioni antimilitariste che rendono grandi servizi al proletariato internazionale».

Queste dichiarazioni sono state accolte da applausi; quindi si è iniziata la discussione dell'ordine del giorno.

Essad pascià e la rivolta epirota

Ufficiali austriaci istruttori in Albania?

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 13, notte.

Secondo le notizie che si hanno da Durazzo, sono avvenute negli scorsi giorni delle scaramucce al confine nord dell'Epiro, fra le truppe indigene e la legione della gendarmeria albanese di Argirocastro e di Delvino. Nei circoli governativi albanesi non si dà tuttavia molta importanza a questi nuovi scontri. Altre piccole scaramucce sono avvenute fra la popolazione albanese ed i serbi al confine dell'Albania con la Serbia. Il ministro della guerra, Essad Pascià, sostiene sempre il punto di vista che è necessario agire con la massima energia e soffocare la rivolta greca con la forza delle armi. Tuttavia, questa attitudine militare estrema, non trova condiscendenza fra gli altri membri del Governo e soprattutto nel ministro presidente albanese Turkan Pascià, il quale insiste perchè si continuino le pacifiche trattative. Anche il principe di Wied vorrebbe evitare una partita d'armi, ma tuttavia sarebbe deciso a mettersi alla testa dell'esercito se si dovesse venire ad uno scontro armato regolare fra le truppe albanesi ed i ribelli greci. Nei circoli ufficiosi di qui, si coltivano sempre buone speranze per una pacifica soluzione del conflitto.

La *Zeit* dichiara di apprendere che il Governo albanese si è rivolto al Ministero della guerra austriaco domandandogli di inviare un certo numero di ufficiali austriaci che dovrebbero servire in Albania come istruttori delle nuove milizie albanesi. Finora, dice il giornale, non è stata presa alcuna decisione da parte del Ministero della guerra austriaco. Noi aggiungiamo che non è neppure stata data conferma di questa notizia che merita di essere accolta col massimo riserbo per quanto non molto interessa.

Bethmann Holweg partito per Corfù

Il cancelliere si ritirerebbe?

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 13, notte.

Il cancelliere Bethmann Holweg è partito stamane, alle 7,30, per Corfù, dove è stato invitato dal Kaiser. Il viaggio del Cancelliere, che doveva avvenire tre giorni fa, fu rimandato per la malattia di sua moglie. Il rinvio aveva tuttavia fatto sorgere le solite voci di crisi, che da qualche tempo si susseguono più o meno a breve intervallo. In ogni modo, è certo che Bethmann Holweg reca al Kaiser il foglio di nomina del nuovo governatore di Alsazia-Lorena e che fra alcuni giorni egli tornerà con la nomina convalidata dalla firma imperiale. Se a questo mutamento nella più alta carica dell'Alsazia e Lorena debba seguire anche il mutamento della più alta carica dell'impero non si può per ora affermare. Certo non sono pochi i circoli ed anche i personaggi per solito bene informati che oggi ritengono imminente il ritiro di Bethmann Holweg dal cancellierato. Vi aggiungo però che gli organi ufficiosi e semi-ufficiosi hanno sempre smentito e continuano a smentire qualsiasi voce di crisi. Vi faccio anche notare che Bethmann Holweg si è fermato alcune ore a Monaco e si è recato a far visita al presidente del Consiglio bavarese von Hertling, una delle personalità più influenti della Germania, benchè egli appartenga al partito del Centro.

La più alta onorificenza francese al valore ad un italiano in Turchia

Costantinopoli, 13, mattino.

Il Governo della Repubblica, su richiesta dell'Ambasciatore Bompard, ha concesso in data del 7 la medaglia d'oro al valor civile al nostro valoroso compatriotta avv. Fernando Soleti addetto alla R. Ambasciata. Tutti rammenteranno come il Soleti fosse nello scorso agosto il primo a penetrare nelle stanze infiammate dell'Ambasciata di Francia a Therapia, dalle quali riuscì a salvare importanti documenti, con gravissimo rischio della sua vita, riportandovi ustioni terribili, che solo la scienza dell'egregio chirurgo primario del nostro ospedale, dott. Benni, riuscì a rendere invisibili.

Tutta la Colonia ha applaudito alla testimonianza di riconoscenza data dal Governo francese al valore del nostro eroico connazionale, che il R. Governo aveva già insignito della medaglia d'argento al valor civile, e che l'Istituto Carnegie avea fregiato della medaglia d'argento.

L'Ambasciatore Bompard ha tenuto a rimettere al Cav. Soleti, di viva voce, i sensi di riconoscenza del suo Governo per il suo eroico intervento nell'incendio dell'Ambasciata francese.

Il 5° Congresso delle Università popolari

Inaugurato dall'on. Rosadi

Firenze, 13, notte.

Nel salone dei Duecento, in Palazzo Vecchio, ha avuto luogo la solenne inaugurazione del V Congresso delle Università Popolari e Istituti affini. Erano presenti il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, on. Rosadi, rappresentante del Ministro Daneo, presidente onorario del Congresso, gli onorevoli senatori Del Lungo, Mazzoni, Pullè, Torrigiani, il commissario prefettizio cav. Giannone, il Prefetto conte Ciola, il senatore Mazzella, presidente della Corte di Cassazione, il comm. Cavalli, presidente della Procura Generale della Corte di Appello, moltissime notabilità, professori, scienziati, altre Autorità, nonchè i rappresentanti delle Università Popolari di Trieste e Vienna, molti studenti e signore.

Il Commissario Prefettizio ha portato il saluto della città ai congressisti; poi il segretario generale Lolacono ha letto le varie adesioni. Hanno poi parlato il professore Della Volta, quale presidente della «Pro Cultura» di Firenze e del Comitato ordinatore del Congresso; il professore senatore Pullè, presidente della Federazione delle Università; il professore Masei, vice-presidente della Università Popolare Fiorentina; il signor Tamaro, per l'Università di Trieste. Infine, l'on. Rosadi ha pronunciato un eletto discorso. Egli esordisce col chiedere che si voglia considerare in lui, oltre che il messaggero del Governo, l'assertore convinto, per intima, provata convinzione, di quel poco che è per dire. E' antica e costante in lui la fede nelle libere istituzioni di cultura popolare, ed è per lui stesso ragione di schietto compiacimento di essere stato annuale docente nell'Università Popolare Fiorentina; soggiunge che vi è invece chi non vede di buon occhio il volgarizzarsi della cultura al servizio del popolo, e grida alla bancarotta della scienza; ma non è fallita la scienza, nè la sua dovizia può concedersi in doni od elargizioni; egli è che non si è ancora consolidata e arricchita l'impresa dello Stato educatore, la quale dimostra come l'istruzione obbligatoria sia stata nobilissima battaglia combattuta e vinta per la civiltà: ma non ha potuto ancora dispensare i frutti che molti stavano sotto l'albero ad aspettare.

L'on. Rosadi si domanda quale modificazione nello spirito e nell'intelletto si può attendere soltanto da 24 lettere di un alfabeto; non basta conoscere le lettere, se non si distingue in quale scritto sia la verità e in quale l'errore; non basta saper scrivere, se i pensieri che si comunicano con la scrittura non alludono che a egoismi e a bassezze. (*Applausi*). Se si paragona la vita intellettuale delle grandi città con quella dei remoti paeselli, ci si avvede subito che tra lo spirito paesano e quello cittadino di una stessa Nazione passa tanta differenza, quanta ne corre tra le persone di razza e di lingua diversa; ma nelle stesse grandi città, ove sono istituzioni di cultura, non vi è una diretta comunicazione dello spirito e dell'intelligenza tra il ceto dotto e il volgare. Le Università, Accademie, Istituti di studio, rimangono sempre Scuole e Accademie.

A questo difetto, a questo bisogno provvedono in qualche modo le Università popolari; i frequentatori di queste istituzioni non raggiungeranno certo la cultura, ma acquisteranno almeno la coscienza dell'ignoranza; non si fanno una erudizione, ma intanto concepiscono il desiderio di erudirsi. (*Applausi*).

L'on. Rosadi accenna ai vantaggi dell'Università popolare; innanzi a tali vantaggi, o possibili o reali, devono tacere le querele sterili degli scettici o meritano aiuto gli uomini di fede che si consacrano a quest'opera di educazione e di giustizia sociale, come quella che tutte accoglie, se non eguaglia, sulla via della maggior ricchezza che è il frutto dell'ingegno e del lavoro. Quest'opera non ha che dodici anni di vita, ma già promette di più; da un'infanzia franca e prosperosa liberamente nata, deve liberamente crescere e maturare. D'altronde non è ancora fissa in una forma immutabile, benchè la animi uno spirito solo, la distingua e la modifichi il vero ambiente in cui si deve adattare; ma lo Stato deve rimanere indifferente dinanzi a questo provvido complemento offerto al suo ufficio dell'istruzione popolare? Così l'onorevole Rosadi si domanda e risponde: Ogni opera di erudizione spirituale del popolo deve essere collocata in prima linea nel programma del ministero degli studi, e nessuna altra cura può essergli cara e gradita quanto quella per la educazione della bellezza. Particolarmente si dovranno prendere in esame le relazioni fra queste Università e il nuovo organismo dell'istruzione popolare, creato dalla legge 4 giugno 1911, alla quale Edoardo Daneo ha legato il suo chiarissimo nome. Pertanto non può essere negato ogni possibile presidio a uomini che tendono a questa salutare missione civile; e però reco qui — termina l'on. Rosadi — ai benemeriti oggi adunati, il plauso, il saluto, l'augurio del Ministro dell'istruzione; e sotto gli auspici autorevoli del Ministro, dichiaro aperto il V Congresso nazionale delle Università popolari italiane.

Tutti gli oratori sono stati vivamente applauditi. L'on. Rosadi è stato particolarmente acclamato. Ha detto anche applaudite parole di occasione il prof. Hatman per l'Università popolare di Vienna.

A tutti i congressisti è stato poi offerto dal Comune un sontuoso rinfresco nel quartiere di Eleonora da Toledo.

Alle ore 15 sono arrivati numerosi congressisti. I lavori vengono aperti alle 15.30 dal senatore Pullè. Si procede all'elezione della presidenza che risulta così composta: senatore conte Pullè, presidente; Della Volta prof. Riccardo, Masei prof. Ubaldo, Selciorgi avvocato Francesco, vice-presidenti; Francolini A. di Firenze, De Giovanni di Parma e Serilli di Pistoia, segretari. Il prof. Emilio Della Volta fa anche la relazione finanziaria per il Comitato federale. Aperta la discussione, il professor Francolini propone che le gite istruttive siano fatte a spese delle Università e non degli operai. Il dottor Sberna svolge alcune considerazioni intorno alla necessità di fondare un Bollettino generale per tenere i soci completamente informati su tutte le azioni e i lavori che le Università svolgono periodicamente.

I solenni funerali del pompiere vittima nell'incendio del dirigibile

Como, 13, notte.

L'altra notte all'ospedale di Cantù è morto il pompiere Innocenzo Marelli, una delle vittime dello scoppio del dirigibile «Città di Milano», ed oggi ebbero luogo i funerali.

All'ospedale, poco prima dei funerali, giunse l'ing. Forlanini accompagnato da tutto l'equipaggio del dirigibile «Città di Milano». L'ingegnere volle visitare il ferito Galbiati, il quale si trova in condizioni piuttosto allarmanti. Nella stessa sala vi sono pure altri due feriti, i quali presentatisi oggi all'ambulanza, dovettero essere trattenuti perchè febbricitanti.

Ai funerali parteciparono le rappresentanze dei pompieri di Milano, Como, Bergamo, Brescia, Chiasso, Lecco, Saronno, Cantù, Lomazzo, Monza, Cacciago. Furono inviate moltissime corone. I funerali vennero fatti a spese del Comune: vi assistettero tutti gli assessori e le rappresentanze dei Comuni con tutta la cittadinanza di Cantù e paesi vicini. Pronunciò parole commoventi l'ing. Frigerio, sindaco di Cantù, ed il vice-capo dei pompieri di Como.

L'ing. Forlanini lasciò al sindaco 50 lire perchè siano distribuite ai feriti. Il Governo ha inviato 200 lire di sussidio per il figlio del Marelli e L. 100 per la famiglia Galbiati. I tre soldati, che erano degenti all'ospedale di Cantù, sono stati trasportati oggi a Milano. Uno di essi, quello di Torino, è in condizioni abbastanza gravi.

Il Re di Svezia continua a migliorare

Stoccolma, 13, notte.

L'ultimo bollettino sulla salute del Re annuncia che lo stato del Sovrano continua a migliorare. Il Re non ha più sofferenze, prende alimenti liquidi in maggior quantità e qualche volta alimento solido. Il malato [illegible] forte e tutto lascia sperare in un pronto ristabilimento in salute.

Rileggendo l'"Agamennone,,

Chiudiamo i manuali, [illegible] di scuola, tentiamo la prova per conto nostro, cedendo al soave pericolo delle impressioni ingenue, degli improvvisi e schietti giudizi che vengono dall'anima. Abbiamo tanti filologi in Italia, e non uno che ci abbia [illegible] dieci pagine su Eschilo, necessarie a leggersi, indispensabili. Riprendiamo dunque in mano lo smilzo fascicoletto teubneriano e facciamo da noi. Vediamo un po' che cosa si conclude.

Per dire meglio, niente si conclude. Questo *Agamennone* non è una azione drammatica compiuta. Quando è finito, le vicende, il fato continuano. Clitemnestra che uccide Agamennone e macchiata di sangue, rientra da ultimo entro la reggia, seguendo il suo Egisto, dove perirà con il ganzo, per la stessa fatalità che l'ha spinta all'uccisione del marito; ma la sua morte non appare in questo dramma, il quale lascia l'addentellato per i due altri, e non è per sè stesso, come fanno tutti, se non la parte prima di una trilogia, della sola trilogia pervenuta fino a noi intera di tra le rovine massicce del teatro tragico greco. L'*Agamennone*, dunque da solo, non ci può dare tutta la misura della potenza creatrice di Eschilo, nè il senso compiuto della sua concezione dei fatti storici o leggendari, la prospettiva delle sue costruzioni compatte. La vastità della logica fantastica di Eschilo non si rivela che parzialmente in questo migliaio e mezzo di versi, che a giorni, senz'altro seguito saranno recitati in forma italiana nel teatro antico di Siracusa, ma che i greci ascoltavano su per giù come noi ascolteremmo un primo atto, sapendo che l'ultima battuta non chiude il quadro, nè suggella il significato morale dell'azione, corrente a un fine più lontano, a una conclusione definitiva, raggiunta attraverso altre peripezie, con nuovi personaggi e nuove parole.

Insomma l'*Agamennone* da solo non ci può dare la persuasione tranquilla e sicura del capolavoro, perchè il capolavoro è una creazione chiusa in se stessa, che vive entro un cerchio perfetto e il dentro sono le chiavi di tutti i valori, che sarebbe stoltezza andare a cercar fuori. Fate conto: La Divina Commedia. L'*Agamennone*, senza le *Coefore* e le *Eumenidi*, è come l'Inferno senza il Purgatorio e il Paradiso; una parte del gran tutto. Dante viaggia nell'Inferno non per vedere l'Inferno; il fine del suo viaggio è fuori, è oltre il regno delle morte ombre. Il fine del suo viaggio è il Paradiso, è la visione di Dio. E così Eschilo. La sua tragedia non si esaurisce con la morte di Agamennone. Il poeta non ha dinanzi il dramma di un uomo o di una coppia regale; ma il dramma di una famiglia nei suoi ascendenti e discendenti; la maledizione di una schiatta che non troverà la sua purificazione se non al di fuori di sè stessa, al di là della propria umanità sanguinaria e vendicatrice, in una istituzione quasi divina come quella dell'Areopago, e per intervento della divinità stessa, la quale finalmente scioglie il nodo di tanti mali, di tante sventure. L'Areopago e Minerva sono la terra e il cielo, che si toccano nella concezione che ha Eschilo della vita; sono l'umano e il divino; sono il potere sociale storico e il potere assoluto, eterno. L'Orestiade si muove fra questi due termini. La sua ispirazione è civile insieme e religiosa; non sai se più l'una o più l'altra. Quello che sai è la sua umanità continua, profonda e inimitabile: quella umanità di Eschilo, che rimane dopo più che duemila anni, un esempio fulgido, incorrotto, un termine di paragone, inamovibile e insostituibile; chè anche Dante, il più eschileo dei poeti, non lo diminuisce nè lo cancella o lo appanna.

Anche nelle pagine di questo *Agamennone* si sente che Eschilo appartiene alla gran razza dei poeti creatori. Il suo potere inventivo fece nascere intorno a lui la leggenda: si disse che egli componeva i drammi nella ebbrezza del vino; e si pose in bocca a Sofocle la nota esclamazione: « Eschilo, tu fai bella poesia, ma senza averne coscienza! » In certo senso tutti i veri creatori sono incoscienti, in quanto la loro volontà di poetare non esiste per sè, come nei poeti mediocri, ma è la stessa potenza di fare: è il volere diventato potere, è la volontà di esprimersi identificata al fatto dell'espressione. Ma una tale portentosa unità ci dà appunto quell'arte che non è divisa dalla coscienza, ma è la coscienza stessa; non è distinta dalla concezione generale della vita, ma è la vita medesima concepita dal poeta e sentita ed espressa in un impulso unico; è l'umanità nell'arte e l'arte nell'umanità. E' il particolare che reca in sè l'universale. E' l'arte sovrana ed eterna, che non ha tempo, non ha popolo. E' Omero, Eschilo, Sofocle, Dante e Shakespeare. E' Dio che si fa uomo.

Questo concepire la vita, i fatti della vita, sotto la specie dell'eterno e dell'universale, è uno dei caratteri salienti della letteratura greca e di Eschilo in particolare, e anche dell'*Agamennone*. Per esempio, Eschilo era stato alla guerra; aveva combattuto a Maratona e a Salamina, a Platea e ad Artemisio. Aveva adempiuto nella vita al suo officio pratico di soldato e cittadino. Ora, nell'*Agamennone* noi troviamo i frutti di queste sue varie esperienze. C'è la rappresentazione della guerra non quale ce l'ha lasciata Omero, che era un epico, e aveva un'anima di fanciullo, ma c'è la guerra veduta e sentita da un ateniese del quinto secolo, la guerra come cosa dolorosa e triste, che fa piangere le madri e i padri, che fa soffrire, imprecare il popolo, fa brontolare e bestemmiare i soldati; la guerra che mette in pericolo le case regnanti, la guerra che non si vede l'ora da tutti che sia finita, la guerra impopolare e maledetta. L'araldo, che è anche il primo soldato che torna da Troia, non ha nulla di epico; è un povero diavolo che non ne può più; che credeva di non tornar più a casa, sfibrato, sfinito, e pensando a quelli che sono morti laggiù, in dieci anni di assedio, dice che perfino nei morti « è passata la voglia di tornare al mondo », tanto hanno durato e patito: ne hanno avuto abbastanza e troppo della vita. Il racconto di questo povero soldato, che raggiunta la sua terra, rientrato nella sua città, non vorrebbe più neanche parlare della guerra, la sfugge perfino col ricordo, è d'una verità tenace così profonda e dolorosa, così eloquente, che si sente attraverso di esso il poeta che è stato uomo, che ha servito anche lui nella milizia, ha dormito allo addiaccio, ha respirato l'odore e il tanfo dei compagni ammucchiati nelle stive delle navi, e sotto le tende. Ma tutto questo non è un puro ed episodico ricordo personale; è una forma del vivere universale; è l'essenza stessa della guerra dolorosa e mediocre, della guerra veduta e patita dal fantaccino, che non ha poi sempre gli stessi interessi del re o dei principi, che si battono per una donna come Elena e vogliono vendicarsi di Paride e di tutta la sua famiglia e città. Questo spirito popolare, che a tratti sembra ira, anima e solleva buona parte del coro negli inizi del dramma. Esso da solo meriterebbe un ampio discorso. La stessa guardia della casa di Agamennone, che apre l'azione, si lamenta della vita che mena da tanto tempo, là sul tetto « poggiando sulle braccia come un cane », annoiato di guardare, tutta la notte « i concilii delle stelle », in attesa della fiamma che deve annunziare di lunge la presa di Troia. Tutto ciò è di un realismo indimenticabile, così doloroso, che si capisce lo scoppio di gioia che gli tien dietro al primo apparire della grande face notturna. Il contrasto è stupendo. Ma Eschilo, che in questa prima parte della trilogia creerà il carattere di Clitemnestra, si serve dell'elemento pittorico del fuoco lampeggiante nelle tenebre, per ritrarre d'un subito, in una elevazione lirica meravigliosa la passione della donna che più di ogni altra attende con spasimo il ritorno dell'uomo che vuole sacrificare alla propria vendetta di madre orbata tragicamente dell'unica bellissima figlia, Ifigenia, sgozzata da Agamennone per propiziare i venti alla flotta nei giorni lontani della partenza per Troia. Il brano famoso delle faci trasvolanti dall'Ida fino ad Argo, è un inno di gioia che erompe dal cuore terribile di Clitemnestra. E fa capo al paragone pindarico dei lampadofori. E il brano finisce con i due versi: « Questo che ti dico è l'annunzio e il segnale del marito che torna da Troia a me ». Su quell'*a me* è l'ultimo e più forte accento di tutto il pezzo lirico. In quell'*a me* è tutta Clitemnestra, la donna che aspetta. Ma non cercate questa finezza stilistica nei traduttori; perchè non c'è.

Clitemnestra è l'eroina del dramma, essa ha maestà regale, e fermezza di consiglio virile; è terribile come una fiera ferita nella sua maternità, e insieme porta la figura eretta, dignitosa, solenne. Essa è pur sempre colonna della casa regale; se anche nell'ombra e nel silenzio covava con cruccio il suo dolore, la sua vendetta insaziata. Essa saluta con gioia il ritorno dello sposo, che la guerra avrebbe potuto uccidere; il caso avrebbe potuto compiere su di lui quella vendetta che, invece, Clitemnestra vuole compiere con le sue stesse mani. Caduto in guerra, Agamennone sarebbe morto come un soldato, sarebbe stato pianto come un eroe. La sua fine sarebbe stata gloriosa, la sua memoria sarebbe rimasta nel regno dell'epopea, come quella di tanti altri valorosi. Clitemnestra è assetata di sangue, del sangue di lui e tanto meglio s'egli ritorna incolume, vittorioso e famoso. La sua scure colpirà l'uomo e il capitano, e prostrando l'uno e l'altro che la sorte aveva risparmiati al campo, Clitemnestra si rende in certo qual modo più terribile e più inesorabile del dio delle battaglie. Il filo della sua scure vale molto più di tutte le armi unite dei Troiani. Una espressione di ferocia nel carattere di Clitemnestra è rimasta immortale. Clitemnestra è una delle più superbe creazioni femminili dell'arte greca; ogni sua parola è incisa nel bronzo, ogni suo atto la rende in un atteggiamento statuario. La sua stessa finzione dinanzi allo sposo ed al popolo è stupenda di efficacia. Quasi si direbbe che ella non finga, ma ami il rischio del parlare a doppio senso, tanto che chi conosce le sue intenzioni può trovarla veritiera quasi sempre, anche quando ella narra delle ansie di quei dieci anni, dell'attendere senza fine, con passione di desiderio. Difatto ella attendeva col suo proposito ben fermo nella mente, di uccidere. Ella ha vissuto di una premeditazione di dieci anni. Il suo delitto ha durato quanto la grandezza sperona ed eroica del marito. Ella è espressione di una paganità veramente eschilea. E quando il gran fatto è compiuto, mentre il popolo rumoreggia e ondeggia sul limitare della casa regale, percosso dalle grida ultime della vittima, incerto se entrare o se correre a chiedere aiuto, ecco Clitemnestra apparire con la scure sanguinante in pugno, come il delitto stesso fatto persona, e, prima cosa, si scusa della sua finzione, quasi si vergogna di aver mentito dinanzi alle genti per poter raggiungere il suo scopo, e poi confessa a fronte alta il misfatto, lo narra negli episodi più minuti, se ne compiace nel vivo ricordo e nel disteso racconto, con una precisione di particolari che rivela la [illegible] fredda, osservatrice, che gusta ciò che ha fatto, ed ha bevuto il sangue di cui era assetata, se lo è sentito zampillare sulle vesti con la gioia con cui i seminati arsi bevono la pioggia. La situazione tragica è così tesa che se il poeta insistesse, cedrebbe nel falso.

E la situazione muta. Ora l'assassina assume la figura e l'accento della vendicatrice, della madre. Chi era l'ucciso, se non il sacrificatore di sua figlia! Ella non ha ucciso il marito ma il padre, che aveva ucciso a sua volta, che era maledetto. Nessuna pietà per il morto. Egli non sarà pianto da nessuno dei congiunti. E qui il tragico tocca la ultima vetta del sublime, qui Eschilo supera se medesimo; quando pareva avesse raggiunto il più alto limite, si solleva ancora con una di quelle aperture di fantasia che fanno proprio dire: più su non si può andare; « non speri, dice Clitemnestra, che il pianto dei congiunti lo segua; una sola, Ifigenia, sì come figlia al padre, movendogli incontro lieta, sul rapido varco del pianto, cingendogli il collo, lo baci ». Questo bacio nell'al di là, dalla figlia uccisa al padre uccisore e a sua volta ucciso, questo bacio veduto e quasi [illegible] dalla assassina feroce, è una tal nota di tenerezza che in tutta la poesia greca e latina e italiana, Dante compreso, non sembra avere avuto l'eguale mai. E' forse il più bel miracolo di tutta l'arte di Eschilo. E' certo questo il più alto vertice dell'*Agamennone*.

L'altra donna è Cassandra, la perseguitata da Apollo, l'indovina che ha per suo castigo di non essere creduta. Essa viene in Argo come preda di guerra del vincitore. Estatica, muta dapprima, rimane sul carro anche quando Agamennone ne è disceso. Vedetela come comincia a parlare, astratta nelle sue visioni, senza badare alla gente che le si accalca attorno curiosa e ciarliera. Ella vive in un altro mondo, nel mondo dei mali che furono e che saranno. E a mano a mano che la nuova sventura s'approssima, che il futuro si fa presente, ella s'accosta a coloro che ha intorno, e parla e risponde. Cassandra è una specie di voce più alta del coro. Il coro è agitato da irrequietudini, da sospetti e cupi timori, da previsioni vaghe. Ella ha la previsione certa, lampante. Annunzia ciò che gli altri temono, descrive e narra ciò da cui gli altri rifuggono per istinto cieco, ma che per istinto presentono. La sua ultima parola è di vendetta, ma di vendetta implorata, pregata con pianto dolce e dimesso. La sua verginea figura contrasta con quella virile di Clitemnestra, che ha meditato il suo piano e lo esegue con le proprie mani. Clitemnestra la tratta con alterezza e dispregio regale; il popolo ha pietà di lei, della sua mente che par vaneggiare, ma non può credere alle sue profezie funeste. « La straniera sembra una cagna dal fiuto sottile, che annusa dove trova sangue ». E la regina, prima, la ha paragonata a una rondine: « Pur che a guisa di rondine ella non abbia una favella barbara e sconosciuta ». Cassandra anch'ella perirà non appena entrata nella casa maledetta; come il cigno ha cantato sulla soglia l'ultimo suo canto.

La figura di Agamennone è meno drammatica: non passioni, non contrasti di memorie e di affetti nel suo vasto petto di lottatore. Giunto appena egli rende grazie agli iddii, e promette al popolo di dedicarsi subito al miglior governo della città. Il suo ingresso è solenne, ma senza alterigia: e la sua semplicità modesta rifugge dagli onori sontuosi che le impromette la lusinga regina. Il re non vorrebbe calcare tappeti, e solo dopo un vivace e a tratti brusco contrasto, cede alla volontà della moglie e fa nella reggia il suo ingresso non senza pompa. La raffigurazione di Agamennone è fatta con la schietta linea della epica. Eschilo risente di Omero, e si capisce.

Egisto appare da ultimo, ed è come l'ombra di Clitemnestra. Anch'egli aveva da compiere la sua vendetta; ora si vanta di avere intessuto la trama. Il popolo rimasto esterrefatto alla confessione della regina, vorrebbe ora punire l'adultero, e suonano le armi. Ma la donna si frappone e cessa il tumulto. Il carattere di Egisto è scolpito a brevi tratti, ma profondi. Egli parla al popolo senza regalità, senza persuasione, gittandogli in volto il proprio disprezzo; « Parli così tu che sei come lo schiavo che siede al remo più basso, e non sai che comandano quelli che siedono della nave sul più alto... Le catene e la dolorosa fame sono magico rimedio del cuore anche dei vecchi... Non ti prenda la voglia di recalcitrare contro il pungolo... Se qualcuno rilutterà, gli stringerò i freni e nemmeno alle tirelle non lo pascerò d'orzo. La fame nel buio della prigione lo farà più docile al tratto ». Agamennone è il re buono, Egisto è il tiranno irragionevole e feroce.

Quanto al coro esso rappresenta mirabilmente il popolo: nelle sue strofe è la sapienza e prudenza dei vecchi, la naturale pietà che alberga nel cuore degli umili, il timore implorante dei deboli, l'ossequio agli dei, e insieme il vago sentore dei tragici fatti che dovranno accadere: una gradazione di pensieri e di affetti, una densità e varietà di note che danno l'impressione di un'arte pittrice e scultrice del cuore umano, ricca di sfumature e di contrasti quant'altra mai arte al mondo.

E rimarrebbe qualche cosa da dire intorno allo stile, e anche intorno all'arte del novissimo traduttore di questo dramma. Poichè è noto che l'*Agamennone* sarà recitato a Siracusa nella versione di Ettore Romagnoli. Ma diremo di tutto ciò, e dell'effetto scenico del dramma, quando avremo assistito alla rappresentazione.

LUIGI AMBROSINI.

La gita degli industriali italiani in Spagna

Roma, 13, notte.

Oggi, lunedì, in tutte le Sedi succursali della Banca d'Italia saranno chiuse le iscrizioni per partecipare alla gita degli industriali italiani in Spagna. I nomi più noti nell'industria e nel commercio sono compresi nell'elenco. Il console generale di Barcellona ha assicurato in una lettera diretta al presidente del Comitato organizzatore, on. Artom, che il ricevimento, che la capitale catalana farà ai gitanti riuscirà solenne. Il duca di Bivona, presidente del Comitato ispano-italico, e il conte di Lavern, presidente del Comitato di Barcellona, daranno il saluto ufficiale della nazione spagnuola ai rappresentanti italiani nel gran salone della Borsa di Barcellona. I più attraenti festeggiamenti si alterneranno con le visite agli stabilimenti, in modo che la escursione riuscirà, così come era nel pensiero degli organizzatori, utile e dilettevole. La Spagna si prepara degnamente ad accogliere gli italiani. Gli escursionisti partiranno da Ventimiglia il 20 corrente, direttamente per Marsiglia e Barcellona, dove arriveranno il giorno 21.

I funerali di Giovanni Pozza

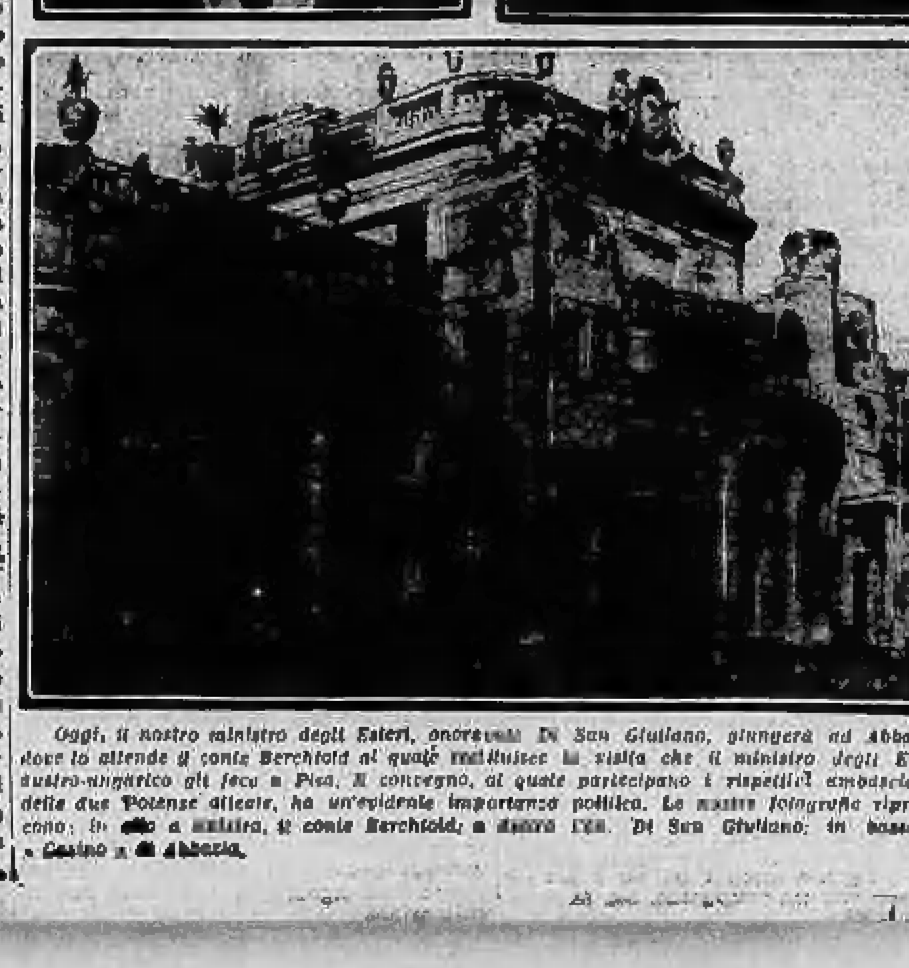
Milano, 13, notte.

I funerali di Giovanni Pozza riuscirono veramente una solenne attestazione di cordoglio di tutto il giornalismo italiano e della letteratura. Vedemmo nel corteo interminabile i senatori Pirelli, Paolo Michelli, Luca Beltrami, Duca Uberto Visconti di Modrone, Luigi della Torre, Boito e molti altri. Notammo anche gli onorevoli Cappa, Valvassori-Peroni, Cameroni, ecc., Edoardo Sonzogno ed altri. Per la Società degli autori intervennero Sabatino Lopez e moltissimi altri. C'erano anche tutti i critici teatrali e quasi tutti i giornalisti di Milano. Moltissime corone di fiori. Al Monumentale furono pronunciati diversi discorsi.

Il Convegno di Abbazia







Oggi, il nostro ministro degli Esteri, onorevole Di San Giuliano, giungerà ad Abbazia, dove lo attende il conte Berchtold al quale restituisce la visita che il ministro degli Esteri austro-ungarico gli fece a Pisa. Il convegno, al quale partecipano i rispettivi ambasciatori delle due Potenze alleate, ha un'evidente importanza politica. Le nostre fotografie riproducono: in alto a sinistra, il conte Berchtold; a destra l'on. Di San Giuliano; in basso il « Casino » di Abbazia.

Giornali e Riviste

Le imminenti elezioni generali in Francia danno occasione [illegible] candidature pittoresche originali, stravaganti, assurde o semplicemente lepide di cui è piena la storia parlamentare dell'irrequieta Repubblica. I periodi elettorali [illegible] poesia: [illegible] il suffragio delle folle più speciale prestigio, il candidato romano doveva essere letteralmente candido, cioè [illegible] della toga bianca obbligatoria. [illegible] dire non portare su di lui nessuna somma che potesse servire a comperare dei voti. [illegible] organizzando [illegible] il bel cielo pagano le prime candidature pittoresche. Durante tutto il periodo rivoluzionario la vita politica fu intensa. Le elezioni del settembre 1791 videro apparire una moltitudine di candidati pittoreschi. L'uno domanda la soppressione del duello, l'altro parrucchiere offre ai suoi elettori di radere e tagliar loro i capelli a prezzi irrisori. L'odioso e il grottesco si mescolano al sublime, in proporzioni sconcertanti. Viceversa passata la febbre rivoluzionaria, le candidature [illegible] non ebbero nessuna spontaneità, nessun imprevisto, nulla di pittoresco. Nel '48 tutto cambia: l'operaio e il contadino entrano in scena. Un candidato lancia al popolo sovrano questo proclama straordinario: « Noi siamo minacciati da V. Hugo, noi siamo in una foresta infestata dagli attacchi dei briganti ». Un altro [illegible] scrive ai suoi elettori: « Cittadini, fratelli, io vi ringrazio con la mano sul cuore [illegible] particolare e il gusto infantile degli atteggiamenti teatrali, il prototipo dei candidati pittoreschi del suo tempo. La nostra epoca vede sorgere i candidati pittoreschi a centinaia, così il candidato uomo-donna, l'altro di cui il ritratto [illegible] era esposto nella bottega di un macellaio con l'avviso del banchetto che avrebbe celebrato la vittoria, e l'altro ancora, proclamandosi addirittura candidato antropofago. L'abate Lemire passa per un candidato assai pittoresco da che parlando ai suoi elettori disse: « La paternità di quest'idea è la sola ch'io possa rivendicare pubblicamente ». I candidati pittoreschi non mancheranno alle elezioni presenti. Soussial, deputato di Marmande, difensore convinto del patriarcato e inventore delle scarpe palmé, sarà certamente distanziato in questa corsa alle chimere che è una campagna elettorale.

***

Tessendo l'elogio di Giuseppe Conti, bibliotecario del Comune di Firenze e scrittore arguto, Ferdinando Paolieri ricorda sulla *Nazione* un certo affare di schiaffi che pare non restasse senza importanza sulla educazione del piccolo Giuseppe. A dargliele, il ceffone, fu Padre Ansani delle Scuole Pie. « Un ceffone a mio figlio? Ora ci penso io! », gridò il padre del ragazzino quando seppe la cosa; e il piccolo Giuseppe annunziò a tutta la scuola che Padre Ansani avrebbe passato un brutto quarto d'ora. Sennonchè, il severo genitore strinse la mano al frate e lo ringraziò tanto tanto per il ceffone tirato all'irrequieto marmocchio! Naso di Beppe Conti e di tutta la classe! Ma il ragazzo diventò così mogio, da allora in poi, che ceffoni non ne buscò più. E il babbo, a consolarlo, gli raccontò la storia di Nicolò Macchiavelli e del macellaro. Quando l'autore del « Principe » villeggiava sotto a San Casciano, in questo paese esisteva un macellaro feroce e prepotente. Un giorno il servitore di Macchiavelli tornò dal padrone e gli raccontò come qualmente il macellaro non aveva voluto ripigliare certa carne che puzzava e per di più avesse lasciato andare sulle gote del povero servo un sonoro manrovescio che esigeva vendetta. Intanto il macellaro prepotente tremava d'averla fatta un po' grossa. Schiaffeggiare un servo del Segretario della Repubblica! Ma c'era d'essere impiccati! Invece l'astuto diplomatico ingiunse al servo battuto di portare al macellaro due fiaschi di vino vecchio. A malincuore il servo obbedì, minacciato altrimenti d'essere scacciato; e portò il vino al macellaro, il quale, visto che gli riesciva d'imporsi a personaggi sì altolocati, divenne d'umore talmente feroce e violento, che quindici giorni dopo il Segretario della Repubblica, chiamato il servitore, gli disse: « Il macellaro è stato ammazzato stanotte, a stilettate! Vedi cosa hanno pensato a mandarlo all'altro mondo quei due fiaschi di vino! ».

***

Il *Journal des Débats* parla di una lettera inedita di Robespierre, scoperta recentemente dal signor Barthélemy negli archivi dipartimentali del Pas de Calais, dove una falsa indicazione aveva fino ad ora sviato l'attenzione dei ricercatori. Il documento è datato il 3 aprile 1788. Diverse ragazze erano state arrestate a Lilla « per disciplina militare », ed una di esse, Caterina Calmet, di 22 anni, dichiarò il 18 marzo di quell'anno che ella aveva abitato per circa sei mesi « nella parrocchia di Saint-Aubert, via dei Rapporteurs in casa del signor Derobespierre, avvocato di Arras ». Si decise allora di verificare la dichiarazione della detenuta ed a questo scopo il direttore del deposito di mendicità, signor Delporg, scrisse a Robespierre per domandargli schiarimenti sulla ragazza in questione e per sollecitare un certificato che la Calmet diceva di aver lasciato in casa di lui. Ed ecco la risposta ossequiosa del futuro grande tribuno: « Arras, 3 aprile 1788. Signore! Io non posso che rendere una testimonianza favorevole alla nominata Caterina Calmet; la sua condotta mi è parsa irreprensibile per tutto il tempo che ella è stata in casa mia; io mi compiaccio della sua guarigione e fo voti per la sua libertà che mi sembra dovrebbe esserle concessa senza ostacoli. In quanto al certificato che mi chiedete, mia sorella mi dice che la ragazza se lo portò via con sè. Ho l'onore di essere, signore, il vostro umilissimo ed obbedientissimo servitore: De Robespierre ».

***

Ecco una notizia pubblicata dall'autorevole *Times* che renderà melanconici i numerosi sudditi di Giorgio V che volevano provare almeno una volta nella vita le emozioni della caccia grossa. Un decreto emanato in questi giorni dal Governatore generale dell'Africa Occidentale francese, disciplina minuziosamente la caccia in tutte le colonie di quel gruppo e mira a preservare delle specie di animali di cui si cominciava a notare la scomparsa. Fra gli animali che non si potranno più d'ora in poi uccidere vi sono gli struzzi, gli avvoltoi, i rinoceronti bianchi, i gorilla, gli chimpanzès e gli asini selvaggi. Non si potranno uccidere neppure gli animali non adulti e le femmine accompagnate dai loro piccoli fra gli ippopotami, gli elefanti, i rinoceronti neri, i bufali, le giraffe, le antilopi e le gazzelle. Inoltre i permessi di caccia specificheranno il numero di questi animali che i cacciatori saranno autorizzati ad uccidere. In compenso la caccia sarà autorizzata senza limiti per le bestie feroci, per gli uccelli di rapina, per i coccodrilli e pei serpenti velenosi. Il Ministero delle colonie ritiene che questo regolamento nuovo non mancherà di favorire il turismo cinegetico coloniale.

***

Il caso suggerisce talvolta astuzie e ripieghi scenici assai curiosi. Un grande attore, uscito dalla Comédie faceva molto tempo fa una *tournée* nelle migliori città francesi e doveva rappresentare per la prima volta ad Amiens il *Tartufo*, di cui egli dette poi una interpretazione originale. Prima della partenza da Parigi, erano state provate le principali scene, ma altre meno importanti erano state omesse nelle prove, e tra queste la prima scena del quarto atto, tra Cléante e l'Impostore. Il capocomico assicurava di conoscere bene anche questa scena: sennonchè, giunto ad Amiens, nel momento di incominciare lo spettacolo, egli si accorse di non ricordare quasi per intero la scena non provata. Allora la necessità lo consigliò e all'iniziarsi di quella scena si vide Tartufo sprofondato in un breviario e tutto occupato in quella lettura non rispondere a Cléante che seguendo l'ora canonicale nel suo libro, dove beninteso le battute erano state intercalate. Gli spettatori si entusiasmarono a questa astuzia, che del resto era conforme alla natura del personaggio.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI & C.

Cronaca dello Sport

CICLISMO

La grande corsa Parigi-Roubaix vinta da Cruppelandt

Roubaix, 13, mattina.

[illegible] gara ciclistica Parigi-Roubaix ha [illegible] ieri [illegible] grandissimo successo. Come [illegible] precedenti [illegible] da un formidabile [illegible] di campioni e di corridori di seconda e terza categoria, e si è terminata con la vittoria di un campione nel vero senso della parola.

L'anno scorso era stato Faber che aveva passato primo il traguardo [illegible] invece Cruppelandt, il quale vince oggi la sua seconda Parigi-Roubaix senza contare la prima tappa del giro di Francia disputata due [illegible]

[illegible] giunse al velodromo di Roubaix insieme ad [illegible] Roubaix [illegible] Cruppelandt [illegible] Gli altri non sono mai stati veramente in corsa. Quanto agli italiani, dei cinque che erano iscritti, quattro soltanto sono partiti, e cioè: Borgarello, Santhià, Bersarelli ed Erba.

Per lungo tempo i due primi sono rimasti nel plotone di testa; ad un tratto sono scomparsi.

Gli australiani, come si attendeva, hanno dato prova di coraggio e di valore e non sono scomparsi dal plotone di testa che quando completamente sfiniti non hanno più potuto resistere all'andatura velocissima dei *leaders*.

Eccovi la cronaca della corsa. La partenza come ogni anno venne data a Suresnes. Fin dalle prime ore della notte il piccolo paese presenta un aspetto insolito. Automobilisti, ciclisti attraversano a grande velocità il paese. Le prime operazioni di controllo delle macchine cominciano alle ore 4,45. Le biciclette sono tutte punzonate e i concorrenti vengono fatti firmare al registro di partenza. Gli inscritti erano 161; i partenti sono stati 152. Fra gli assensionisti di valore si notano l'italiano Verzellino, vincitore dell'ultima Genova-Nizza, Trousselier, Depaux, Brocco, l'australiano Kolle. Dopo un ultimo appello i corridori si mettono in gruppo e alle 7,35 un colpo di pistola indica loro la partenza. Il gruppo imponente si mette in moto in mezzo a grida di entusiasmo e di incoraggiamento rivolte dagli spettatori ai loro favoriti.

L'andatura è velocissima, ma un vento violento danneggia i concorrenti. Gli italiani seguono bene i «leaders» e sembrano in ottima forma. Santhià si porta a varie riprese al comando del plotone. Il primo traguardo, traguardo volante, si trova a 33 chilometri da Parigi, a Pontoise. Alle 8,30 vi passa un plotone composto ancora di più di un centinaio di corridori. Si notano al comando Van Houwaert, Santhià, Borgarello, Lapize, Leonard, Pellisier, Egg.

Baldon passa solo un minuto dopo. Un altro gruppo di trenta concorrenti giunge alle 8,34. Gli altri passano prima delle ore 9. L'andatura è sempre velocissima, ma la gara è monotona. I corridori si susseguono al comando, non si nota alcun tentativo di distacco e perciò pochi distacchi avvengono.

Erba e Borgarello lasciano il gruppo di testa

Borgarello ed Erba, i quali fanno la corsa per la medesima casa, trovano la velocità eccessiva e si lasciano distanziare. Non si vedranno più nel gruppo di testa. Faber fora e viene distaccato. Egli non riesce, malgrado tutti i suoi sforzi a raggiungere i «leaders». Al controllo di Beauvais, a 81 chilometri e 900 metri da Parigi, il plotone che passa in testa alle 10,24 comprende ancora oltre 50 concorrenti; un secondo plotone passa due minuti dopo ed un terzo alle 10,28.

La gara prosegue sempre senza interesse. Lungo la strada i corridori corrono in fila indiana seguiti a pochi chilometri dall'automobile.

Il sole non è troppo caldo e le forature di gomma sono poche numerose e, come prima, i distacchi non sono numerosi. Quando i primi passano a Breteuil a 111 chilometri da Parigi, Santhià conduce il plotone. Alavoine, Lapize, Deyraz, Masselis lo seguono a ruota: 70 corridori sono ancora insieme. Poco dopo il controllo, Santhià, senza motivo apparente viene distanziato. Egli è probabilmente sfinito dalla andatura dei «leaders». Il plotone di testa passa a Breteuil alle 11,13.

Mentre i chilometri passano, il plotone diminuisce. I corridori di seconda categoria finiscono col cedere e si lasciano distanziare, ma molti sui quali poco si contava prima della gara, rimangono in gruppo e danno prova di molta combattività. Così vediamo Leonard, Wankers, Delcombette, i quali sembrano perdersi in mezzo ai numerosi campioni con i quali si trovano meno sovente, non cessare affatto tuttavia, alla testa del plotone e battere il passo.

Ad Amiens, a 143 chilometri, una cinquantina di concorrenti sono ancora insieme, con testa da Cruppelandt, Lapize, De Ruyter, Alavoine, ecc. Essi passano alle 14,26.

Il secondo plotone, condotto da Santhià e Faber giunge alle 14,44. Dopo Amiens abbiamo la salita di Doullens. All'inizio dell'ascesa il plotone è compatto, ma ben presto i migliori «grimpeurs» Lapize, Garrigou e Wan Houwaert si staccano seguiti a pochi metri da tutti gli altri.

Garrigou, Lapize e Wan Houwaert giungono insieme in cima al monte, ma alla discesa seguente tutto il plotone si riforma, e a pochi la salita è stata fatale.

Il secondo plotone perde sempre più terreno. Si apprende il ritiro di Defraye e di Engel, avvenuto al controllo di Beauvoise. La strada è in ottimo stato e l'andatura rimane sostenuta. Ad Arras passano alle 14,50 Leturgie, Borgarello, Kirkau, Maso, Lapize, Petit Breton e una trentina d'altri. Alavoine, distaccato poco prima di giungere ad Arras, passa solo alle 15,44: De Ruyter passa un minuto dopo insieme a Lotsel e vari altri.

L'arrivo

L'arrivo non dista che trenta chilometri. La gara continua straordinariamente monotona. Prima dell'arrivo, Lapize si aggiunge al plotone e si ferma per riparare una foratura. Immediatamente il plotone parte a fondo condotto da Cruppelandt, Mottiat e da tutti i principali «cracks».

Fino ad ora nulla era riuscito a rendere più veloce la gara, ma una foratura di Lapize basta per fare scoppiare tutti. Appena mutata la gomma, Lapize insegue ma non riesce a raggiungere e si ritira. L'arrivo si avvicina rapidamente. L'andatura è sempre sostenuta. A venti chilometri dall'arrivo, varie fughe gettano lo scompiglio nel plotone e quando i «leaders» si presentano alle porte del velodromo, non sono più che una ventina insieme. Essi debbono compiere sei giri di pista. Cruppelandt parte a fondo all'ultimo giro e vince facilmente davanti a Luguet, battuto per due lunghezze, il quale precede Mottiat, Egg, Rossius e tutti gli altri. I suoi concittadini fanno a Cruppelandt una enorme ovazione. Gli arrivi si susseguono senza interruzione durante una buona ora.

Ecco la classifica ufficiale della corsa:

1.o Cruppelandt; 2.o Luguet; 3.o Mottiat; 4.o Egg; 5.o De Ruyter; 6.o Wan Houwaert; 7.o Vandervelde; 8.o Masselis. Dei quattro italiani giunsero 26.o Borgarello, 51.o Santhià.

I corridori arrivati fra l'ottavo e il 13.o non hanno potuto essere controllati, non essendosi conformati alle istruzioni dei commissari. Cruppelandt ha coperto i 274 Km. in ore 9,2', ad una andatura media di Km. 30 metri 331 all'ora.

Gran Premio di Pasque

Il Gran Premio Ciclistico di Pasqua indetto dal Circolo Juventus Nova, svoltosi sul percorso di km. 90, sortì esito felice, raccolse i migliori dilettanti torinesi, e segnò la vittoria del giovane per promettente corridore Cerutti Francesco, della Juventus Nova. Ecco pertanto la classifica: 1.o Cerutti Francesco, della Juventus Nova, che coprì i 90 chilometri in ore 2,37'; 2.o Costa Costantino, dell'U. S. T., a 15 metri; 3.o Cavallero Felice; 4.o Casadera Giovanni; 5.o Trebaldo Emilio; 6.o Balzerini Giovanni; 7.o Damiano Giuseppe; 8.o Buzzetti Paolo; 9.o Gallone Giuseppe; 10.o Bolzoni Giovanni. Seguono altri.

Le corse ciclistiche di ieri a Torino

Il campionato dei rivenditori e distributori di giornali

Questa gara [illegible] del percorso del Giro dei Laghi (km. 60) [illegible] nuova bandiera di Francia [illegible] La partenza venne data [illegible] Gaetano Verona, assistito [illegible] Juventus Nova, Cangelo Filippo e Violanti Giovanni [illegible] Mario Luigi [illegible] Ecco l'ordine degli arrivi:

1.o Casagrande Giovanni, in ore 1,56; 2.o [illegible]; 3.o Bello Antonio; 4.o Bianca Giuseppe; 5.o Franchino Giovanni; 6.o [illegible] Giacomo; 7.o Franchino [illegible]; 8.o [illegible]; 9.o [illegible]; 10.o [illegible] Giovanni; 11.o [illegible] Francesco; 12.o [illegible] Giovanni; 13.o [illegible] Giuseppe; 14.o [illegible]; 15.o [illegible]; 16.o [illegible] Cesare; 17.o Serra Vittorio; 18.o [illegible] Giovanni.

[illegible]

La corsa del Club Chavez

Milano, 13, mattina.

Il Club Chavez ha organizzato ieri una corsa ciclistica di cento chilometri sul percorso Milano, Erba, Lecco, Milano.

50 corridori si sono allineati allo starter che ha dato il via alle 8,25.

Dodici corridori hanno disputato la gara in volata sul viale di Sesto alle ore 11,3'55": primo è giunto Albani Maggiore dell'U. S. [illegible]; 2.o Rufini Amedeo del M. S. V. a una ruota; 3.o Capelli del 12 bersaglieri a una macchina; 4.o Panerari Ferruccio. Altri 37 in tempo massimo.

Le Corse a Bologna

Bologna, 13, mattina.

All'Ippodromo Zappoli si è avuta una importante riunione di corse di velocità, con la partecipazione dei migliori nostri campioni. Ecco i risultati:

Handicap professionisti juniores (m. 1000) — 1.o Cavani, in 1'27"; 2.o Sesso; 3.o Savini; 4.o Fabrizi.

Gran premio di Pasqua, professionisti (metri 1000) — 1.a batteria: 1.o Gardellin, in 2'33"; 2.o Violani; 3.o Cocchi — 2.a batteria: 1.o Cavani, in 2'41"; 2.o Sesso; 3.o Zanella — 3.a batteria: 1.o Stefani, in 2'22"; 2.o Cuccoli; 3.o Guella — Repechage: 1.o Violani — Finale: 1.o Stefani, in 2'15"; 2.o Cavani; 3.o Gardellin; 4.o Violani.

Americana a coppie (50 chilometri) — 1.o Cavani-Fabrizi, in 1 ora, 23'25"; 2.o Gardellin-Savini; 3.o Cocchi-Cuccoli; 4.o Sesso-Benini; 5.o Violani-Zini; 6.o Guella, che ha fatto tutta la corsa da solo.

Corse motociclette (10 km.) — Vi prendono parte Tabarroni e Tigli, che vengono classificati a pari merito.

PODISMO

Il "meeting„ di Milano

Milano, 13, mattino.

I meetings podistici svoltisi a cura del Club Sportivo Milanese e della Pro Resurgo Libertas sono stati coronati dal più lusinghiero successo.

Ben 58 concorrenti hanno preso parte alle due prove di corsa l'una su chilometri 11 (da Vigentino a Mirasole e ritorno), di marcia alla seconda (da Vigentino a Locate Triulzi e ritorno), di chilometri 17 circa. Alle 14,35 lo starter signor Colombo dà il via. Ecco l'ordine di arrivo della prima gara: 1.o Speroni Carlo, dell'Unione Sportiva di Busto Arsizio, in 36'; 2.o Ambrosini Ernesto, del Velo Club Monza, in 36'30"; 3.o Brunelli Amilcare, del Club Sportivo Agamennone, in 37'10"; 4.o Malvicini; 5.o Franchini. Altri ventuno concorrenti in tempo massimo.

Alla gara di marcia partecipano 24 concorrenti. Ecco l'ordine di arrivo:

1.o Brunelli Giovanni, del C. S. A., che ha impiegato a compiere i 17 chilometri del percorso ore 1,15; 2.o Pavesi Donato, della P. R. L., in 1,23; 3.o Galli Giovanni; 4.o Losi Gaetano; 5.o Puricelli Mario.

Cattaneo, secondo arrivato, è stato squalificato per stile scorretto. La coppa della Pro Resurgo Libertas è vinta dalla Società organizzatrice. La medaglia del Ministero della P. I. è aggiudicata all'Agamennone.

Il Gran Premio di Pasqua della "Juventus Nova„

Sul percorso Torino-Mirafiori-Stupinigi e ritorno Km. 11 si è svolta questa gara in cui arrivarono:

1.o Lazzero Giacinto della «Juventus Nova»; 2.o Bausola Giuseppe, della «Piemonte»; 3.o Mescrotto Giuseppe, della «Juventus Nova»; 4.o Avri Valerio, dell'«Audace»; 5.o Bruno Mario, della «Piemonte»; 6.o Perino Pietro, della «Piemonte»; 7.o Roncari Attilio, della «Forza e Speranza»; 8.o Gila Francesco, della «Juventus Nova»; 9.o Gabutti Bernardo, della «Juventus Nova». Seguono altri.

Il Circolo Juventus Nova avendo vinto il premio per squadre di tre corridori meglio classificati, è stato quindi scelto a rappresentare il Piemonte alla classica gara podistica nazionale, Nizza-Monaco, mandando i soci Lazzero Giacinto, Mescrotto Giuseppe, Gila Francesco, Gabutti Bernardo.

AVIAZIONE

Il "Rallye„ aereo di Monaco

Monaco, 13, mattina.

Eccovi le notizie ultime riguardanti i voli dei concorrenti al Rallye aereo di Monaco.

In seguito a una contestazione secondo la quale Garros avrebbe ieri toccato terra prima di aver passato la linea d'arrivo, l'aviatore ha ricominciato stamane il suo atterramento a Marsiglia alle 8,28'10" ed è poi ripartito per Tamaris e Monaco alle 8,49'41" 2/5.

E' arrivato alle 11,30'57" a Monaco.

Garros è nuovamente ripartito per Marsiglia alle ore 14,13'26" per compiere il percorso Monaco-Bruxelles.

L'aviatore Renaux, che si era fermato ad Angers, è ripartito alle 7,30.

L'aviatore Stoeffler ha telefonato al parco d'aviazione che, non potendo riparare le avarie in tempo debito, abbandonava la corsa.

Da Monaco a Roma in idroplano

Il raid di Brindejonc

Genova, 13, mattino.

L'aviatore Brindejonc des Moulinais, partito in idroplano da Monaco alle 11,33'10" (ora francese) arrivò qui ieri alle 17,20'1" 2/5, discendendo felicemente nello specchio acqueo dinanzi al lido d'Albaro. Le ore di partenza e di arrivo furono cronometrate ufficialmente.

Brindejonc des Moulinais è partito per Roma in idroplano alle ore 7,53". Conta di fare l'intiero percorso senza scalo.

Roma, 13, notte.

L'Aereo Club di Roma ha ricevuto un telegramma del commissario sportivo a Genova, nel quale gli si dà notizia che l'aviatore Brindejonc-des-Moulinais, è dovuto discendere per una panne al motore, a Pitigliano (Orbetello). L'aviatore conta di ripartire domani per Roma.

Il "record„ del cerchio della morte

Londra, 13, notte.

L'aviatore Hamel ha battuto, ieri, a Bournemouth, il «record» dei «cerchi della morte», eseguendone 21 consecutivi. Egli ha ripreso quindi un volo col principe Maurizio di Battenberg e ha eseguito due volte il «looping» col Principe a bordo.

Hamel è salito a 2500 piedi di altezza.

AUTOMOBILISMO

Il circuito di Brescia non avrà più luogo

Milano, 13, mattino.

L'Automobile Club di Milano comunica che le corse automobilistiche che dovevano aver luogo sul circuito di Brescia quest'anno non avranno più luogo.

L'Automobile Club ha ricevuto infatti una lettera del presidente della Camera di commercio di Brescia colla quale questi che si era impegnato a fornire i mezzi finanziari per la organizzazione della gara e ad ottenere dall'amministrazione provinciale l'assetto del circuito comunica che dal canto suo, per ciò che riguarda gli impegni finanziari ha realizzato l'intento ma che l'amministrazione provinciale ha presentato un preventivo di spesa superiore a quello presunto. Così mancando al presidente una parte degli impegni presi anche l'altra parte viene a cadere.

MOTONAUTICA

Le gare di canotti a Monaco

Monaco, 13, sera.

Alla gara Campionato del Mare per cruisers, sulla distanza di km. 200, parteciparono 14 concorrenti, terminando la corsa nel modo seguente: 1.o Flambeau, in ore 3,49'1" e 2/5; 2.o Feu Veux, in 4 ore 11'58". Flambeau e Panhard Tellier al 3.o, hanno avuto fra loro una collisione durante la corsa. Panhard Tellier, che ha abbandonato ed è stato rimorchiato. Il suo proprietario ha sporto reclamo.

Nella Coppa dei 50 chilometri giungono: 1.o Despujeols Sigma, 31'31"; 2.o V. Despuyeols, 41'3"; 3.o Balbiani, 36'34" 4/5.

FOOT-BALL

La vittoria del Wiener sul F. C. Juventus (4-0)

La squadra viennese ha voluto presentarsi nuovamente al pubblico torinese e l'incontro coi nostri juventini era atteso grandemente da tutti gli *sportsmen*. Una folla veramente numerosa ed imponente ha voluto darsi convegno sulla bellissima *prairie* del F. C. Juventus e i graditi ospiti hanno ottenuto dalla nostra cittadinanza un'accoglienza entusiastica.

L'incontro diretto dal *referee* Milano, capitano della Pro Vercelli, si è iniziato alle ore 16,30 precise.

Le due squadre si presentano nella seguente formazione:

Wiener: Meisl-Alt, Popovich I.-Viedermann, Preisz, Lowenfeld-Hussak, Popovich II., Fuch, Baumann, Schmidt.

Juventus: Montano-Capello, Arioni-Varalda, Boglietti II, Omodei-Boglietti I, Maffiotti, Bona, Dalmazzo, Payer.

La palla è al Wiener, il quale giuoca col sole in faccia. Un rapido giuoco d'intesa fra Baumann e Fuch e poi Hussak è già impegnato al primo minuto da un forte tiro di Hussak.

Arioni libera questa prima insidia e la palla corre verso destra, dove troviamo Payer tutto pronto a dirigerla verso la rete austriaca, ma il rapido intervento di Popovich I. aventa ogni pericolo e la prima fase di giuoco penetrante svolto dagli juventini è rotta e frenata di prepotenza da tutta la vigile difesa avversaria. Pochi minuti sono appena trascorsi e noi troviamo nuovamente il portiere della Juventus pronto a parare magistralmente un fortissimo tiro dell'abile Baumann. Un tentativo di Dalmazzo di trascinare tutta la prima linea torinese verso il goal di Meisl è sventato da Preisz e poi è ancora Baumann che tira in goal dopo essere riuscito ad eludere la vigilanza di Capello e di Arioni, ma la palla è parata a tempo dal bravo Montano, che si fa applaudire lungamente dal pubblico.

Siamo al ventinovesimo minuto ed ecco tutti i giuocatori torinesi a ridosso della rete avversaria. Il pubblico desidera il successo, lo rinnova ed incoraggia i suoi beniamini, ma ogni insidia nostra va ad infrangersi inesorabilmente contro la ferrea difesa austriaca ed un bel tiro di Maffiotti è respinto lontano dal portiere Meisl. Anche Bona è vittima della sua troppa precipitazione ed al 37.o minuto, mentre trovavasi tutto solo davanti la rete degli avversari, non riesce a segnare, ma cade sul pallone ed i giocatori del Wiener sono pronti a liberare e ad allontanare l'intervento avversario. Una scappata di Boglietti I.o non dà alcun frutto, poichè non trova pronto nessuno dei suoi compagni a pochi passi dalla rete ed Alt può così liberare di precisione. Bona dovrebbe segnare al 43.o minuto; egli riesce a sfuggire ai due terzini, e può trovarsi a pochi passi dalla rete, ma il facilissimo tiro è sbagliato completamente e la palla va fuori. Appena rimessa in giuoco, essa corre verso il goal di Montano ed è Lowenfeld che trascina i suoi uomini verso il campo avversario. Una ben finta, un rapido spostamento verso il centro del campo e poi un suo tiro fulmineo in porta e la palla sfiora debolmente da Arioni va dentro la rete juventina ed il punto è segnato. Poco dopo il fischio dell'Arbitro viene a porre termine al primo tempo.

Alla ripresa vediamo subito la Juventus impegnare il portiere austriaco, ma poi il giuoco ritorna verso il goal di Montano e salvo qualche rara scappata di Bona, di Boglietti I.o e di Payer, la palla si trova sempre sotto la porta juventina. Poco a poco tutta la fega torinese viene a scemare e noi assistiamo allora al bellissimo giuoco delle *maglie* viola di Vienna, le quali svolgono un giuoco accademico e brillantissimo che tutto il pubblico segue ed apprezza.

Al 14.o minuto è Schmidt che proietta il pallone in goal, Montano tenta la difficile parata, ma il ball va a pochi passi dalla rete ed è Popovich 2.o che s'incarica di segnare il secondo punto per la sua squadra.

Per una terza volta vediamo ancora Bona solo nell'area di rigore avversaria, ma il suo tiro è troppo debole e la palla va a cacciarsi fra i piedi di Meisl che la respinge lontano. La partita volge ormai al suo termine e tutto il pubblico che aveva intravvisto nelle prime battute di questo incontro una lotta veramente combattuta, è alquanto disilluso dal giuoco fiacco che svolge ora la nostra squadra torinese, la quale viene pure handicappata dall'uscita dal campo di Arioni.

Gli austriaci raddoppiano di ardore ed un bellissimo punto è segnato ancora a loro profitto da Baumann su uno splendido traversone di Popovich II, al 27.o minuto, ed un altro infine dallo stesso Baumann al 42.o minuto. Vince così il Wiener con 4 goals a zero. La bella vittoria della squadra viennese viene salutata entusiasticamente da tutta la folla, la quale ha riconosciuto nei viennesi un'*équipe* che per tecnica di giuoco è ancora alquanto superiore alla nostra.

Fra il pubblico si notavano numerose personalità di Torino fra le quali, c'è grato ricordare il comm. Cauvin, nonchè l'on. Montù, presidente della F. I. G. C.

Precedette un incontro fra le riserve del Torino e del Juventus terminato con esito nullo (1-1).

Al Municipio ebbe luogo prima del match un ricevimento in onore dei giuocatori austriaci. Il comm. Cauvin salutò in lingua tedesca, a nome di Torino, gli ospiti graditi e diè loro il benvenuto non solo quali campioni di uno sport tanto attraente, ma anche quali rappresentanti della gioventù studiosa viennese. Ricorda con gratitudine le accoglienze grandiose che i footballers di Torino ebbero a Vienna ed assicura i competenti la Wiener-Amateur Sportverein che la cittadinanza torinese ricambia cordialmente ad essi la simpatia colà incontrata dai nostri concittadini. Si compiace di questi incontri che cementano la buona amicizia esistente, ed augura pel bene comune, ch'essa abbia a diventare ogni di più cordiale tra le due nazioni alleate.

Al rappresentante del sindaco rispose il signor Hussak, capitano della squadra austriaca, ed il signor Mineli per la Federazione italiana.

Inghilterra vince Francia nel Rugby

Parigi, 13, notte.

Oggi, nel pomeriggio, alla presenza di quarantamila persone, è stato giuocato un match internazionale di foot ball Rugby. Le due squadre presenti erano quelle della Francia e dell'Inghilterra. Il match è stato giuocato su terreno ottimo.

Fino dai primi minuti della partita i francesi dominano e riescono a segnare subito un essai trasformato in goal subito dopo. Gli inglesi ben presto riprendono il sopravvento e segnano pure un essai trasformato in goal. I francesi segnano poi un altro essai e gli inglesi pure, sicchè alla fine del primo tempo gli inglesi sono alla testa con tredici punti contro otto. Nel secondo tempo gli inglesi fanno mostra di una superiorità schiacciante ed a più riprese riescono a passare la linea di difesa francese segnando punti sopra punti. Infine i francesi tentano di riprendere il sopravvento ed infatti riescono a segnare un nuovo essai, ma presto gli inglesi ricominciano a dominare, aiutati anche ad un certo momento dall'arbitro, il quale è stato di una imparzialità assai discutibile. L'Inghilterra rimane vincitrice con 39 punti contro 13 segnati dalla Francia.

I "matches„ internazionali all'estero

Parigi, 13, notte.

Il «Cercle des sports Brugeois» e il «Young Boys» di Berna hanno disputato oggi nel pomeriggio la finale del torneo di «foot-ball association», organizzato per le feste pasquali dal «Red Star Amical Club».

Alla partita assisteva un pubblico numeroso. Alla fine del match la squadra belga aveva segnato due «goals» contro uno da parte degli svizzeri. L'anno scorso la vittoria finale era rimasta ai «Young Boys».

Gli altri "matches„ pasquali

NOVARA. — Il Novara F. C. [illegible] col Nordstern di Basilea vince per 2 goals ad uno. Arbitro Rangoni di Milano.

Nel retour match il Novara ha vinto con 2 goals ad uno.

SAVONA. — Interessante è stata la partita disputatasi fra la Fratellanza Ginnastica savonese ed il Berna F. C., chiusasi con esito pari (1-1).

Nel retour match hanno vinto i savonesi con tre goals a due.

MODENA. — Il Veltheim di Winterthur si è incontrato col Modena e dimostrando la sua assoluta superiorità vince con 6 goals ad uno.

LIVORNO. — La Spes di Livorno ed il Piemonte F. C. fanno match nullo con 3 goals per ciascuna squadra.

BOLOGNA. — Al Campo dello Sterlino si è disputato il match Bologna F. C. e Lazio F. C. Nel primo tempo non fu segnato alcun goal. Nel secondo i romani ne segnarono uno. Arbitro Kock.

MILANO. — La squadra svizzera Aarau ha battuto l'Unione Sportiva Milanese con 2 goals a zero. Il match fra il Milan Club ed il Club Atletico dell'Università di Budapest ha dato risultato pari, e cioè 2 a 2. Arbitro Meazza.

Nel retour match l'Aarau vince il Milan con 2 goals a zero, mentre l'Unione Sportiva Milanese ha battuto il Budapest con 1 goal a zero.

VERCELLI. — La Pro Vercelli, nell'incontro odierno col Wiener S. A., ha vinto con 2 goal a zero.

VENEZIA. — L'incontro fra la squadra svizzera Etoile di La Chaux de Fonds ed il Venezia F. C. si è chiuso con la vittoria degli svizzeri: cinque a tre. Arbitro Barbon.

ALESSANDRIA. — Il F. C. Alessandria ha battuto il F. C. di Ginevra con 2 goals a zero. Nel secondo incontro, gli alessandrini vincono con quattro goals a zero.

CETTE. — La squadra dell'Olimpic, di Cette, si è incontrata ieri con la squadra italiana, il F. C. di Casale. Il match riuscì nullo, non avendo entrambi le squadre segnato alcun *goals*. Del Casale però mancano i migliori, e cioè Calro, Mattea, Barbesino, Maggiani e Gallina II.

PADOVA. — La squadra svizzera di Etoile de Fonds si è incontrata col Petrarca F. C. di Padova, vincendo la partita con 3 goals ad uno.

ROMA. — Al campo dei Due Pini è terminato il torneo di foot-ball per la coppa Roma organizzata dal Roman F. C., incominciato ieri. La coppa Roma è stata vinta dal Naples F. B. C. che ha battuto la Società Virtus Juventus di Livorno con due goals a zero. Il Roman Club è classificato terzo con tre goals a zero. Quarto è stato l'Audace, di Roma.

GENOVA. — Per il torneo di Pasqua, organizzato dal Genoa Club, si sono incontrati sul campo sportivo di Marassi lo Stuttgarter F. B. C. ed il Torino F. B. I tedeschi hanno vinto con difficoltà per tre goals a due, e nello stesso giorno il Genoa vinse il Cercle Athlétique di Parigi con 5 goals contro 1. Nella giornata di ieri il Torino riportò una brillante vittoria sul *team* parigino con 7 goals ad 1. Emozionante è stata la gara finale tra il Genoa e lo Stuttgarter. Quest'ultimo ha vinto con 5 goals contro 1, rimanendo così classificato primo nel torneo.

ONEGLIA. — La squadra Forti e Veloci ha battuto l'Unione Sportiva di Ventimiglia, con 4 *goals* ad uno.

PISA. — Sul campo dell'Abetone si incontrarono la prima squadra dello Sporting Club con la seconda della Pro Vercelli. Quest'ultima vinse con 3 goals ad uno.

TIRO A VOLO.

Il tiro al piccione alla Villa Marchese

Ecco il risultato dei tiri effettuatisi ieri:

Tiro di prova — Premio unico: sig. Giovanni Grasso, con 7 piccioni su 7.

Tiro generale handicap — Divisero i tre primi premi i signori: avv. Carlo Manelli, dottor Sisto Vaudetti, Rubiola Luigi, con 5 piccioni su 5; il 4.o, 5.o e 6.o premio vennero pure divisi in parti eguali fra i signori: avvocato Allomello, Angelo Teppa, Cesare Sacerdo e avv. Pallini, con 4 piccioni su 5.

Le poules furono vinte dai signori: Chiantore geometra Pilade, Giuseppe Fossana, Vittorio Gheresi, Giovanni Grasso, avv. Allomello, Monaco.

Le poules al doppietto furono vinte dai signori: Chiantore geometra Pilade e Angelo Teppa.

Le gare di ieri al Martinetto

Risultati Tiro N. 20 — Diviso tra i signori: Monaco, avv. Manelli e Bellone, con 8 piccioni su 8.

Risultati Tiro N. 21 — 1.o, 2.o e 3.o premio divisi tra i signori: avv. Penati, avv. Manelli e Grasso, con piccioni 5 su 5; 4.o e 5.o premio divisi tra i signori: Vercellone e Morio, con piccioni 7 su 8: 6.o e 7.o premio divisi tra i signori: Monaco e Queirolo, con piccioni 5 su 6.

Risultati La Poule — Vinta dal signor Pellini, con piccioni 9 su 9.

Risultati La Poule — Vinta dal signor avvocato Manelli, con piccioni 4 su 4.

Poules al doppietto di chiusura — Vinta dal signor Grasso.

Risultati Gara al piattello (dal 1.o al 12 aprile) — 1.o e 2.o premio diviso tra i signori: Chiantore e Taimone; 3.o, 4.o e 5.o premio diviso tra i signori: Franchetti, avv. Allomello e Notari; 6.o premio signor Elena.

ALPINISMO.

Importante ascensione

Milano, 13, notte.

La Società S. U. C. A. I. comunica da Monte Spluga, che ieri venne effettuata la prima ascensione del pizzo Ferrè: altezza 3083 metri, attaccata dal nord direttamente all'omonimo ghiacciaio. Il dottore Gaetano Scotti, «senior» della S. U. C. A. I., e Angelo Romani Calegari, della Sezione di Monza, della S. U. C. A. I., che compirono l'ascensione, erano partiti alle due di notte della Pasqua, da Monte Spluga. Essi raggiunsero la cima alle 10 del mattino.

IPPICA

Le corse all'Ippodromo delle Capannelle

Roma, 13, notte.

Oggi ha avuto luogo la sedicesima giornata della riunione di primavera alle Capannelle. Il tempo bello ha favorito il concorso del pubblico. Ecco i risultati delle corse:

Premio Viminale (L. 3000, m. 2000). — 1. Albaro (52, Blackburn), di Sir Rholand; 2. Anfione, ad una lunghezza, (55, Davis), della Razza di Besnate.

Premio Torrice (handicap, G. R., L. 1500, metri 1400). — 1. Dasodi (72,50, ten. Capasso), della Razza Umbra; 2. Imbattibile (5), di E. Gallina; 3. Polenza (68,50, Miello), della Razza Flegrea. Vinto per quattro lunghezze, una lunghezza dal secondo al terzo.

Premio Orbana (vendere, L. 3000, m. 2000). 1. Courmayeur (55, Benson), di Modigliani; 2., ad una lunghezza, Didor (50, Blackburn), di Sir Rholand; 3., ad una testa, Shikari (50, Menichelli), di Max De Rosa.

Grande Steeple-Chase di Roma (L. 5000, metri 4270). — 1. Ghirlanda (67,50, Todini), di Pratesi; 2., a dieci lunghezze, Tremai (69,50, Menichelli), di Casati. Caduti: Rhinfeld II, Lintol, Rugby.

Premio Aniene (L. 2000, m. 900). — 1. Galliffeta (54, Benson), di Modigliani; 2. Grana (54, Rossi), di E. Gallina; 3. Apulia (54, Bini), di Barracco.

Premio Tevere (L. 5000, m. 800). — 1. Fanno (54, Davis), di Razza Besnate; 2. Woron (54, Blackburn), di Sir Rholand; 3. Montecchino (54, Rossi), di Razza Bellona.

Premio Garrick (L. 3000, m. 1600). — 1. Regalino (40, Rossi), di E. Gallina; 2. Don Gabbiano (49), di Sir Rholand; 3. Moughidoro (45), di G. Rook.

Le corse al galoppo a Firenze

Firenze, 13, notte.

Premio Ministero d'Agricoltura - L. 3000, nazionale, metri 2200 — 1.o Bolivar (50), di Lorenzo Bertolini; 2.o Pratolino (50 - Nagy), di Corsini; 3.o Barbiana (46 - Del Mazza), di Corsini.

Premio del Piazzone - L. 2250, m. 1600. — 1.o L'Allodola (63 1/2 - Theodeli), di Della Gherardesca; 2.o Dumdum (63 1/2 - Serventi), di L. Bertolini; 3.o San Miniato (67 1/2), della Razza Umbra.

Premio Fiesole - L. 2500, m. 1400 — 1.o Firenzuola (46 - Bona), di Corsini; 2.o Vivarina (48 - Ryan), di C. Berti; 3.o Thera (51 - Corridori), Della Gherardesca.

Premio dei Coscritti - L. 3000, m. 800 — 1.o Grana (54), del conte Visconti Modrone; 2.o Gordon (56 - Perry), idem; 3.o Fragoré (54 - Corridori), di B. L. Guastalla.

Premio Delle Cerreta - L. 1500, m. 1000 — 1.o Oaklands (54 1/2 - Ryan), di Baby Visconti; 2.o La Pernice (42 1/2 - Michelotti), Della Gherardesca; 3.o Claudia (53 - Serry), di Trivulzio.

Premio Duca d'Aosta - L. 2500, m. 3300 — 1.o Daua (62 - proprietario), M. Caracciolo; 2.o Silent Knight (65 - Livermoor), dei fratelli Corbella.

Gordon Bennet migliora

Parigi, 13, notte.

Il *Gaulois* riproduce un dispaccio dal Cairo, il quale reca migliori notizie di Gordon Bennet. La guarigione completa del direttore del *New York Herald* non sarebbe più che questione di giorni.

Mortale investimento automobilistico presso Frosinone

Roma, 13, notte.

La giornata di Pasqua, favorita a Roma da una mitissima temperatura e da grande animazione, ha dato luogo a due soli gravi fatti di cronaca, uno dei quali è avvenuto in provincia di Roma, a Frosinone. Una automobile partita ier mattina da Roma e diretta all'abbazia di Monte Cassino, automobile sulla quale si trovava la baronessa Vaginay Demaree e parecchi suoi invitati, ha investito, presso Frosinone, certa Maria Salvati, di 50 anni, da Patrica. La povera donna, per far da parte il suo asinello, rimase nel centro della strada e fu travolta sotto le ruote della vettura. Venne trasportata con la automobile stessa all'ospedale di Frosinone, dove moriva poco dopo. La vittima dell'investimento lascia otto figlie, fra cui una bellissima giovane di 24 anni, che piange presso il cadavere della madre. L'automobile fu piantonata sulla piazza di Frosinone ma poi, essendosi constatata la irresponsabilità dello chauffeur, venne rilasciata.

L'altro fatto di cronaca è questo: La cabrettaia Margherita Ghellini, d'anni 20, fu investita al volto dal portinaio Cesare Fanti, di anni 42.

Misterioso assassinio di una giovane sposa a Sampierdarena

Genova, 13, notte.

A Sampierdarena la scorsa notte avveniva un misterioso assassinio. Un certo Sidri tornava con la moglie e un figlioletto da una festa svoltasi in una società operaia, quando in via Fiumara, dove è l'abitazione del Sidri, la moglie, certa Emilia Pastorino, di anni 27, fu improvvisamente avvicinata da uno sconosciuto sbucato da una strada vicina. Con un coltello acuminato lo sconosciuto inferse un tremendo colpo alla scapola della povera donna, la quale cadde al suolo ferita. Subito soccorsa, mentre veniva trasportata all'ospedale, la disgraziata esalava l'ultimo suo respiro. Il delegato di pubblica sicurezza di Sampierdarena ha iniziato indagini attivissime per scoprire le ragioni del misterioso assassinio. Per ora non sembra tanto facile stabilirle. La notizia che vi trasmetto, è stata tratta dalla deposizione fatta presso il delegato dal marito dell'assassinata.

Ferisce gravemente a sassate il marito

Milano, 13, notte.

Nel pomeriggio di oggi, nella vicina Dergano, Giovanni Villa, di anni 54, venne a contesa con la propria moglie Maria Fontana, di anni 41. Ad un certo momento costei, armata di sassi, ha colpito ripetutamente alla testa il marito, che cadde nel proprio sangue. Venne prontamente soccorso e trasportato all'ospedale. Il suo stato è grave. La Fontana è fuggita.

La famiglia del compianto

Conte Avvocato Gustavo Nigra

profondamente commossa e riconoscente ringrazia quanti, ricordandosi dell'amico estinto, vollero col loro intervento ai funerali e colle espressioni di condoglianze onorarne la venerata ed imperitura memoria. 4105

La figlia ed i generi ringraziano vivamente per le manifestazioni di compianto tributate alla loro cara Estinta

Donna CAROLINA DOIX VESCOVO

e per le condoglianze ricevute.

Torino, 12 aprile 1914. (Pompe Funebri Garesi)

La Famiglia del compianto

Marchese Dionigi Arborio di Gattinara

di gran cuore esprime profonda la riconoscenza per tutti i Buoni che oggi vollero tributare all'amato loro Congiunto degne le estreme onoranze:

a tutti coloro che seppero evocare colla parola la cara figura del loro Scomparso;

a tutti coloro che deposero sulla sua bara un ramo di cipresso, un pensiero, una preghiera.

Ai Chiarissimi Medici Primari,
agli ottimi loro assistenti ed allievi,
alle caritatevoli Suore,
al benemerito personale dipendente dell'Ospedale Mauriziano Umberto I, in Torino,
la FAMIGLIA DEL MARCHESE DIONIGI ARBORIO DI GATTINARA, manifesta l'imperitura gratitudine che avrà per le cure amorose, intelligenti, costanti che essi vollero dedicare al suo Diletto.

Vercelli, 13 aprile 1914.

La Famiglia del compianto

Giovanni Ronco

e le famiglie BOTTAZZO, RONCO, DROETTO, ROCCA e MAESTRANI, unitamente alla Ditta FONTANELLA e C.

riconoscenti della dimostrazione d'affetto e di stima tributata al loro amato estinto, ringraziano vivamente quanti vollero onorare la memoria del loro caro perduto. [illegible]

Alle ore 5 del 13 corr., munito dei conforti religiosi, spegnevasi repentinamente

Armando Bernuzzi

d'anni 10

Ne danno il triste annuncio:

Il padre CARLO, il fratello UMBERTO, la sorella AMELIA, la nonna LOMBARDI MARIA vedova BERNUZZI.

I funerali avranno luogo in giorno ed ora che verrà indicata con altro avviso, partendo dalla Clinica in via San Massimo, n. 24.

Non si mandano partecipazioni speciali, ma si ringrazia fin d'ora chi vorrà rendere l'ultimo tributo al caro Estinto.

Profondamente commossi per l'imponente dimostrazione d'affetto ricevuta nel duplice lutto che le colpì, le Famiglie

Burzio e Dugone

sentitamente ringraziano quanti presero parte al loro immenso dolore e resero omaggio di fiori alle adorate Salme. In special modo ringraziano: gli ufficiali del 26.o artiglieria, l'Ufficio d'Igiene, la Rappresentanza dei Medici Condotti, la Direzione del R. Riformatorio Ferrante Aporti, la Società Agricola, la Società Cooperativa e l'Asilo d'Infanzia del Lingotto, lo Stabilimento Fornara, la Società Cattolica di Mirafiori, i giornali: *Il Momento*, *L'Arco di Chieri*, la *Gazzetta di Fossano* e *il Fossanese*.

Torino, 14 aprile 1914.

La messa di settima sarà celebrata il giorno 20 prossimo, alle ore 9,30, nella Chiesa Parrocchiale del Lingotto.

Il 12 aprile, alle ore 10, spirava serenamente confortata dalla N. S. Religione

Benedetta Quaglia

vedova Merlatti

Ne danno il doloroso annunzio il figlio ALESSANDRO, i nipoti e parenti tutti.

Non si mandano partecipazioni personali.

La sepoltura avrà luogo martedì, 14, alle ore 9,30, partendo da via Mazzini, 46.

(Pompe Funebri Garesi)

Alle ore 5 del giorno 13, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente

Enrico Sabbione

d'anni 69

Ne danno il triste annunzio:

Il fratello LUIGI, la sorella ANGELA, la cognata MARIA NERI ved. SABBIONE, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Chivasso martedì, 14 aprile, alle ore 15, partendo da via San Marco, 2, indi la salma verrà trasportata in Torino.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano fin d'ora quanti vorranno prendere parte alla mesta funzione.

(Pompe Funebri Garesi)

Chiora Cav. Gustavo

Colonnello di fanteria a riposo - Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro - Cavaliere della Corona d'Italia - Croce d'oro per anzianità di servizio - Decorato della medaglia d'argento al Valor Militare - Veterano delle campagne 1859-1860-1861.

Il 13 aprile 1914, alle ore 4 antimeridiane, passava all'eterno riposo munito dei conforti religiosi, dopo lunga e penosa malattia.

Ne danno partecipazione la vedova GABRIELLA FERAND VILLY, il figlio dott. CARLO e consorte LIDIA BOGLIONE colla nipotina GABRIELLA, la figlia ANTONIETTA TRICORNI ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo il 14 corr., alle ore 9.

Cherasco, 13 aprile 1914. 4187

Non si mandano partecipazioni speciali e si prega per espressa volontà del caro defunto di non inviare fiori.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE della SOCIETA' ANONIMA GENERALE ITALIANA «IL VETRO», compie il doloroso dovere di annunciare la morte del

Cav. Ing.

ERNESTO SPASCIANI-MESMER

suo amato Consigliere e Consulente tecnico mancato improvvisamente in Brunate nella notte dal 10 al 11 corrente.

I funerali avranno luogo domani, 13 corr., in Milano.

Torino, 12 aprile 1914. 4186

La rivalità fra i due capi della resistenza turca in Cirenaica

Il processo contro Aziz bey

Parigi, 13 mattino.

Il *Matin* ha da Costantinopoli: «Il processo di Aziz Alì è virtualmente terminato. L'ex-comandante delle truppe turco-arabe durante la guerra tripolina dopo due mesi di istruttoria è stato giudicato da un Tribunale di guerra, che si è riunito sotto la presidenza del generale Remzy pascià. Questo processo è sensazionale quando si pensi alla qualità di Aziz, cognato di Zulficar pascià, governatore del Cairo, e quando si ricordi ciò che fu la sua carriera.

«Uscito fra i primi dalla Scuola militare turca, sotto l'antico regime, egli ha combattuto molto tempo contro i *comitadjis* bulgari ed ha fondato uno dei primi Comitati dell'Unione e Progresso in Macedonia. Egli ha partecipato attivamente alla rivoluzione ed ha combattuto i *comitadjis* greci della regione costiera di fronte a Mitilene. Prese parte alla spedizione intrapresa contro gli albanesi, ed era capo di stato maggiore di Zekki pascià. Egli fu per tre mesi professore di tattica alla Scuola di guerra e fece in seguito nove mesi di campagna nello Yemen sotto il generale Izzet pascià.

«Durante la guerra italiana egli fu comandante a Bengasi per oltre nove mesi, ed altri nove mesi fu a Derna, dove ha inflitto una sconfitta agli italiani il 18 giugno 1913. Fu arrestato dopo il suo ritorno a Costantinopoli sotto i seguenti capi di accusa: sobillazione alla guerra civile fra gli europei; avere ricevuto del denaro dagli italiani; disaccordi col Gran Senusso; sottrazione di alcuni fondi che gli erano stati inviati; tentativo di creazione di un califfato; ed altre accuse diverse.

«Da parte sua Aziz protesta con grande energia contro queste accuse, che sono smentite, egli afferma, da tutti gli atti della sua vita. Moltissimi testimoni sono venuti a deporre in suo favore. Aziz Alì ha chiesto al Ministero della guerra, dove occupa la camera del colonnello Halil bey, comandante della piazza e zio di Enver pascià, di ricevere ancora oggi la visita dei suoi amici personali. La sentenza sarà probabilmente emessa domani.

«Il signor De France, ministro francese al Cairo, diresse numerosi rapporti al Governo francese, circa l'emozione prodotta in Egitto dall'arresto di Aziz Alì che, come si sa, è molto conosciuto e stimato».

Lo stesso giornale ha poi da Alessandria d'Egitto: «Il caso di Aziz continua a commuovere profondamente l'opinione pubblica. Apprendo che alcuni ufficiali dell'esercito egiziano hanno deciso di inviare una deputazione a lord Kitchener, pregandolo di usare la sua influenza a Costantinopoli a favore di Aziz.

«Una lettera diretta al giornale *El Mokattam* del Cairo, firmata da un vecchio giornalista, riassume in questo modo il sentimento pubblico: «L'Inghilterra — dice la lettera — perderà molto della fiducia che ha sempre saputo ispirare ai popoli che governa, se non interviene in questo affare con grande energia». Ma Aziz Alì è suddito ottomano e un intervento è difficile».

Si ha da Londra che il *Times* riceve a sua volta da Costantinopoli: «Si afferma che una petizione di 15,000 arabi dell'Egitto e di Bengasi è stata telegrafata al Sultano chiedente di accordare il suo diritto di clemenza in favore di Aziz. Enver bey ha risposto che il Sultano non potrà prendere in considerazione questa domanda se non quando sarà finito il processo».

I due rivali

(Nostra corrispondenza particolare).

COSTANTINOPOLI, Aprile.

La mia fortuna, e la vostra, mi ha fatto incontrar stamane, su quel gran ponte di Galata, dove i più bizzarri ed inverosimili ritrovarsi divengon realtà, un ufficiale dell'esercito anglo-egiziano, conosciuto una dozzina di anni or sono a Berber, in un soffocante ed ignobile caffeuccio greco del porto. A voi che le vicende della vita non han mai costretto di subire la traversata del Mar Rosso, abbacinante di calore pei riflessi delle sue rive desertiche, faccio grazia di tutti i ricordi rievocati tra il figlio di Erin e me. A voi poi che risiedete in Italia e negli affari dell'Ulster siete assai più prontamente ed estesamente informati di me, non verrò a raccontare i considerando del mio amico irlandese sull'attuale crisi tra esercito e Parlamento. E vi narrerò solo alcune precisioni fresche fresche — e suppongo inedite — che l'ufficiale appena sbarcato d'Egitto mi diede sul caso Abd-el-Aziz.

L'arresto dell'ufficiale turco che si collega [illegible] faceva nello scorso estate delle dichiarazioni così nettamente italofobe, ha prodotto nel suo paese natio — lo chiaman el *Masry*, «l'Egiziano» (*Masr* o *Misr*, Egitto) — un'impressione ben più profonda che molte venture accadute in quest'Impero di cui l'Egitto è tuttavia vassallo e tributario. Giornali di colore così differente come *El Mokattam*, *El Gharida*, *El Misr*, *El Ahali* hanno preso le sue parti con articoli non meno violenti di quelli dell'*Action Française* in morte di Calmette. Il *Times* stesso, il gravissimo *Times*, è insorto contro l'arbitrario arresto. E nei circoli anglo-egiziani si sussurra che se non fosse stato per l'energico atteggiamento del massimo organo londinese, Abd el Aziz sarebbe forse stato «trovato morto in carcere» come quel Mustafà Kavakli che la Russia reclamava ad alte grida lo scorso novembre.

Attorno all'arresto del nostro irriconciliabile e valoroso nemico in Cirenaica, regna un certo mistero, — poi pubblico se ne ammettono tre pretesti:

1°) l'aver lasciato Bengasi senza il permesso della Porta;

2°) aver peccato di concussione coi fondi di guerra;

3°) aver maltrattato dei volontari arabi.

Il primo pretesto è quello che maggiormente interessa noi Italiani. Che, ufficialmente od ufficiosamente, si rimproveri ad un ufficiale turco di aver «lasciato Bengasi senza permesso» è in stridente contrasto colle stipulazioni del trattato di Losanna; e gli stessi inglesi d'Egitto si meravigliano che si osi invocare una simile ragione. Ufficialmente si sa che, ricevendo nell'ottobre 1912 il telegramma della Porta che gli ingiungeva di cessare le ostilità, Abd el Aziz rispose dando le sue dimissioni dall'esercito ottomano e dichiarando di voler continuare la guerriglia «per conto suo». E fin qui saremmo in regola. Ma si sa poi, non ufficialmente, che quando Abd el Aziz lasciò la Cirenaica nel luglio scorso e venne al Cairo, fece telegrafare alla Porta dal Commissario Imperiale in Egitto la richiesta di tornar a servire nell'esercito ottomano. Il che gli fu accordato — come tornarono a servir in Germania gli ufficiali tedeschi dimissionari che fecero la campagna di Tracia coi Turchi, ed in Russia quelli che la fecero coi Bulgari. Procedimento scorretto, ma generale.

Però, dicono i suoi amici, in che ha peccato Abd el Aziz? Dimissionario, non aveva nessun bisogno dei permessi del Serraschierato di Stambul per abbandonare la Cirenaica e venirsene in Egitto. Riassunto in servizio, il fatto stesso della sua riassunzione condonava se non giustificava le sue azioni passate.

Questo dicono i suoi amici. Ma per noi Italiani rimane il sospetto che la Porta abbia voluto valersi di questa lancia spezzata del panislamismo per eludere clandestinamente le clausole del trattato di Losanna...

Quanto alla concussione ed ai maltrattamenti verso gli Arabi, sono capi d'accusa difficilmente provabili.

Fin qui, quanto si sa da molti. Veniamo ora al retroscena, tal quale me lo ha dipinto l'amico anglo-egizio-irlandese, ed ufficiale.

Il Governo turco non aveva evidentemente nessun pretesto preciso nè serio per arrestare Abd-el-Aziz. Basterebbero a provarlo il silenzio ufficiale fatto sull'arresto stesso, e la tardanza a tradurre il prevenuto dinanzi alla Corte Marziale.

La Porta si lasciò forse trascinare dai risentimenti personali di Enver pascià e dello sceicco Abdul Aziz Tchawich. Così almeno si dice. In Enver pascià non si vuol riconoscere che il livore di un difensore della Cirenaica contro il suo successore che ha potuto diminuire il suo prestigio e la sua fama presso gli Arabi. Ma la storia dello sceicco Tchawich è più complicata — e molto orientale.

Due parole su questo sceicco. D'origine araba, fervente e praticante panislamista, Abdul Aziz Tchawich dovè lasciare l'Egitto perchè le autorità inglesi non tolleravano la sua attività ostilissima alla loro. Venne a Costantinopoli, e seppe rendersi gradito agli ambienti panislamisti dell'*Unione e Progresso*, che sovvenzionò largamente un giornale da lui fondato, l'*Hilal et Osmani*, redatto in arabo. L'inverno scorso, sospetto di aver preso parte al complotto dei Giovani Egiziani contro Lord Kitchener ed il Khedive, fu arrestato qui ed estradato in Egitto — caso giuridico interessantissimo, poichè si trattava di estradare in uno stato vassallo un suddito dello Stato sovrano ed alleato! — e che tutti gli organi nazionalisti della capitale, *Tanin*, *Terdjuman Hakikat*, *Tasfiri Efkiar* lamentarono unanimemente. Assolto dai Tribunali egiziani per non provata reità (o perchè in quel momento non conveniva all'Inghilterra di guastarsi a ragione di così piccolo interesse colla Turchia mentre pendevano le pratiche per Koweit, le irrigazioni di Mesopotamia ed altri più interessanti argomenti) tornò a Stambul, dov'è membro attivo d'una Società di studi islamitici che si dice faccia piuttosto affari per creare imbarazzi panislamici a noi, ai francesi ed agli inglesi nel Nord Africa. Questo è l'individuo. Veniamo al fatto.

Abdul Aziz Tchawich ha un fratello, che, durante la guerra e la guerriglia di Libia fu uno dei numerosi alimentatori del contrabbando ai nostri danni. Questo galantuomo aveva fornito merci diverse e proibite ad Enver bey, quando comandava a Derna, e ne era stato pagato almeno in parte con buoni a firma dell'attuale Serraschiere di Turchia. Dopo la partenza d'Enver dalla Cirenaica, Tchawich «fratello» (ne ignoriamo tutti il nome) presentò i buoni pel pagamento al suo successore Abd-el-Aziz-el-Masry, il prigioniero di oggi: il quale, dopo essersi fatto pregar un po' promise di «far onore» a parte di essi non appena gli venissero fondi dall'Egitto. Ma le persone che amministravano quei fondi, venute a conoscenza della sua promessa, lo diffidarono di farne l'uso proposto! — ed è così che Abd el Aziz non «onorò» la firma di Enver. *Inde irae* dei fratelli Tchawich, pressioni dello sceicco su Enver già mal disposto verso il suo successore e rivale, ed arresto dello stesso.

Ma, mi disse l'amico mio anglo-egiziano, il povero Abd el Aziz non poteva pagare senza fondi, nè ingannare quei che glieli inviavano per altri (e ben più italofobi) scopi. Che egli sia stato un prevaricatore, che abbia venduto armi e munizioni destinate al Gran Senusso, è escluso, poichè la persona che le fornì al Senusso è in Egitto e dichiara di averle consegnate a chi di dovere. I Tchawich van spargendo tra gli arabi la voce che Abd el Aziz sia un traditore — ma pei panislamisti egiziani, per gli arabi e per gli inglesi (dico io) rimane un eroe. Il fratello dello sceicco, aiutato dal noto agitatore egiziano Ali bey Kamel, fa circolare una dichiarazione ove i firmatari dichiarano di disinteressarsi del denaro di Abd el Aziz e di approvar la condotta della Porta. Ma l'Egitto e gli arabi sono per lui, e non sono poche o molte firme che muteranno il sentimento popolare.

La conclusione? E' una gran tristezza. Sia Abd el Aziz el Masry condannato o no — sia, dopo la sua condanna, graziato o no dal Sultano — l'incidente non farà che scavar un po' più profondamente l'abisso che separa nell'Impero i due elementi musulmani, arabi e turchi.

V. D'A.

Due condanne a morte a Misurata

(Nostra corrispondenza particolare).

Misurata, aprile.

Nello scorso gennaio una pattuglia di carabinieri a cavallo, al comando del brigadiere Rapetti, in località prossima a Misurata, sostenne un sanguinoso conflitto con due malviventi indigeni, i quali ebbero la peggio, uscendone gravemente feriti. Questi, che sono fratelli, e che rispondono ai nomi di Amed e Abdessalam ben Hagg el Mellig, ieri l'altro, essendo finalmente guariti delle gravissime ferite riportate, comparvero innanzi al locale Tribunale militare per rispondere di ribellione a mano armata alla pubblica forza.

Per questo processo vi era viva attesa nella popolazione, perchè si trattava del primo caso di rivolta da parte di delinquenti indigeni ai nostri agenti. Perciò il dibattimento si svolse innanzi ad un numeroso pubblico, che ne seguì con passione le varie fasi. Però, date le chiare risultanze della causa, le quali si concretarono in una schiacciante accusa per gli imputati, il giudizio potè pronunciarsi in una sola udienza, durante la quale tutti i testi presenti al conflitto confermarono concordemente quanto già avevano asserito in istruttoria, che, cioè, furono gli accusati i primi a fare fuoco contro i carabinieri, i quali si valsero delle armi solo per difendere la propria vita. I pessimi precedenti degli imputati, poi — l'Amed è pure reo d'un omicidio — aggravarono ancora la loro situazione già disperata.

Perciò il Pubblico Ministero ebbe buon giuoco ad ottenere dal Tribunale un verdetto di condanna a morte, che la difesa tentò strenuamente di scongiurare.

La severa condanna fu accolta favorevolmente dalla popolazione, che vede nella nostra Giustizia dirittura e fermezza.

F. O.

La triste odissea di due professori novaresi in Russia

Novara, 13, sera.

Giunge notizia al «Corriere di Novara» di una triste avventura toccata in Russia a due professori d'orchestra di Novara recatisi a Pietroburgo, scritturati per la stagione d'opera a quel Teatro Imperiale.

I due giovani novaresi rispondono ai nomi di Antonio Nembro e Adalgiso Ferraris, violinista il primo e pianista il secondo. Da più mesi essi prestano la loro assidua opera, alternando con tranquilla coscienza la loro attività professionale con gli svaghi diurni, ammirando le bellezze e le rarità che si presentano in quella terra straniera. Un brutto giorno del mese scorso però, una disgraziata avventura venne ad interrompere il placido svolgersi della loro vita quotidiana nel paese che li ospitava.

Per meglio godere una giornata destinata al riposo, presi loro vaghezza di fare una gita alle famose cascate di Imatra in Finlandia, e di ritorno alla sera, furono costretti, per mancanza di treni per Pietroburgo, a pernottare a Viburgo.

Il mattino seguente, non era ancora trascorsa mezz'ora dalla loro uscita dall'albergo, che, mentre stavano ammirando col binoccolo da una piccola altura il panorama circostante, furono avvicinati da tre soldati, i quali, dopo aver richieste le loro generalità, li condussero alla presenza di un ufficiale.

Costui, dopo aver loro richiesto i passaporti ed il congedo militare, li fece condurre da due soldati in caserma, di dove, dopo essere stati sottoposti ad altri interrogatori, furono tradotti nella terribile e famosa fortezza di Viburgo. Qui giunti, il comandante dei gendarmi fece loro una perquisizione, sequestrando quanto possedevano, interrogandoli ancora ed infine facendoli firmare un verbale che concludeva con queste parole: «.....I signori *Nembro e Ferraris, mentre tranquillamente passeggiavano per Viburgo, furono arrestati dall'Autorità Militare...*».

Alla sera, scortati dai gendarmi, partirono da Viburgo col treno delle 7.50 per Pietroburgo, ove vennero consegnati agli agenti della Polizia segreta.

Ma la dolorosa odissea dei due poveri novaresi non doveva ancor aver termine, malgrado le loro proteste e dichiarazioni.

«Poichè infatti, dopo di essere stati rinchiusi per più giorni in una camera di sicurezza, naturalmente separati, e dopo di aver subìta la umiliazione delle misure antropometriche come volgari delinquenti, essi furono tradotti nel penitenziario di Pietroburgo, rinchiusi in celle separate e sfamati a pan nero ed acqua.

«Ci vedemmo, essi scrivono, dal momento dell'arresto per la seconda volta il successivo martedì, quando ci furono assegnate le celle definitive e così da quel momento non ci sentimmo più chiamare che coi numeri 280 e 287 rispettivamente!...

«Inutili riuscirono, sia a Viburgo, appena dopo l'arresto, sia a Pietroburgo e per ultimo nel penitenziario le nostre insistenze perchè ci fosse consentito di informare telegraficamente della nostra avventura il regio console, la nostra Ambasciata oppure il nostro impresario teatrale affinchè si interessassero della nostra sorte.

«Ormai ci eravamo rassegnati alla nostra triste sorte serbandoci in attesa di eventi, e già avevamo scelto qualche libro per trascorrere in qualche modo il tempo, quando ci furono improvvisamente aperte le celle; accompagnati in Direzione ove ci si restituì ogni nostra cosa, e messi alla porta col semplice invito: *andatevene!...*».

Il perchè dell'arresto, nonchè dei lunghi giorni di prigionia subìta, i signori Nembro e Ferraris non sanno ancora. Essi temono di essere stati scambiati per spie estere: ad ogni modo essi avanzarono energico reclamo di danni morali e materiali al Governo russo per mezzo della nostra Ambasciata.

Tale notizia, qui in Novara, produsse enorme impressione ed è oggetto di vivaci commenti.

Il tenente Bogatto leggermente ferito a Bu-Gasal

Vercelli, 13, sera.

Nell'ultimo scontro avvenuto in Cirenaica, e precisamente a Bu Gasal, dove seicento ribelli, parte a piedi e parte a cavallo, con due pezzi di artiglieria, attaccavano il nostro presidio, rimase leggermente ferito al petto un nostro concittadino, il tenente del 4.o bersaglieri Ernesto Bogatto. Egli appartiene a quella eroica compagnia di ascari della Cirenaica, comandata dal capitano Dho, che è già stata tanto provata nei precedenti combattimenti. Nell'ultima azione a Bu Gasal, la compagnia si distinse nuovamente, uscendo dal ridotto e contrattaccando vigorosamente gli assalitori, riuscendo a metterli in fuga dopo un'accanita zuffa corpo a corpo.

La notizia della ferita riportata dal valoroso ufficiale pervenne a mezzo di due telegrammi: uno dallo stesso tenente Bogatto al fratello, in cui lo avvertiva della poca gravità della ferita, pregandolo di rassicurare la mamma, l'altro del comandante il deposito del 4.o reggimento bersaglieri (Torino) al commissario prefettizio, del seguente tenore:

«Pregola annunziare famiglia che tenente Ernesto Bogatto è leggermente ferito al petto. La ferita non interessa organi vitali. Pregola porgere famiglia fervidi auguri da parte del ministro della Guerra e di tutti ufficiali del 4.o bersaglieri per pronta guarigione valoroso ufficiale. — *Firmato*: Tenente colonnello Catalano».

Un fratricidio a un pranzo di Pasqua

Napoli, 13, sera.

Un orribile fatto di sangue è avvenuto nel paesello di San Pietro a Patierno. Erano seduti al desco i pastai Gennaro e Giovanni Cannavazzolo colla madre Concetta Spinoso ed altre persone di famiglia. Il pranzo pasquale era stato copioso ed il vino era stato tracannato anche più abbondantemente, ed essi continuavano a bere. Ad un certo punto, per un nonnulla, Giovanni Cannavazzolo, che aveva risposto male alla madre la quale lo aveva pregato di portarle un piatto, venne a questione col fratello che lo aveva rimproverato e gli aveva fatto comprendere che i genitori devono essere rispettati. Il giovanotto rispose arrogantemente al fratello che per dargli una lezione gli dette uno schiaffo. Giovanni allora, dato di piglio ad un coltello, si gettò contro Gennaro e gli vibrò un tremendo colpo all'addome. Il povero giovanotto cadde come un masso a terra col ventre squarciato dalla terribile coltellata, mentre il fratricida si dava alla fuga. In seguito alle grida dei presenti, accorse da ogni parte gente: mentre la madre svenuta era portata lontano, il ferito veniva prontamente trasportato con una vettura a Napoli all'Ospedale dei Pellegrini, ove si trova ricoverato in pericolo di vita, dopo esser stato operato di laparatomia.

La disgraziata prova di un paracadute

Due aviatori feriti

Vienna, 13, sera.

Ieri in una riunione d'aviazione ad Aspern l'aviatore Bourthis, volendo fare alcune esperienze con un paracadute, salì sull'aeroplano dell'aviatore Lemonier da un'altezza di quattrocento metri. Sembra però che il paracadute non abbia funzionato regolarmente. Bourthis cadde a terra fratturandosi ambedue le gambe e riportando contusioni interne. Inoltre l'aeroplano perdette l'equilibrio e precipitò a terra. Lemonier si gettò all'ultimo momento dall'apparecchio, riportando gravi ferite. L'aeroplano rimase distrutto.

L'aviatore Bourthis ha avuto anche un choc nervoso e soffre molto per le ferite riportate. Contrariamente a quanto si credeva dapprima, il suo stato non è grave.

Lemonier soffre per aver avuto la pelle strappata alla coscia sinistra, la quale è pure fratturata. Anche alla coscia destra vi è una frattura; non si sa ancora se abbia lesioni interne.

La "Dante Alighieri,, nelle scuole

Roma, 13, notte.

Ricorrendo quest'anno il 25.o anniversario della fondazione della Società Dante Alighieri, il ministro Daneo, richiamandosi a una precedente circolare dell'aprile 1911, ha rivolto invito ai capi d'istituti, perchè nelle scuole medie gl'insegnanti tengano parola agli alunni degli scopi e degli intendimenti della benemerita associazione, illustrandone il cammino percorso e additando la via del suo ulteriore sviluppo.

Il ministro ricorda che il dare opera per la difesa e la diffusione oltre i confini del Regno della nostra lingua e della nostra cultura, equivale a tutelare i nostri più gelosi interessi e ad elevare il nostro prestigio nazionale, ma sopra tutto vale come mezzo sicuro per rafforzare quel vincolo di solidarietà onde i milioni d'italiani che fuori del Regno onorano la patria col loro lavoro e con ogni forma d'attività, si sentono figli della grande madre comune, l'Italia. Se quest'anno che compie un periodo di proficua attività dell'associazione, le parole che i maestri rivolgeranno agli alunni sarà ancora più calde e persuasive essa sarà non spesa invano, e se i giovani risponderanno con qualche pratica ed opportuna iniziativa i capi d'istituto ne invigileranno il libero svolgimento poichè ad ogni azione la spontaneità accresce valore morale.

Un voto degli impiegati privati

Roma, 13, notte.

Il Comitato centrale della Confederazione degli impiegati privati ha esaminato l'attuale momento politico e ha preso atto del nessun affidamento dato dal Governo in merito a qualsiasi azione legislativa per le classi lavoratrici e tanto meno per gli addetti delle aziende private, ha deliberato di convocare il Consiglio generale per il 3 maggio prossimo a Firenze per stabilire l'azione da svolgere in confronto delle classi padronali per conquistare il diritto a norme regolatrici del contratto di impiego e il rispetto della legge sul riposo festivo e per fissare, d'accordo con le altre organizzazioni di lavoratori, una efficace azione a pro delle riforme che riguardano il proletariato dell'industria privata».

Come si difende lo pseudo conte De Cavicchy

Milano, 13, notte.

Continuano le indagini da parte della Questura allo scopo di assodare nettamente le responsabilità di quel Lapanto Battisti, da Roma, sedicente conte De Cavicchy, arrestato in questi giorni, perchè ritenuto colpevole di avere indotto la signorina Giuseppina Mutti di Fiorenzuola d'Arda a sottrarre gioielli in casa sua per consegnarli a lui, nonchè di truffe in danno di un orefice e di una signorina della nostra città.

Nella mattinata di ieri il Battisti è stato a lungo interrogato dal commissario Pastore. Egli si è difeso a fondo con una disinvoltura che potrebbe essere invidiata dal miglior gentiluomo di questa terra. Chiesto sull'avventura della signorina milanese, che si querelò per essere stata sedotta e truffata da lui con promessa di matrimonio, il Battisti sostenne non solo che essa mentì, bensì che lui è ancora creditore di denaro verso di lei.

— E intorno alla relazione con la signorina Giuseppina Mutti di Fiorenzuola d'Arda?

— Quella signorina, — risponde franco il Battisti — si è pazzamente innamorata di me. Essa voleva sposarmi ad ogni costo. Io le feci osservare che ero povero. Mi disse che era ricca lei e bastava. E fu sempre lei, infatti, che mi sovvenne con denaro e che mi consegnò spontaneamente i gioielli, autorizzandomi a pignorarli.

In quanto agli oggetti d'oro affidatigli da un gioielliere di San Severino Marche e da lui depositati al Monte di Pietà, il Battisti si affretta a sostenere che quello era un affare in sospeso, da regolarsi, come lo stesso gioielliere potrà confermare. Tutte le altre accuse che gli si fanno sono infamie senza nome. Egli conclude col sostenere di essere sempre stato un galantuomo. Ha fatto precedentemente l'artista. Cantò come baritono — è lui naturalmente che lo asserisce — in diversi teatri d'Italia. Un brutto giorno la voce di baritono si cambiò in quella di tenore. Quest'ultima potrebbe essere più generosamente remuneratrice, ma a lui non piace cantare da tenore. Ecco perchè, in attesa di poter rinnovare con lo studio il registro baritonale, egli era stato costretto a impiegarsi presso il gioielliere Camnasio.

Terminata la conversazione col commissario Pastore, il Battisti veniva tradotto al Cellulare.

Una denuncia di falso in cambiali per 40.000 lire

Milano, 13, sera.

Una grave denuncia di falso in cambiali e di truffa è stata presentata iersera al delegato di servizio alla Questura Centrale, dottor Masselli, dal signor Francesco Brusa della Ditta Gaetano Brusa, agente generale per Milano e Lombardia del Linificio e Canapificio Nazionale.

Di questi giorni la Ditta Brusa aveva dovuto notare la scomparsa di un proprio rappresentante, il rag. Vittorio Covi, d'anni 30, abitante in via Cappellari, 7. Insospettita per l'ingiustificabile assenza, la Ditta procedette immediatamente ad una verifica dei conti e — sempre secondo la denuncia — constatò in tal modo di essere stata truffata con cambiali false per una somma di circa 40 mila lire. Il trucco sarebbe stato preparato nel modo seguente: il Covi, ne' suoi viaggi, vendeva a contanti, e alla Ditta invece rimetteva le cambiali con le firme apocrife dei clienti. Forse egli sperava alla scadenza di poter ritirare gli effetti. Invece alla scadenza, i clienti naturalmente si rifiutarono di pagare: le cambiali caddero in protesto, e... l'opera criminosa fu scoperta.

Il rag. Covi, a quanto consta, sarebbe riparato all'estero con una sua amante.

Il delegato Masselli ha trasmesso la denuncia all'Autorità giudiziaria per i provvedimenti del caso.

Audace furto in casa di un capitano

Novara, 13, notte.

L'audacia dei ladri non ha più limiti, malgrado l'Autorità di P. S. ed i carabinieri facciano ogni sforzo per arginare l'opera di essi. Anche stamane la cronaca dei furti ne deve registrare uno audace. La vittima è il capitano del 23° fanteria, sig. Beauf Pietro, abitante in corso Torino, 6, in un vasto casamento ove alloggiano oltre venti famiglie. I ladri, in assenza del capitano e della sua famiglia, recatisi a Vercelli per passarvi le feste pasquali, si introdussero mediante chiavi false nell'appartamento facendo man bassa su ciò che di meglio capitò loro sotto mano. L'allarme venne dato dal portalettere, il quale, sapendo il capitano assente, si meravigliò di trovare la porta dell'appartamento aperta. Telegraficamente avvertito, il capitano ritornò a Novara e constatò che i ladri, scassinando mobili e cassetti, si erano impadroniti di tutte le gioie della signora, nonchè di orologi, spille e catene d'oro che erano ricordi del capitano.

Il danno è superiore alle 2000 lire. L'Autorità indaga.

Bollettino dell'Interno.

Roma, 13, notte.

Il Bollettino degli Interni reca: Garrone, delegato di pubblica sicurezza ad Alessandria, è promosso di classe.

La riunione degli azionisti delle Mediterranee a Genova

Riceviamo:

«Genova, 10 aprile 1914.

«*On. Signor Direttore*,

«Poichè alcuni azionisti torinesi della Società Mediterranea hanno espresso, il giorno dell'assemblea di Milano, il desiderio di essere informati sulle decisioni che il gruppo degli azionisti genovesi avrebbe prese nelle sue successive adunanze, così sarei grato a V. S. se volesse dar posto nel giornale *La Stampa* alla seguente comunicazione:

«Nella riunione, tenuta martedì 7 corrente, da numerosi azionisti della Mediterranea, dopo una rapida revisione degli argomenti che formarono oggetto di discussione all'assemblea di Milano e dei risultati conseguiti, constatata l'impossibilità di un'efficace difesa degli interessi dei singoli senza l'azione preordinata della collettività, si è deliberato di dar vita, mercè l'opera personale di ognuno, ad un'azione di propaganda intensa e persistente, specie fra gli azionisti delle due riviere, al fine di riunire ed indirizzare tante forze ora sparse ed inerti verso il comune intento.

«Si è poi approvato il seguente ordine del giorno, che venne subito trasmesso telegraficamente a Roma:

«S. E. Ministro Commercio - Roma.

«Gruppo azionisti Società ferrovie Mediterranee rappresentante parte cospicua piccolo risparmio ligure, ricordando origine industriale Società, suoi costanti rapporti Governo, ragione precipua per cui piccolo risparmio accorse fidente investimento titolo, mentre esprimono V. E. loro trepidazione per inquietante situazione Società creata da complesso non chiarite cause, invocano intervento poteri Stato per opera giustizia, confidando in pronta, efficace riforma Società Anonima a salvaguardia legittimi interessi sociali».

«Nella fiducia di una favorevole accoglienza a questa nostra preghiera, la prego, on. Signor Direttore, coi dovuti ringraziamenti, i miei rispettosi ossequii.

«Per il gruppo genovese: *Nicolò Castellino*».

Deposito di legnami in fiamme in una caserma

Casale Monferrato, 13, notte.

A Porta Palmaro sta sorgendo, grandiosa ed imponente, la nuova caserma per il 1° reggimento di artiglieria campale pesante, che ora è accantonato in diverse caserme della città. Nell'interno di essa vi era un fabbricato nel quale si lavoravano i legnami da applicare alla caserma. Stanotte, nelle primissime ore del mattino, le fiamme distrussero quasi interamente tutti i telai, le porte già fabbricate, nonchè la scorta di legname accumulato per il rifornimento della lavorazione. I pompieri, dopo sforzi inauditi, riuscirono verso le dieci a domare l'incendio, che sembra doloso. Sul posto, a tal uopo, si è recata l'Autorità giudiziaria.

I danni non sono ancora stati precisati, ma pare che raggiungano le ventimila lire.

La Famiglia Imperiale russa

Pietroburgo, 13, notte.

Mandano da Jalta che la famiglia imperiale russa è giunta ieri a Livadia.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 13 aprile 1914:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 8: 743.3; ore 15: 743.9; ore 21: 743.7.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centigradi:

Massima + 19,6 Minima + 11,8

Piazza Castello — *Nelle stanze al nord del Palazzo Madama*:

Temperatura massima del giorno 13	+ 19.7
Temperatura minima della notte dal 12 al 13	+ 10.2
Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):	
Temperatura massima del giorno 13	+ 19.1
Temperatura minima della notte dal 12 al 13	+ 9.6

15 aprile. — Il sole nasce alle ore 5, minuti [illegible]; tramonta alle ore 18, minuti 39. Giorno della luna 20.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica di Amedeo Chiantoni). — Ore 20.45: *La fiammata*, commedia in tre atti di Kistemaeckers. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia d'operette «Città di Milano»). — Ore 20.45: *La Dama verde*, operetta in tre atti di Mario Ferrarese. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Gestione Fratelli Chiarella). — (Compagnia d'operette e balli «Città di Napoli»). — Ore 20.45: *Il Cavaliere di Fiandra*, operetta in un atto di [illegible]: *In Pretura*; *i suoi Soci*, ballo in sette quadri, di Romano. — L. 1.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Gestione Fratelli Chiarella). — Ore 20.45: *Cercando la via...*, spettacolo in un prologo e tre quadri, eseguito dagli studenti genovesi. Musica del M. Angelo Cigna.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Napoletana di Casa Nunziata). — Ore 20.45: *Il capo della camorra*. — Ingresso L. 0.60.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Taraschi - Fratelli Lupi). — Ore 20.45: *L'1914 e l'inferno* (rivista). — Ingresso L. 0.60.

TEATRO ALFIERI — Ore 20.45: *La donna nuda*, commedia di Bataille (3.a replica). — Varietà. — L. 0.40.

CINEMA SPLENDOR — *La Gin e la Mollarda*, dramma in cinque atti di G. Richepin, «film teatrale Pathé». — Ingresso cent. 40.

CINEMA MERIDIANA — *Attila* tragedia. Grottesca. [illegible] comica, com. sal. — Cent. 0.30.

CINEMA ITALA (Palazzo Trianon, via Viotti). — *L'Amazzone mascherata*, azione drammatica in 3 atti della Celio film di Roma, serie Francesca Bertini.

CINEMA ALPI — *Il segreto del Violinista*, in 3 atti. — Giornale Eclair — [illegible].

KURSAAL DURIO — Concerto - Skating.

RESTAURANT DU PARC. — Skating pubblico.

CRONACA CITTADINA

La mala Pasqua

Mediatore assassinato

sulla soglia di casa sua

Et in terra pax. L'augurio è andato l'altro giorno perduto: una casa fu insanguinata da un delitto. Chi è l'assassino? Purtroppo l'autorità di Polizia non ha ancora potuto rispondere, quantunque nel giro di ventiquattr'ore molte e attive indagini siano state fatte ed il problema è di quelli che non avranno troppo presto la soluzione pratica. Si è data del misfatto brutalissimo, feroce, una spiegazione verosimile; probabilmente esattissima, ma appunto per il movente che l'ha guidato, l'autore del delitto si farà ricercare per lungo tempo.

La sinistra sorpresa

L'ucciso è un ex-calzolaio, che aveva abbandonato il suo mestiere per fare il mediatore d'affari: tal Matteo Govean, fu Giacomo, d'anni 56, abitante in un modesto alloggio al primo piano di via Monginevro 31, in Borgo San Paolo.

Più specialmente il Govean s'occupava per trovare denaro a prestito per conto di terzi e pare che avesse una estesissima cerchia di conoscenze; in particolare di piccoli negozianti che ricorrevano a lui per lo sconto di cambiali.

Era il Govean un uomo di media statura, piuttosto grasso e robusto, di carattere freddo e poco accessibile e la prima ipotesi che fu avanzata, subito dopo la scoperta dell'assassinio, è stata quella della vendetta.

Si vedrà in seguito che molte circostanze avvalorano tale sospetto.

Il Govean aveva trascorsa la serata di sabato nel *Caffè Cavour*, che è ad una sessantina di metri dalla sua abitazione. Vi si era recato dopo cena, rimanendo a giocare alle carte in compagnia di due amici: il parrucchiere Domenico Larizzato, abitante in via Monginevro 2 e il negoziante Bartolomeo Giacchino, abitante in via S. Paolo 4 bis.

Il mediatore si era mostrato di ottimo umore e, uscendo verso il tocco dal Caffè aveva fatto quattro passi coi suoi amici chiacchierando.

Poi era tornato a casa. Bisogna a questo punto notare che l'edificio numero 31 di via Monginevro non ha un portone come tutti gli altri: l'ingresso è chiuso da un mezzo cancello alto un paio di metri, o poco più, di modo che un uomo agile può senza grande difficoltà scavalcarlo.

Come dicemmo, il Govean, lasciati i suoi amici, tornò a casa, o meglio — per essere esatti — aprì il cancello e s'inoltrò nell'andito. Era buio fitto perchè nell'edificio, dopo una certa ora di notte, tutti i lumi si spengono.

Fu precisamente nell'istante in cui il Govean attraversava l'androne che l'aggressione avvenne ed il delitto fu consumato. Alle cinque, infatti, il mediatore non era ancora risalito nell'alloggio e la moglie sua, Caterina Devalle, rimase assai impressionata da questa circostanza insolita. La donna attese qualche minuto ancora, poi non riuscendo a vincere un triste presentimento, volle scendere abbasso.

Si vestì alla meglio, prese un lume e uscì. Quando fu in fondo alla scala udì un gemito lungo, lamentoso e subito dopo scorse di fronte a sè, dall'altra parte dell'androne, il marito steso bocconi, tutto cosparso di sangue. La donna ebbe un grido di spavento e diede l'allarme. Accorsero subito un figlio del Govean, a nome Lodovico, ed un garzone, certo Alfredo Avanza, che la donna tiene al suo servizio, poichè ella ha conservato un piccolo negozio di calzoleria che è in fondo al cortile della casa.

Il Govean era orribilmente macchiato di sangue: il suo volto sfigurato pareva una maschera vermiglia. Scesero anche alcuni vicini richiamati dal trambusto e l'uomo ferito fu trasportato nel suo letto. Qualcuno corse a chiamare le guardie; altre persone s'affrettarono in cerca d'un medico.

Nel frattempo la moglie e il figlio del Govean tentarono di interrogarlo:

— Chi t'ha ferito? Di' chi è stato?

Il mediatore che perdeva sangue da varie ferite, una delle quali era sotto la fronte, tra gli occhi, balbettò qualche parola, poi il suo sguardo divenne vitreo ed egli esalò l'ultimo respiro.

Quando il dottor Pugno, chiamato d'urgenza, giunse al suo capezzale, non potè far altro che constatare la morte.

L'infelice Govean aveva una grave ferita all'occipite con frattura del cranio: un'altra era sotto la fronte.

Per più di tre ore, evidentemente, egli era rimasto là, nel buio dell'andito, agonizzante e solo, mentre la moglie inconsapevole lo attendeva.

Nessun grido era stato udito nella notte.

Come fu ucciso

Qualche tempo dopo giungevano sul posto funzionari e guardie. C'erano il vice-commissario Orsini e il delegato Rossi, della squadra mobile, i delegati Mosso e Rabino, il maresciallo Cioppa, il brigadiere Gallia e gli agenti in borghese Di Pietro e Colangelo, il maresciallo dei carabinieri Vasania e il brigadiere delle guardie municipali Rissone.

Le circostanze del delitto poterono essere ricostruite, poichè sotto l'androne della casa fu trovata e sequestrata una spranga d'acciaio, un po' più grossa del pollice, robustissima.

Di quest'arma l'assassino si era servito per compiere il delitto.

Evidentemente egli, conosceva le abitudini del Govean e, scavalcato il cancello, si era appostato presso la scala, nell'oscurità, per colpirlo quando il mediatore fosse rincasato.

Abbiamo detto che il Govean fu trovato dalla moglie sua quasi di fronte alla scala; ma la parete dell'atrio recava traccie di sangue per quasi tutta la sua lunghezza, ciò che dimostra come la vittima dopo ricevuto, entrando, un primo colpo al capo abbia tentato di fuggire nel cortile per dare l'allarme. L'assassino non glie ne lasciò il tempo, vibrandogli con tutta forza un secondo colpo di spranga all'occipite.

Quando fu sicuro che il Govean non si sarebbe riavuto più, l'aggressore lo frugò, gli tolse il portafoglio e quindi si diede alla fuga.

Senza molta fatica l'assassino scavalcò un'altra volta il cancello, contro il quale si vedono nettamente le impronte delle sue scarpe, e s'allontanò nell'oscurità.

Subito dopo le prime constatazioni l'Autorità di Polizia avvertì il giudice istruttore avv. Donati, che si recò a compiere un sopraluogo. La moglie del Govean narrò come avesse trovato il marito e lasciò che i funzionari compissero in casa una perquisizione, nel caso che esaminando la corrispondenza dell'ucciso si potesse trovare un qualche indizio. Nei cassetti vi era un gran numero di cambiali e l'Autorità ha preso nota di tutti i nomi per stabilire chi siano le persone che avevano rapporti d'affari con l'infelice mediatore.

Il giudice istruttore, dopo compiuti alcuni interrogatori, diede ordine che il cadavere fosse trasportato alla camera mortuaria degli Istituti universitari del Valentino, per l'autopsia necessaria a stabilire con tutta esattezza il genere delle ferite.

Si sospetta di un debitore

Crediamo di sapere che l'autorità giudiziaria e quella di polizia, fatte le prime indagini, ha escluso come movente del delitto l'ipotesi d'un furto vero e proprio; dell'uccisione insomma a scopo di rapina, quantunque — come si disse — l'uccisore abbia portato via alla vittima il portafoglio.

Trova invece una base più consistente il sospetto che il Govean sia stato ucciso per vendetta da un debitore, il quale gli aveva rilasciato qualche cambiale che in questi giorni stava per andare in protesto.

L'assassino, rubando il portafogli, ha potuto forse sottrarre il documento che gli stava a cuore e che, rimanendo nelle tasche del morto, avrebbe reso vane per l'omicida le conseguenze del delitto, non solo, ma sarebbe stato altresì un indizio pericolosissimo contro di lui.

Su queste circostanze specialmente — pur senza abbandonare le altre — ha fermata la sua attenzione l'Autorità di Polizia, e le indagini tendono appunto a stabilire chi sia l'uomo che aveva tanto desiderio di sbarazzarsi del Govean.

Il delitto manco a dirsi, ha prodotto in Borgata S. Paolo una viva impressione, perchè la vittima vi era assai conosciuta.

Il Govean aveva oltre al figlio Lodovico anche una figliuola, a nome Orsola d'anni 27. Egli, in passato, era stato processato per tentata estorsione e la sua cartella biografica reca la nota di una condanna a sette mesi di reclusione per tale colpa.

Verso la morte...

In una camera a pagamento dell'Ospedale di San Giovanni era stato ricoverato il giorno di Pasqua lo studente Armando Bernuzzi, d'anni 19, da Milano, abitante in corso Farini 20. Il disgraziato giovane, in un istante di esaltazione mentale, si era esploso un colpo di rivoltella al costato sinistro ed i medici che gli avevano prestato le prime cure si erano riservato ogni giudizio.

Il giovane trascorse la notte, tormentosamente e ieri mattina verso le 9 morì. Del fatto l'Autorità diede avviso alla famiglia dell'infelice giovane.

— La spazzaturaia Piola Margherita, di anni 37, abitante al N. 710 dello stradale della Fronda, la quale vive divisa dal marito, si lasciò vincere da un momento di sconforto, ed ingoiò quattro pastiglie di sublimato. Assalita da dolori, si recò in un prato, ove fu trovata più tardi da una sua bambina. Dato l'allarme, venne trasportata all'Ospedale Martini, ove le furono apprestate le cure del dottore Calligaris. Ma, pur troppo, il soccorso era tardo, e, infatti, un'ora dopo la disgraziata spirò.

— Spinto da un morboso desiderio di pace, originato da infermità, il rappresentante di commercio signor Aglietto Vittorio, di anni 58, abitante in via Groppello, N. 15, afferrò un rasoio e si tagliò le vene delle braccia.

I famigliari, appena si avvidero del fatto, diedero l'allarme, e sul posto si recò subito dopo il medico municipale, dottore Mancotta, che gli praticò le prime cure.

Una guardia municipale e due militi della «Croce Verde» provvidero poscia al trasporto del disgraziato all'Ospedale Martini, ove fu ricoverato e giudicato guaribile in quaranta giorni.

— Pure dalla «Croce Verde» fu trasportata e ricoverata nello stesso Ospedale certa Sorzo Clelia, maritata Caviglia, di anni 22, la quale, nella sua abitazione, in via Giuseppe [illegible] N. 15, aveva ingoiato a scopo suicida dell'alcool denaturato e quattro pastiglie di cloruro. La giovine donna non volle rivelare il movente del suo atto.

Arresto per furto e ribellione

Il signor Torre Giovanni, proprietario di un esercizio in Corso Ponte Mosca, N. 47, fu derubato di una bottiglia di liquori da un individuo che si trovava nella sua bottega con altre persone. Dato l'allarme il ladro consegnò la bottiglia ad un compagno e fuggì. Sopraggiunte le guardie fermarono colui che teneva la bottiglia, il quale tentava pure di allontanarsi. L'individuo si ribellò e dovette essere domato a forza. Egli fu poscia identificato per certo [illegible].

La misteriosa morte d'un bimbo

Colpito da improvvisa indisposizione moriva d'un tratto il bimbo di nove mesi, Giuseppe Lembino, i cui genitori abitano in via Fucina, 8. Il medico municipale dott. San Martino, accorso sollecitamente sul luogo, gli prodigò invano le sue cure, e non avendo potuto stabilire esattamente le cause della morte, avvertì l'Autorità, la quale fece trasportare il morticino alla camera mortuaria degli Istituti universitari del Valentino per una perizia.

Dall'autopsia eseguita sollecitamente dal prof. Tovo è risultato che il bimbo era morto per infermità naturale. Mentre si attendeva il responso del medico, il capo dell'ufficio della squadra mobile, vice commissario Orsini, aveva avviato un'inchiesta per stabilire i precisi dati di identificazione del bambino; inquantochè dalle prime dichiarazioni fatte da colei che se ne diceva madre, erano risultate delle contraddizioni non tranquillizzanti. Infatti dall'inchiesta è venuto in chiaro che il piccino era nato non dalla donna che dagli atti dello stato civile figurava, ma bensì da una figlia della stessa nubile e ancora in giovane età.

Per occultare ufficialmente il fallo della figlia la donna si era addossato il peso della maternità, ed il suo amico — col quale vive maritalmente — si assunse a sua volta il peso della paternità. In seguito a tali risultanze il vice commissario ha denunziato l'uomo e la donna al Procuratore del Re per falso in atto pubblico.

Il fuoco

L'altra notte, alcuni passanti, avendo notato che dalle cantine della casa N. 74 del corso Vittorio Emanuele II si sprigionava del fumo, svegliarono il portinaio dello stabile, il quale a mezzo del telefono della stessa portineria diede l'allarme ai Pompieri della Caserma Centrale. Prontamente accorsero due distaccamenti agli ordini di un ufficiale, i quali constatarono che il fuoco si era sviluppato nella cantina affittata dal signor Carbonier comm. Giulio, dove erano depositati alcuni sacchi di carbone. In mezz'ora di lavoro i pompieri spensero l'incendio. Il danno fu di poca entità. Sul luogo accorsero altresì guardie municipali e di P. S. delle locali sezioni pel servizio d'ordine.

Borseggio

Certo Pasquero Ippolito, abitante in Corso Francia 125, denunziò che durante una gita tranviaria venne borseggiato del portafogli contenente L. 15. Il signor Tola Francesco da Riva di Chieri fu egli pure borseggiato del portafogli contenente L. 200 mentre si trovava su una vettura tranviaria della linea Barriera [illegible].

Per le comunicazioni ferroviarie fra Torino e Savona

In una sala del palazzo Civico ebbe luogo, sotto la presidenza del sindaco di Torino, un convegno per l'esame del problema delle comunicazioni ferroviarie fra Torino e Savona.

Oltre al sindaco senatore conte Teofilo Rossi, sono intervenuti, per la provincia di Torino il comm. ing. Enrico Borgeso, presidente della Deputazione provinciale, assistito dai comm. Gabbioli e dal comm. Covezza, per la Camera di commercio di Torino il comm. avv. Ferdinando Becca, per la città di Savona l'assessore ing. Mario Miegge, per la Camera di commercio di Savona il vice-presidente cav. Giuseppe Becchi ed il commendatore Luigi Bellino, nonchè l'on. avv. Giuseppe Astengo, deputato al Parlamento.

Nell'adunanza venne esaminata la condizione di fatto costituita dalla costruzione ora in corso della linea Fossano-Mondovì-Ceva, dalla elettrificazione del tronco Ceva-Savona e da altri impianti ferroviari sanciti da provvedimenti legislativi.

Venne particolareggiatamente esaminati i diversi progetti finora studiati di nuove ferrovie fra Savona e Torino, allo scopo di concordare una linea di condotta informata a criteri pratici che conduca ad una sollecita e soddisfacente soluzione.

Dopo ampia discussione venne approvato ad unanimità il seguente ordine del giorno:

«Gli adunati deliberano di deferire ad una Commissione da nominarsi dai singoli Enti interessati lo studio e la scelta della migliore comunicazione fra Torino e Savona e di insistere per intanto per la pronta costruzione del tronco Torino-Carignano-Carmagnola».

Di questo argomento e delle altre questioni ferroviarie interessanti Torino ed il Piemonte si occuperà il Consiglio comunale in una prossima seduta.

Festa Nazionale della Dante Alighieri

A solennizzare la patriottica festa, il prof. Ferruccio Rizzatti terrà lunedì 20 aprile, alle ore 17, nella sala Ambrosio, gentilmente concessa a favore della Dante Alighieri, una conferenza sulle «Canzoni popolari del Risorgimento nazionale», illustrandola con proiezioni. Un coro di 30 fanciulli, sotto la guida del M.o Pachner canterà gli inni patriottici; la signora Carola Gatfelli Faelli le canzoni popolari. Qualche numero di concerto del Maestro Luigi Perracchio e del suo quartetto e gli inni patriottici chiuderanno la festa commemorativa, alla quale si spera possa intervenire S. E. l'on. Thaon, testè nominato Presidente del Consiglio direttivo.

Per le borgate oltre la Barriera di Milano

Per invito della Commissione pro Borgate oltre la Barriera di Milano, si tenne ieri una numerosa riunione di commercianti, esercenti ed operai, nei locali della Società M. S. Ponte Stura. La Commissione riunita al completo riferì come assolvette il suo mandato presso il Sindaco conte Rossi. Gli intervenuti prendendo atto delle promesse fatte dall'on. sig. Sindaco alla Commissione, confidano che i modesti desiderata di questa numerosa ed importante regione siano presto realizzati.

Riunione di metallurgici

Gli operai metallurgici che hanno raggiunto i cinquant'anni d'età sono convocati per una riunione che avrà luogo alle ore 9 di domenica prossima alla sede della Federazione in Corso Siccardi 12.

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana dal 4 al 10 aprile 1914.

Giovedì Santo, *Requiescat in pace*, L. 1 — R. R., L. 1 — Gradito, o Dio, e rendete benefica la mia offerta d'ogni martedì alla carità di Sant'Antonio da Padova, L. 1 — M. SS. Ausiliatrice proteggetelo, C. R., L. 1 — Per il Pane di Sant'Antonio, L. 1 — Implorando e sperando giorni migliori, N. N., L. 2 — Coniugi A. P. per un voto *pro bono pacis*, L. 2,50 — Seconda promessa fatta a Maria Vergine Consolatrice, L. 4 — In memoria del mio carissimo fratello Ernesto, Iddio conceda pace dopo il lungo suo soffrire, 6 aprile, L. 5 — Pregate per un mio caro estinto, N. B., L. 5 — In suffragio dell'anima più abbandonata, N. N., L. 5 — Giunta in ritardo una quota nel banchetto offerto al cav. Losai, L. 8 — P. L. B. C., L. 10 — Ad una povera madre di famiglia pel giorno di Pasqua, A. M. T., L. 5 — Dai Grandi Magazzini Bianchi, quale parte dell'importo spettante a coloro che mandarono in prescrizione il rimborso della spesa fatta il 6 marzo per non avere provveduto al ritiro entro il 3 corrente, L. 18 — Buona Pasqua, L. 18 — Da Monte Carlo, per un voto a Sant'Antonio da Padova, L. 20 — C. B. B., L. 50 — Per la Carità del Sabato, N. N., L. 50. — Totale L. 201,50.

Sussidi distribuiti nella settimana, L. 240.

La merenda

E' una tradizione simpatica e come tale si mantiene viva nel tempo. La «merenda della Pasquetta» ha fornito il pretesto ad una infinità di gente per scappare un po' in campagna o anche soltanto nei prati del suburbio e del Monte dei Cappuccini. Se ci fosse stato il sole la festa sarebbe stata completa. La giocondità non ha tuttavia fatto difetto; le osterie ed i ristoranti campestri si sono gremiti; i «pesci vivi» e le uova con insalata hanno fornito il motivo dominante di ogni merenda ed i quattro soldi di prammatica hanno poi aiutata la digestione. Al ritorno: grande sciupio di voci, più o meno intonate, nel paradisiaco coro: «E la violeta...».

I pericoli della strada

Il tram N. 50 della S. B. T. linea Viali, manovrato da Oggero Michele, sul corso Re Umberto, angolo via S. Quintino, urtò l'automobile N. 63-3062 che attraversava il binario, guidata dal proprietario sig. Saracco Giacomo. L'automobile ebbe danneggiati i parafanghi e le ruote posteriori; il tram riportò un'ammaccatura alla fanaleria della piattaforma, senza conseguenze personali.

— [illegible] crocicchio del corso Vittorio Emanuele II e la via Nizza, si scontrarono la carrozza postale N. 13, condotta dal cocchiere Mo[illegible] e la vettura N. 50 della S. B. T. linea Viali, manovrata da Fortunato Giuseppe. L'urto non ebbe altre conseguenze [illegible] la rottura dei vetri alla piattaforma anteriore del tram.

— La venditrice ambulante Orsola Teresa, di anni 36, fu urtata da un ciclista rimasto sconosciuto, in strada di Lanzo, presso la casa N. 240 e cadendo al suolo riportò una ferita lacero-contusa alla regione sopraorbitale destra. Accompagnata dai passanti alla locale sezione delle guardie municipali ricevette le necessarie cure dal dottor Savio che la giudicò guaribile in dieci giorni.

— Nell'Ospedale Martini venne ricoverato con prognosi riservata, certo Seglia Domenico, d'anni 31, il quale era stato urtato da uno sconosciuto e fatto cadere dal velocipede in corso Francia ed aveva riportato una lesione apparentemente grave alla regione orbitale destra.

— Certa Albeno Antonia, d'anni 36, essendo stata colpita al capo e ferita da un'assicella fatta cadere da una sua bambina in casa sua, antica strada di Rivoli N. 52, dovette recarsi nell'Ospedale Martini ove venne medicata e giudicata guaribile in una quindicina di giorni.

Il cane ed il ciclista

Il fattorino telegrafico Agostino Vaudano, di anni 16, abitante in Piazza Vittorio Emanuele n. 2, passando in bicicletta sul Corso Duca di Genova, all'angolo di via Fanti, fu urtato violentemente da un grosso cane, e perduto l'equilibrio cadde a terra. Il Vaudano nella caduta riportò la distorsione del gomito destro ed escoriazioni alle mani, cosicchè dovette ricorrere alle cure dei medici dell'Ospedale San Giovanni, i quali lo giudicarono guaribile in dieci giorni.

Giuocando alle boccie

Il carrettiere Gustavo Violler, di anni 31, abitante in corso Regina Margherita, 134, nel giuocare alle boccie, in un prato di via Sassari, cadde fratturandosi la rotula destra. Fu medicato dal dottore Cirakian, dell'Ospedale Martini, e giudicato guaribile in tre mesi.

Risse e coltellate

Il giorno della merenda non è stato per tutti fecondo di buon umore e di pace. Il vino bevuto in troppa quantità ha annebbiato i cervelli e acceso gli animi dei violenti. Queste note di cronaca devono quindi registrare risse, coltellate e ferimenti.

— In un prato situato presso la cascina Carpegna, alla Madonna di Campagna, il contadino Bartolomeo Comune, d'anni 19, e l'operaio Antonio Narello d'anni 19, per futili motivi vennero a rissa col lavorante Antonio Pontasso, d'anni 23. Costui, brandito un tridente, si scagliava contro gli avversari ferendo il Comune alla spalla ed alla mano sinistra e causando al Narello una escoriazione alla gamba sinistra.

Due guardie municipali della vicina sezione, intervenute poco dopo, provvidero a far medicare i due giovani dal dottor Savio, il quale li giudicò guaribili in una diecina di giorni ciascuno. Il feritore si rese irreperibile.

— Dal dottor Pinardi, dell'Ospedale San Giovanni, è stato medicato di due ferite lacero contuse all'orecchio sinistro e una contusione alla faccia il vetraio Celeste Bullano, di anni 32, abitante in via Roma 20, il quale, essendo venuto a rissa con alcuni sconosciuti incontrati in via San Secondo, presso il Corso Duca di Genova, aveva ricevuto da costoro dei pugni ed un colpo di chiave. Guarirà in otto giorni.

— Due comitive di individui, saliti presso la villa Ruggero, in regione S. Vito, n. 146, vennero a lite per futili motivi e chi ebbe la peggio fu il tabacchiere Pietro Luino, d'anni 17, abitante in via della Brocca, n. 6, il quale riportò alcune bastonate alla testa che gli produssero due ferite lacero-contuse. Il Luino, tornato in città così malconcio, si recò all'Ospedale San Giovanni, ove il dottor Ferrero lo giudicò guaribile in dieci giorni.

— Dallo stesso dottor Ferrero fu medicato all'Ospedale San Giovanni l'imballatore Patrizio Salino, d'anni 36, abitante in Corso Cairoli n. 22, il quale era stato colpito alla faccia con una chiave, da certo Granaglia, incontrato ieri sera all'angolo di Corso Cairoli e via Mazzini. Se la caverà in sei giorni.

— Tra i fatti più gravi avvenuti ieri è da segnalare quello di cui è rimasto vittima il panettiere Francesco Serra, d'anni 35, abitante in via Bertola, 34. Il Serra tornava sopra il suo biroccio da Abbadia di Stura, ove aveva trascorsa la giornata. Giunto in prossimità del ponte Bertoulla, il Serra non riuscì a schivare un gruppo di giovani che occupava quasi completamente la strada ed investì quindi una ragazza facente parte della comitiva. Ancora non sappiamo le conseguenze dell'urto e della caduta fatta dalla donna; certo è che costei si mise a gridare con quanto fiato aveva, provocando una grande confusione.

Il panettiere non ebbe il tempo di porgere le sue scuse che fu afferrato da uno del gruppo e colpito con una coltellata alla regione scapolare sinistra, mentre gli altri sollevavano il carretto, prendevano il cavallo per la briglia e incanalavano il tutto entro un fosso.

Quando sopraggiunsero alcune guardie municipali i giovinastri con la ragazza s'erano già dati alla fuga: compito degli agenti fu quello di trasportare il ferito all'Ospedale San Giovanni, ove il dottor Ferrero lo ricevette nella Sala dei pronti soccorsi e dopo accurata medicazione provvide al suo ricovero. Il Serra guarirà in dodici giorni.

I violenti

Il tornitore Gabbiano Francesco, d'anni 26, da Mongreno, abitante in via Virle N. 14, si recò al S. Giovanni a farsi medicare due ferite lacero-contuse al parietale sinistro, che disse prodotte da percosse ricevute in Reaglie da due suoi cognati Vittore Giovanni e Maurizio, coi quali aveva avuto una lite originata da un conflitto di interessi. Il dott. Ferrero lo giudicò guaribile in 15 giorni.

— Certa Ghiotti Maria, d'anni 29, da Volvera, abitante in via Cossila N. 19, fu pure medicata dallo stesso sanitario di contusioni diverse prodotte da percosse datele nel cortile della casa suddetta da un individuo che l'avrebbe percossa senza averne motivo. Fu dichiarata guaribile in otto giorni.

— Le guardie municipali fecero medicare nell'ambulatorio della caserma Pomnieri il cuoco Gavuzzi Carlo, d'anni 25, di ferita lacero contusa al labbro superiore, riportata in un esercizio pubblico per opera di certo Ferneris Antonio, col quale era venuto a questione.

Ribelli

In via della Chiesa della Salute, in Borgo Vittoria, a tarda sera, alcuni individui avvinazzati, tanto per divertirsi un po', scagliavano sassate a casaccio. Un [illegible] altro. Una pattuglia di agenti di pubblica sicurezza intervenne a far cessare lo scandalo, ma i messeri se la diedero a gambe. Avvenne un inseguimento e l'agente Cantullo per intimorire gli individui sparò un colpo di rivoltella. Dopo un lungo tratto due dei giovinastri furono raggiunti dalle guardie, alle quali essi si ribellarono accanitamente. Nella colluttazione l'agente Cantullo ebbe a riportare una contusione guaribile in cinque giorni. I due ribelli furono tuttavia trattenuti in arresto e tradotti in camera di sicurezza: sono i muratori Manfredo Perona di Giovanni, d'anni 19 e Umberto Cerrati di Francesco, d'anni 16. Saranno processati per resistenza e ribellione alla Forza pubblica e per atti vandalici.

I ladri

Ignoti penetrarono nell'abitazione di Trombe Eualia in Corso Savona N.o 4 e vi rubarono alcuni oggetti del valore di L. 150 circa.

— Gli agenti del commissariato di Moncenisio arrestarono certo Ferrelli Riccardo, abitante in Corso Vercelli, 26, perchè autore di furto continuato di oggetti di metallo e d'oro in danno del signor Dedero Carlo, abitante in via Borgo Dora, 12.

— Il parroco della chiesa del Corpus Domini, monsignor Federico Gauthier, denunziò che ignoti avevano manomesso una cassetta che trovavasi in sacrestia e che conteneva la somma di lire 279. Quale autore di questo [illegible] via Cappel Verde, n. 6.

— Ignoti penetrarono nella bottega da parrucchiere del signor Menino Pio, in via Della Rocca, 19, e vi rubarono una coppa di legno contenente L. 12 e alcuni oggetti del mestiere.

Disgrazie di bimbi

La bambina Giuseppina Renaldi, di anni 5, abitante in via Frejus, 30, nel rincorrersi con le compagne, cadde e si fratturò la clavicola sinistra. Fu medicata dal dottore Caneparo, dell'Ospedale Martini, e giudicata guaribile in un mese.

— Passando nella cucina di casa sua, in via Groppello, 19, la bambina Gemma Sainasa, di anni 2, inciampò in un pentolino di latte bollente, e, cadendovi sopra, riportò scottature di secondo grado all'avambraccio sinistro. La piccina fu medicata dal dottore Caneparo, dell'Ospedale Martini, e giudicata guaribile in 20 giorni.

Anche con l'acqua vegeto-minerale!

Con il melanconico intento di togliersi la vita, la domestica Giuseppina De Castello, di anni 17, residente presso la famiglia Mariano, in Corso Regina Margherita 95, ingoiò a scopo suicida una piccola quantità di acqua vegeto minerale... Il dottor Rodano dell'Ospedale San Giovanni, dal quale la De Castello fu accompagnata, sottopose la infelice fanciulla alla lavatura dello stomaco, rimandandola fuori pericolo.

Il sublimato

Le guardie municipali trasportarono al S. Giovanni certa Museo Domenica d'anni 23, abitante in via Nizza N.o 161, la quale si dimostrava sofferente per avvelenamento di sublimato. Il dott. Barbano la sottopose alla lavatura dello stomaco e la fece ricoverare nella sezione Pescarolo con prognosi riservata.

Rotoloni

Il meccanico Giovanni Ghetti, d'anni 22, in una trattoria di Corso Vercelli, volle scendere per una scaletta nel giuoco di boccie e cadde malamente, producendosi la lussazione della spalla sinistra. All'Ospedale San Giovanni fu dichiarato guaribile in 30 giorni.

Per l'esattezza

Il manovratore Ettore Bertotti, a proposito dello scontro tra il motociclista signor Gabri e il carrozzone tranviario N. 115 ci prega di spiegare che secondo parecchie testimonianze fu il motociclista stesso che andò a urtare contro la vettura. La versione dell'investimento era perciò inesatta.

Note spicciole

I soci della sezione dell'Unione Magistrale Nazionale sono convocati in assemblea straordinaria per giovedì, 16 corr., alle ore 18 per la discussione di un importantissimo ordine del giorno.

Seguendo la Cronaca

Venere..., sopra coperta

Veramente è sulla copertina ed è quella del «Numero 16» il noto settimanale umoristico. Si tratta di una riproduzione parziale e retrospettiva della Venere dei Medici. Sotto la copertina vi sono articoli e illustrazioni gustose e interessanti. Cercatelo il Numero 16 nelle edicole, leggetelo in treno e al caffè.

Avete letto?

l'ultimo numero della Rivista *La Donna*? E' una magnifica raccolta di illustrazioni originali e di articoli autorevoli che portano la firma dei primi scrittori d'Italia. Inoltre contiene un supplemento di oltre cento modelli delle mode di primavera, una pagina dedicata ai cani, consigli di igiene, toilette, ecc. Ogni Signora intellettuale non può ignorare questa pubblicazione dedicata esclusivamente al mondo femminile.

I divertimenti

La nuova produzione cinematografica al Teatro Alfieri

La Donna Nuda

La *Cines* presenterà questa sera al pubblico del Teatro Alfieri, quella che è forse la più indovinata, simpatica e splendida sua produzione di questi ultimi tempi.

Felicissima fu infatti l'idea di ritrarre su una lunga e magnifica *film*, con l'accuratezza e la perfezione che sono ben eminenti, da tutti i drammi riconosciute nella *Cines*, la *Donna nuda*, che è uno dei capolavori dell'illustre commediografo francese Enrico Bataille, autore pure di *Maman Colibri*, e della *Marcia Nuziale*. Ma la interessante e commovente storia di Lolette, dell'ingenua e innamoratissima modella, la quale, divenuta consorte al trionfante pittore Benier, è risospinta dal suo destino verso l'ambiente da cui era uscita, non sarebbe riuscita abbastanza emozionante, se non l'avesse minuta, rappresentata, vissuta dinanzi all'apparecchio cinematografico una grande potente attrice. E la Casa Cines si è quindi felicemente e senza badare a sacrifici, assicurato la collaborazione di *Lyda Borelli*, la più squisita, affascinante ed efficace interprete che il personaggio di Lolette (La donna nuda) abbia avuto sul Teatro Italiano.

Gli spettatori dell'Alfieri ammireranno questa sera nella «Donna nuda» la maggiore e più attraente primizia cinematografica del giorno, alla quale seguiranno i più curiosi e stupefacenti esercizi di varietà.

"Stabat Mater" Rossiniano e l'"Jesus Christus" al Cinema Ambrosio

La stragrande folla accorsa al nostro massimo Cinema, impotente a contenerla tutta, il successo colossale ed indimenticabile, come mai nessun Cinema potè mai annoverare, gli oratori sacri eseguiti dal classico quintetto di voci bianche che illustrano col loro canto suggestivo: i tenori cav. Fascicolo, Cabella, il baritono Comune, il soprano sig.ra Delfino ed il contralto sig.na Allasia resero sublime e grandioso il dramma sacro commovente nei suoi episodi. Ed ancora si ripetono le repliche di questo capolavoro per aderire alle innumerevoli richieste che pervengono alla Direzione della città e provincia.

Il Cav. Luigi Carini - Nera Grossi-Carini Enrico Sabbatini

interpreteranno oggi per la prima volta al Cinema Royal le *Rose della Madonna*. Questa prima film d'arte della Casa Torinese «*Leonardo Films*», è un lavoro di delicatissima poesia, una scena lirica in cui passano visioni luminose di paesaggi e dove due anime giovani cantano l'eterno canto d'amore davanti alla natura e a Dio.

Luigi Maggi il notissimo e valente direttore di scena, e Giovanni Vitrotti, operatore, hanno dato la loro preziosa collaborazione. Oggi il pubblico è chiamato a dare il suo giudizio su questa bellissima opera che avrà certamente entusiastico successo.

Sacra Famiglia al Cinema Palace

ha riconfermato il grande successo ottenuto nei principali locali del mondo. Questa commovente film, sarà ancora proiettata oggi e domani per aderire alle insistenti richieste del pubblico che ama i veri capolavori.

Al Cinema Odeon "I Tre Moschettieri"

Oggi, a prezzi popolari, la 1.a, 2.a, 3.a, 4.a, e 5.a parte di questo capolavoro di A. Dumas.

Arti e Scienze

Una conferenza di Attilio Cabiati

Per iniziativa dell'Associazione generale fra industriali e commercianti e della Società di M. S. fra rappresentanti viaggiatori e piazzisti, sabato prossimo, alle ore 21, nel salone superiore della Camera di Commercio, il dott. prof. Attilio Cabiati terrà una conferenza sul tema «L'organizzazione degli impiegati e gli interessi dell'industria». Illustrando gli scopi del nuovo Ufficio di collocamento per gli impiegati delle Aziende private, testè fondato a Torino con mirabile accordo fra tutte le più importanti Associazioni padronali ed impiegati della nostra città.

La notevole importanza del tema e l'alta competenza del Conferenziere, richiameranno certamente un numerosissimo uditorio.

Cercando la via...

E' il titolo di un'operetta, tre quadri di vita goliardica, che andrà in scena stasera, martedì, al «Vittorio Emanuele». Il libretto è stato scritto dagli studenti Sandro Camessa e Bruno Gallingani.

«Cercando la via...», musicata dal M.o Ciglia, sarà eseguita da un'ottantina di studenti genovesi e da una donna... autentica, la signorina Elsa Marion. La recita è a beneficio degli studenti bisognosi dell'Associazione Universitaria Torinese.

Alla Società di Coltura

Nel salone della Società di Coltura, stasera martedì, Emilia Ascoli (Liana) farà una lettura delle sue «nuove favole moderne».

Stato Civile di Torino

11-12 aprile 1914.

NASCITE: 24; cioè maschi 12, femmine 12.

MATRIMONI: Bosso Antonio con Aschero Maria — Caldera Enrico con Rognone Vittoria — Cima Giuseppe con Merlo Camilla — Dellino Severino con Berra Teresa — Dalloria Giuseppe con Musso Margherita — Fusero Domenico con Sigra Angela — Gariglio Michele con Palma Maria — Gonella Francesco con Gorgerino Maria — Omegna Giovanni con Tognotti Giovanna — Perino Giuseppe con Bonino Maria — Perosino Carlo con Calligaris Francesca — Petri Armando con Revelli Margherita — Povero Giacomo con Viale Maddalena — Sembenini Vittorio con Banfo Elena — Silverio Urbano con Trombetta Maria — Torta Andrea con Vergnano Margherita — Cosco Virginio con Arezzo Lucia — Vanetti Giuseppe con Colombatto Stefanina — Zennaro Angelo con Guidone Letizia.

MORTI: Scovazzi cav. Emilio, d'anni 78, di Castelnuovo Bormida, pensionato gover. via Villa della Regina, 7.
Cellarino Giuseppe, id. 45, di Quargnento, panettiere.
Deidda Anastasia Giuseppa n. Valo, id 49, di Cocconato, casalinga, via Cellini, 28.
Morzapane Maria, id. 21, di Annone d'Asti, casalinga.
Sartoretti Giuseppe, id. 65, Capo meccanico, [illegible], v. Montebello, 6.
Doppieri Ermelinda n. Giannucci, id. 38, di Mondiano, casalinga, C. Oporto, 59.
Micheletta Maddalena, id. 77, di Germagnano, fantesca, V. Carnaia, 36.
Mariano Teresa, id. 30, di S. Antonino di Susa, casalinga.
Più 8 minori di anni sei.
Totale complessivo: 16; di cui a domicilio 8; negli ospedali, istituti, ecc. 8.

13 aprile 1914.

NASCITE: 31, cioè maschi 15, femmine 16.

MATRIMONI: Angesia Enrico con Suglietti Lucia — Bergia Giuseppe con Paruzzo Margherita — Bignante Antonio con Navarra Ermelinda — Carossa Giovanni con Figini Clementina — Cherio Giuseppe con Bonifanti Domenica — Clattino Eugenio con Paggia Paolina — Cisternino Guglielmo con Emanuelli Ermelinda — Fabbri Irio con Alesso Rosa — Francesetti Celestino con Nizia Margherita — Guzzon Stefano con Lamberti Giuseppina — Malatto Luigi con Fenoglio Teresa — Manzarotti Carlo con Zarotti Enrichetta — Martinengo Luigi con Chio Susanna — Migliore Giuseppe con Viono Maria ved. Isoardo — Migliotti Antonio con Guglielminotti Cecilia — Polga Giuseppe con Marchetti Elisa — Vaula Michele con Ribot Francesca.

MORTI: Borelli Giovenale, d'anni 52, di Bersezio, infermiere.
Casorzo Giovanni, id. 44, di Tonco, contadino.
Mascarello Lodovico, id. 17, di Barolo, studente.
Casasco Giovanna, id. 67, di Bernezzo, casalinga.
Allasia Anna ved. Fasano, id. 67, di Carmagnola, casalinga, via Balangero, 22.
Rampini Antonietta ved. Oliva, id. 59, di Coria, pensionata, via Ponte Mosca, 16.
Demo Giuseppe, id. 71, di Castiglione Torinese, albergatore, strada Casale, 217.
Vagnino Giuseppe, id. 53, di Piobesi d'Alba, negoziante, via Bologna, 23.
Vaschetto Francesco, id. 40, di Torino, muratore.
Pacchiotti Giuseppe, id. 34, di Torino, tintore, via San Domenico, 34.
Quaglia Benedetta ved. Merletti, id. 86, di Torino, agiata, via Mazzini, 40.
Carossa Giuseppe, id. 33, di Chivasso, impiegato, via San Secondo, 106.
Palazzo Cristina, id. 40, di Venaria Reale, agiata, via Nizza, 52.
Montrucchio Angelo, id. 82, di Villanova d'Asti, sarto.
Rolle Maria n. Merlo, id. 50, di Torino, casalinga, via Cafasso, 9.
Aglietta Messa ved. Aglietta, id. 40, di Biella, casalinga.
Quarati Maria, id. 18, di Bergamasco, casalinga.
Ceppi Angelo, id. 71, facchino.
Chiosso Marco fu Battista, id. 65, di None, pensionato, via Pollenzo, 23.
Sormani Palmira, id. 44, di Bologna, modista.
Bassi Lorenzina n. Druetta, id. 43, di Vigone, casalinga.
Strocchio Giuseppe, id. 34, di Dusino, accenditore gas.
Serena Corinna, n. Vacca, id. 18, di Vico Canavese, casalinga.
Bechis Margherita n. Galeasso, id. 79, di Marentino, casalinga.
Patelli Maria n. Cossela, id. 32, di Villadeati, casalinga.
Cerere Secondina, id. 19, di Pralormo, contadina.
Valfrè Filomena n. Gaido, id. 38, di Giaveno, contadina.
Ferrero Francesca ved. Caldera, id. 75, di Bianzè, casalinga.
Antonini Giuseppe ved. Zemo, id. 73, di Castellamonte, casalinga, via dei Mille, 26.
Brambilla Enrico, id. 58, di Brono, sarto.
Lenini Ernesta, id. 13, di Voghera, sarta.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 32, di cui a domicilio 20, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 2.

ULTIME NOTIZIE

L'ardua questione italo-francese dei tripolini di Tunisia

Nostra intervista sulle trattative in corso

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 13, notte.

Sulla questione della cittadinanza italiana dei tripolini stabiliti in Tunisia, questione che sia in Italia che in Francia si cerca di non pregiudicare per timore che i due paesi in contrasto suscitino aspre controversie di difficile situazione, ho avuto un colloquio con una persona che per l'alto posto che occupa è non solo in grado di conoscere i termini precisi della discussione, ma anche al punto in cui si trovano le trattative. La persona da me interrogata mi ha detto:

— Le trattative dopo essere passate attraverso lunghe laboriosissime fasi di discussione, sono rimaste però senza risultato ed hanno subito una sosta. E' una questione difficile a risolversi, sostenendo tanto la Francia che l'Italia con eguale accanimento il reciproco punto di vista e non essendo la questione in causa una di quelle che si prestano ad una soluzione immediata. La Francia insiste che l'annessione della Libia all'Italia non attribuisce la qualità di cittadino italiano agli indigeni, i quali sono privi di ogni diritto civile e d'altra parte il sottrarre i tripolini residenti in Tunisia, dalla giurisdizione che regola la vita civile degli indigeni tunisini per equipararli a cittadini italiani, costituisce un pericoloso precedente che potrebbe influire su tutto il complesso organismo creato dalla Francia nel suo protettorato.

— Pericoloso per la Tunisia?

— Sicuro. Si immagina facilmente che gli indigeni tripolini per il fatto che la loro terra è stata annessa all'Italia, vengono a trovarsi equiparati ai cittadini italiani e non solo hanno beneficio di tutti i diritti di superiorità che la razza bianca gode in Tunisia, ma sono sottratti alle leggi speciali per la gente di colore che ne determinano la loro inferiorità, è facilmente prevedibile che in breve tempo gli stessi tunisini, per usufruire di questi benefici cercherebbero o non sarebbe difficile di poterlo fare, di divenire cittadini italiani. Ed è su questo che si deve cercare il motivo dell'ostilità francese alla nostra pure giusta domanda. In questa ostilità è anche la paura che emigrino, oppure restando pretendano ben altro trattamento i numerosi tripolini che sono occupati nell'interno di Tunisia per opere pubbliche ed imprese private.

Il mio interlocutore, poi, soggiunse: «Sono da prevedersi nuovi momenti di malumore fra la Francia e l'Italia. Le dichiarazioni recenti del Ministro Di San Giuliano al Senato non sono bastate per cancellare i sospetti che il nuovo trattato della Triplice favorisca la politica mediterranea dell'Italia, ostile completamente agli interessi della Francia. I commenti leggermente favorevoli, fatti al discorso del Ministro Di San Giuliano, da certa stampa francese, che da tempo cercava in tutto motivi di gridi di allarme contro l'Italia, non si possono interpretare che come l'espressione della speranza, che si ha al Quay d'Orsay, di vedere l'Italia farsi remissiva sulla questione della cittadinanza dei tripolini e sulle altre questioni del Mediterraneo. Lo stato di ostilità persiste e persisterà. Su quella qualunque via che l'Italia potrà intraprendere per allargare la sfera della sua influenza, troverà la Francia sempre pronta a frapporre ostacoli, a sollevare contrasti. Gli accenni non mancano. Uno è recente, il giorno stesso in cui è stato concluso il prestito francese alla Turchia, in compenso di concessioni ferroviarie, il «Jeune Turc» ha sollevato la questione del Dodecanneso. Casualità? Forse, ma casualità molto sintomatica».

L'espansione italiana nel Mediterraneo al Convegno di Abbazia

Un commento del "Journal"

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 13, notte.

Il *Journal* così commenterà nel suo numero di domani il convegno di Abbazia: Dopo avere rilevato che gli incidenti politici sollevati dai decreti del luogotenente Hohenlohe, non sono ancora stati appianati, sostiene che essi non formeranno oggetto delle conversazioni dei due Ministri degli Esteri.

«La politica italiana — scrive il *Journal* — è basata su fatti reali. La realtà presente, la sola interessante per l'Italia, è l'espansione mediterranea che esige una sicurezza assoluta da parte dell'Austria poichè sveglia la suscettibilità delle altre Potenze mediterranee. Mai come ora il pensiero della Triplice di dominare le questioni mediterranee, è stato più manifesto. La Triplice ha sempre previsto tutti gli interessi di tutti gli alleati; gran superiorità questa delle alleanze precise sulle vaghe *intese*. L'orientazione politica di tutta Europa si è modificata radicalmente da tre anni. In un periodo passato la questione d'Oriente era in seconda linea, il duello anglo-tedesco dominava nettamente. Ora la questione mediterranea è ritornata in prima linea. Tutti stanno sul *chi vive* ed hanno l'impressione di essere in equilibrio instabile. Tutti cercano di prendere posizione in Asia Minore, in previsione di una prossima liquidazione. Tutti questi argomenti formeranno oggetto delle conversazioni dei due Ministri degli Esteri».

La partenza di Berchtold per Abbazia

Vienna, 13, notte.

Berchtold, accompagnato dal capo-sezione del ministero degli esteri, conte Forgach, è partito stasera, alle 21,30, per Abbazia.

L'ambasciatore austro-ungarico a Roma von Merey è partito per Abbazia, dove si reca ad assistere all'incontro tra il ministro degli esteri italiano on. marchese Di San Giuliano e il ministro degli esteri austro-ungarico conte Berchtold.

Nell'imminenza dell'apertura delle Delegazioni austro-ungariche

400 milioni di corone di crediti straordinari per la marina?

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 13, mattino.

Come vi ho già informati, le nuove Delegazioni austriache e ungheresi, si raccoglieranno questa volta a Budapest e inizieranno i loro lavori il 27 prossimo. La parte più importante della discussione e del bilancio comune è data questa volta dalla marina da guerra che propone nuovi aumenti nel bilancio. In sostanza per quanto si può sapere viene domandato un nuovo credito straordinario che raggiunge la somma di circa quattrocento milioni di corone. Questa domanda di crediti straordinari dovrebbe sopratutto servire per nuove costruzioni che aumentino numericamente le forze navali dell'Austria-Ungheria. Secondo quanto si dice, tali crediti straordinari dovrebbero essere ripartiti in sei rate corrispondenti a sei anni. Secondo quanto oggi si può sapere, non sono ancora progettate nuove domande straordinarie per l'esercito. Il ministro degli esteri conte Berchtold proporrà questa volta alle Delegazioni un «libro rosso», nel quale saranno contenuti molti importanti documenti sulla guerra balcanica e sopratutto sui rapporti della Monarchia con la Romania, che come sapete, specie negli ultimi tempi, ha dato luogo a molti commenti ed a molte discussioni in questi circoli politici.

Progetti di nuove visite del Kaiser a Bucarest e Budapest

La Romania nell'orbita della Triplice?

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 13, notte.

Il «Neues Wiener Tageblatt» dice che nei circoli diplomatici è data come probabile una nuova visita dell'Imperatore Guglielmo a Bucarest e a Budapest per incontrarsi con l'Imperatore Francesco Giuseppe. E' probabile che l'imperatore di Germania ritornando da Corfù si rechi a Bucarest. In questo caso, proseguendo nella via del ritorno, si fermerebbe a Budapest, dove si troverebbe con l'Imperatore Francesco Giuseppe presente a Budapest per le Delegazioni e vedrebbe pure l'arciduca ereditario Francesco Ferdinando.

Il giornale osserva, che non c'è bisogno di accentuare l'importanza politica di un viaggio dell'Imperatore Guglielmo a Bucarest, e l'incontro che ne avverrebbe in seguito con l'Imperatore Francesco Giuseppe. L'Imperatore Guglielmo, dopo essere già stato a Vienna, si è incontrato col Re d'Italia ed è stato salutato dal Re di Grecia a Corfù. Ora il conte Berchtold si incontrerà con il marchese Di San Giuliano ad Abbazia e riceverà quindi a Corfù il ministro greco degli esteri dott. Streit.

Questi incontri e colloqui dell'Imperatore di Germania interessano in modo particolare l'Austria e l'Italia e si può facilmente comprendere come la visita di Guglielmo a Bucarest potrebbe mettersi in relazione con il dibattito che si va facendo nei circoli politici dei rapporti della Romania con la Triplice Alleanza.

Venizelos deplora i massacri dei rumeni epiroti

La Grecia acquista un nuovo incrociatore

Parigi, 13, notte.

Durante i disordini che sono avvenuti a Coritza fra la popolazione greca e la popolazione albanese, cinque cutzo-valacchi sono stati uccisi ed altri gravemente malmenati. Questo incidente provoca grande emozione in tutta la colonia albanese di Macedonia ed anche a Bucarest e ad Atene.

Il Presidente del Consiglio greco, Venizelos, telegrafò al direttore del giornale *Adevarul*, di Bucarest, esprimendo l'impressione provata dalla Grecia per il massacro dei rumeni a Coritza. Egli qualifica tali uccisioni come atti di follia criminale da parte di irresponsabili.

Si apprende che il Governo greco ha acquistato a New York un incrociatore corazzato che era in costruzione per conto del Governo cinese nei cantieri di Camden. Questa nave avrà la velocità di 22 nodi e sarà provveduta di artiglieria molto potente.

Verso la soluzione della questione dell'Odeon

Gli autori francesi pagheranno i debiti di Antoine

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 13, notte.

Il Ministro della P. I. sta studiando il mezzo di risolvere la questione dell'Odeon con una condirezione formata dal commediografo Fabre e dal dott. Habrekorn, per quanto i competenti teatrali affermino che tale connubio non è possibile.

Il dott. Habrekorn ha espresso delle idee assai felici riguardo all'Amministrazione, ma è parso poco bene ispirato dal punto di vista teatrale. Egli vorrebbe riprendere le opere di Sardou e di Claretie. Queste opere fanno parte del vecchio repertorio ed i giovani non si troverebbero al loro posto. Non si crede d'altra parte che esse possano rappresentare un successo finanziario. Il Ministro però è sedotto dall'offerta di capitale formulata dall'Habrekorn. Infatti tutti i creditori di Antoine e tutti gli artisti, secondo quanto promette Habrekorn, sarebbero pagati, il che faciliterebbe molto la liquidazione dell'attuale situazione, che è terribilmente imbrogliata.

Commenti favorevoli suscita la proposta che Bernstein ha fatto a tutti gli autori francesi che devono riconoscenza ad Antoine. Egli ha proposto che tutti si associno e concorrano a pagare i debiti del direttore dell'Odeon, il quale minaccia di perdere la Legion d'onore se va sotto fallimento.

La crisi dei "mannequins" parigini

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 13, notte.

Non solo i mughetti minacciano di mancare per il primo maggio a Parigi, ma Parigi rischia di restare quest'anno senza «mannequins». Le sarte sono disperate, e per quanto ne facciano attiva ricerca non riescono a trovarne. La causa?

Sono di origine sociale: i «mannequins» vivono nel lusso, a contatto con tutte le tentazioni, vestite come grandi dame, e si abituano ad una vita elegante per la quale non è sufficiente lo stipendio di cinque lire al giorno. La delusione le porta a mutare mestiere, a cercare una via più facile e più larga, che si offre loro alla porta dei magazzini.

La crisi è grave e si sente particolarmente in questo momento in cui si sta per essere lanciata la moda estiva.

La quadruplice elettro-esecuzione di Nuova York

I disperati tentativi per salvare i condannati

(Servizio speciale della Stampa)

New York, 13, notte.

Stamane sono stati giustiziati a New York i quattro assassini del signor Rosenthal, direttore di una casa da gioco. Si crede che questa quadruplice esecuzione eserciterà un effetto terrificante sulla banda che infesta i quartieri stranieri di New York, sempre pronta a pugnalare, ad uccidere a colpi di rivoltella per una ricompensa che varia a seconda della difficoltà e del pericolo che l'impresa presenta. Questa è la banda alla quale il luogotenente Becker, capo della polizia di New York, si era rivolto per fare scomparire Rosenthal, di cui temeva le rivelazioni. Becker fu condannato a morte con i suoi complici. Ultimamente la Corte di polizia aveva ordinato che gli imputati fossero sottoposti ad un nuovo processo, e da questo momento erano stati fatti sforzi enormi per tentare di salvare i quattro condannati, di cui tre sono israeliti, uno, l'italiano, è cattolico. Inutilmente le mogli dei condannati avevano rivolto suppliche al governatore di New York, perchè gli assassini fossero graziati.

I giornali oggi consacrano lunghi articoli su questo fatto e pubblicano interviste con le mogli e i parenti dei condannati. E' pure stato fatto un ultimo tentativo presso il giudice Goff, perchè ordinasse un nuovo dibattito. Il giudice ha raccolto numerose testimonianze, ma non le ha tenute in alcun conto.

Quando l'ordine dell'esecuzione è stato trasmesso al direttore delle carceri, i quattro condannati fecero un bagno, quindi furono rasi. Alle 8 di sera i tre prigionieri israeliti furono autorizzati a celebrare la pasqua col loro rabbino. Questi si sedette ad una tavola collocata nel corridoio fra due file di celle. I condannati presero posto ad altre tavole. Fu servita la cena, che comprendeva una zuppa, del pesce, del pollo, delle pesche e dei dolci. Al pranzo seguì la cerimonia religiosa. Un prete cattolico ha poi sentito la confessione dell'italiano.

L'unificazione delle danze ad un congresso parigino di maestri di ballo

Parigi, 13 notte.

E' cominciato ieri ed è continuato oggi, a Parigi, il Congresso dei professori di danza, o, meglio, dei maestri di ballo.

Il Congresso si tiene sotto la presidenza del signor Leport, che in materia è, a quanto sembra, una celebrità mondiale. I congressisti sono in numero di 43. Essi si sono entusiasmati per il loro numero, tanto che la loro prima decisione fu quella di ritrovarsi a Parigi l'anno venturo. Il «tango» ha formato oggetto di lunghe discussioni. Dapprima si accennò alla questione della interdizione della pubblicazione dei Vescovi.

Il professore De Rochefort ha dato lettura di una lettera, che egli ha indirizzato ad un Vescovo, e nella quale espone serie ragioni, perchè l'interdizione sia tolta. I termini di questa lettera furono approvati da tutta l'assemblea. Fu proposto un certo numero di figure, non tutte del «tango», affinchè siano prese come tipi e formino una danza da adottarsi in tutti i paesi. La questione dell'unificazione delle danze ha formato oggetto di viva discussione. Si sa, infatti, che quando molti professori danzano assieme, non si ritrovano, poichè tanti sono i maestri, altrettanti sono i metodi. Bisognerebbe adottare una danza unica, da insegnarsi in tutto il mondo.

Il Congresso si è inoltre preoccupato del premio da accordarsi ai professori, che lancino qualche danza che diventi popolare. La seconda giornata è stata meno grave di discussioni, ma più brillante. Non si è più parlato, si è ballato. Tutte le persone presenti hanno dimostrato al pubblico di essere dei virtuosi del piede. Fu molto applaudita la danza «Tatao», cioè, la cadenzata, la nuova danza, che si vorrebbe lanciare.

Predoni sorpresi e fugati presso Sidi el Omri

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 13, ore 18.30.

Sapete che, mercè l'opera politica del nostro residente a zaula Feidia, varie alièt Brahsa dimoranti nel territorio fra Feidia e Slonta si sono gradualmente sottomesse. Pare che qualche gruppo di ribelli, provenienti, sembra, da sud, cioè da zaula Nelasi, tentasse di attaccare queste alièt Brahsa, fedeli a noi. Da zaula Feidia si spinsero verso sud le truppe di quel presidio allo scopo di difenderle. Esse si spinsero in direzione del marabutto di Sidi el Omri, dove incontrarono una decina di predoni, i quali, accortisi della nostra colonna, abbandonarono il bottino composto di bestiame razziato rapinato ad una aliet Brahsa, fuggendo innanzi al gruppo dei nostri zaptiè a cavallo che precedevano la colonna. I ribelli lasciarono nelle nostre mani perfino le cavalcature, scomparendo attraverso i burroni di quella selvaggia regione. Il bestiame venne restituito ai legittimi proprietari.

Il generale Mambretti comunica da Derna di avere eseguito una ricognizione nelle regioni del Brakseda e di Bent Feleia, trovando tutta la regione perfettamente tranquilla.

V.

La situazione nel Tigrè

Roma, 13, notte.

La *Vita* reca: «E' fondato ritenere che siano pienamente dileguate le preoccupazioni che, sempre esageratamente, si nutrivano nelle ultime scorse circa l'Eritrea e più propriamente circa il Tigrè. Non pare dubbio che i movimenti di truppe etiopiche in questa regione non abbiano altra causa all'infuori delle repressioni di un caso del resto frequente di rivolta interna. Del resto le relazioni nostre col Governo imperiale sono tali da escludere il sospetto di un'aggressione che sarebbe d'altra parte improvvisa».

Una tragedia fra due scultori a Parigi

Parigi, 13, notte.

Un grave fatto di sangue è avvenuto oggi. Due scultori che si trovavano soli nello studio vennero a lite per motivi di interessi. Uno di essi, l'italiano Carlo Berretta, di 29 anni, estrasse la rivoltella e sparò tre colpi contro l'avversario, tale Celio Vilaba. Il feritore appena commesso il delitto si recò al commissariato per costituirsi. Al commissario dichiarò che venuto a lite per ragioni di interesse, ed un momento perdette la ragione, sparò, senza ben sapere che faceva. Il ferito non è in condizioni gravi e si spera di salvarlo.

Fervono i lavori attorno al "San Giorgio"

Taranto, 13, notte.

Stamane è stata messa a posto l'ultima lamiera del fasciame esterno dell'incrociatore «San Giorgio». I lavori procedono sempre con la massima alacrità, mercè la cooperazione delle singole Direzioni. Molto probabilmente, il bacino potrà riprendere l'acqua e la nave galleggiare nuovamente.

Scontro tra due automobili

Due feriti

Milano, 13, notte.

Una grave disgrazia automobilistica è avvenuta questa sera presso l'arco dell'antico posto del dazio di Porta Nuova. Due automobili, una pubblica ed una privata, mentre correvano a grande velocità, si sono scontrate abbattendosi l'una sull'altra con grande fragore. Lo «chauffeur» della vettura pubblica è stato condotto all'Ospedale mentre quello della vettura privata si è dato alla fuga. Sulla vettura pubblica v'erano due persone, una delle quali rimase leggermente ferita.

Molta gente assisteva alla tragica scena. Erano circa le 20 quando dalla stazione passava sul viale, dirigendosi verso via Castelfidardo, il tram numero 25. Quasi in coda al tram veniva a grande velocità una automobile privata, di proprietà del marchese Enrico Sartorio, guidata dallo «chauffeur» Amleto Friguet, di anni 29.

Nello stesso momento, dal tratto di via che conduce alla circonvallazione venne giù e verso il viale, pure a grande velocità, l'automobile pubblica N. 35-4476, che è di posto alla stazione Centrale e di proprietà della Società Anonima. Lo *chauffer* dell'automobile pubblica, forse a cagione del tram, non avvertì il pericolo e procedette nella sua corsa andando ad investire in pieno la vettura privata. L'urto fu terribile. L'automobile privata si sollevò, poi ricadde rovesciandosi sul fianco destro. La vettura pubblica per il grande urto fece invece come un salto indietro e restò poi ferma. Nella vettura privata non vi era nessuno mentre in quella pubblica c'era un impiegato, Alfredo Cavacci, di anni 21, ed una signorina di cui si sa solamente il nome, Maria. Lo chauffeur della vettura privata si diede alla fuga, mentre quello della vettura pubblica è stato proiettato a qualche metro di distanza, ove rimase immobile. Dei tre la signorina è rimasta incolume, mentre il compagno ha riportato alcune ferite alla testa.

L'impiegato e la signorina subito dopo chiesero una vettura e si fecero condurre all'istituto medico di via Paolo Sarpi. Lo chauffeur, raccolto da alcune persone venne portato alla guardia medica di Porta Nuova. Egli fu identificato per Angelo Castinara, di anni 43, abitante in via Paolo Frisi, n. 54. Il medico constatò la frattura della base cranica con pericolo di commozione cerebrale.

Sul luogo accorsero molti agenti di P. S. ed il delegato Lenzi, di notturna a San Fedele. Si è saputo che lo chauffeur Friguet, dopo aver condotto a pranzo il padrone, che era tornato a casa, aveva voluto fare una passeggiata per conto proprio.

Uccide l'avversario con 15 colpi di roncola

Brescia, 13, notte.

A Carzago, la sera di Pasqua è stata funestata da un gravissimo fatto di sangue. Il possidente Fabbri Lorenzo e certo Pignotti Giuseppe, nemici da tempo, per vecchi rancori, incontratisi sulla pubblica via vennero a zuffa accanita. Ad un certo punto il Fabbri estrasse una affilatissima roncola e vibrò 15 colpi all'avversario, recidendogli la carotide. L'omicida è tuttora latitante.

Feroce fratricidio presso Savona

Savona, 13, notte.

Un feroce delitto è avvenuto nel piccolo Comune di Mallaro, situato fra i monti dell'Alta Valle del Bormida. Certi Carlo e Samuele Peirano, fu Niccolò, nati e domiciliati a Mallare, entrambi contadini, rimanevano circa un anno fa senza il loro padre, il quale lasciò loro la sua modesta sostanza, non dividendola, però, a quanto sembra, in parti uguali fra i due fratelli. Il Carlo avrebbe avuto qualche cosa di più. Di qui grande rancore fra i due fratelli, entrambi ammogliati con figli, ed odio implacabile da parte di Samuele contro il Carlo.

Ieri, i due fratelli si trovavano nell'osteria denominata del «Dazio Consumo», ed ognuno beveva per conto proprio, quando Samuele, rivoltosi al fratello, incominciò ad insultarlo. Carlo, che conosceva il carattere del fratello e l'odio che covava nel suo animo, sollevò gli insulti, e ad un certo punto uscì dall'osteria per evitare una discussione violenta. A questo punto Samuele, estratto di tasca un acuminato coltello, si scagliò improvvisamente contro il fratello, tempestandolo di colpi, prima ancora che l'infelice avesse potuto difendersi. La furia del sanguinario fu tale da rendere impotente qualsiasi atto di salvezza al fratello, cosicchè, quando il fratricida, uscito dall'osteria, si dava a precipitosa fuga per le campagne, il povero Carlo esalava l'ultimo respiro, fra la costernazione dei primi accorsi.

ULTIME DI SPORT

Gli italiani vittoriosi nelle regate di Nizza

Nizza, 13, notte.

I canottieri italiani hanno vinto tutte le prove a cui hanno partecipato.

Gara a 2 vogatori (Juniores). — 1. Remo di Livorno — 2. Rowing Club di Genova.

Gara canoe ad un vogatore (Juniores e Seniores) — 1. Sinigaglia della Lario di Como — 2. Girau del Club Nautico di Marne — 3. Nave del Club Nautico di Nizza.

Gara yole a 4 vogatori (Juniores) — 1. Remo di Livorno — 2. Armida di Torino, a 4 lunghezze — 3. Salon, a tre lunghezze.

Gara yole a 4 vogatori (Seniores) — Ritirato Remo di Livorno. — 1. Lario di Como — 2. Salon.

Kramer vince il Gran Premio di Pasqua

Parigi, 13, notte.

La seconda giornata di corse al Velodromo Parco dei Principi, ha ottenuto un grandissimo successo.

Gran Premio di Pasqua, m. 1333: 1.o Kramer, in 2'18" 2/5; 2.o Bailey, a una lunghezza; 3.o Friol, a mezza lunghezza.

Kramer parte a fondo a trecento metri, Bailey e Friol lo attaccano all'entrata del rettilineo finale, ma non riescono a rimontarlo e Kramer passa primo con una lunghezza di vantaggio in mezzo agli applausi frenetici degli spettatori.

I Ferrovieri

Gli ordini del Governo alla prima Divisione della prima Squadra della flotta

Napoli, 13, notte.

Ieri, per ordine improvviso giunto dal Ministero della marina, la prima Divisione della prima squadra, al comando del Duca degli Abruzzi, giunta sabato scorso nel nostro porto, ebbe disposizioni di tenersi pronta a salpare al più presto per Genova. In seguito a ciò tutti i marinai liberi furono trattenuti a bordo mentre venivano di urgenza richiamati coloro che avevano ottenuto una breve licenza da trascorrere in città o nei comuni vicini.

Solo alle 15, in seguito a un nuovo radiotelegramma, si seppe che la partenza della squadra, che si sarebbe dovuta effettuare nella serata, era rimandata a stamane ed i marinai vennero fatti sbarcare. Il Duca degli Abruzzi rimase sulla *Regina Elena* fino alle 16 per impartire gli ordini di partenza. Egli discese poi in Arsenale recandosi a fare una passeggiata. Lo scopo della immediata partenza delle tre navi per Genova si deve ricercare nel fatto che il Governo è stato informato che, per accordi intervenuti fra la Federazione della gente di mare ed il Sindacato dei ferrovieri, tutti gli equipaggi delle navi mercantili proclameranno lo sciopero nello stesso giorno di quello ferroviario, paralizzando così il movimento marittimo della nazione. Gli equipaggi e gli Stati Maggiori della *Regina Elena*, della *Napoli* e della *Roma* dovrebbero sostituire gli scioperanti a bordo dei piroscafi mercantili per far sì che la grave minaccia sia sventata.

A Napoli intanto si terranno pronti i marinai del Corpo reali equipaggi e quelli della *Dante Alighieri* ancorata a Pozzuoli, anche per attivare il servizio postale tra Napoli e la Sicilia coi piroscafi della Navigazione di Stato.

Durante la notte intanto al Duca degli Abruzzi è giunto da Roma un telegramma, col quale la partenza della squadra viene sospesa fino a nuova disposizione. Collo stesso telegramma al comandante della squadra è stato comunicato di tener pronte a bordo le compagnie di sbarco ed i picchetti armati. Sembra che la nuova disposizione sia venuta nella imminenza dello sciopero ferroviario, poichè in tale evenienza gli ufficiali e il personale di macchina potrebbero sostituire il personale ferroviario, mentre i picchetti armati sarebbero sbarcati per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Si ha poi da Taranto che l'incrociatore *Puglia*, già destinato ad una crociera nel Mediterraneo col Principe ereditario, è partito d'urgenza per la Sicilia in previsione dello sciopero dei ferrovieri. Inoltre parecchie torpediniere si mantengono pronte a salpare per la tutela dell'ordine pubblico.

Intanto, tutti gli ufficiali in licenza sono stati richiamati telegraficamente, mentre sono state sospese le licenze per tutti fino a nuovo ordine. Nel nostro porto sono la corazzata *Regina Margherita* ed i cacciatorpediniere *Nembo* ed *Aquilone*, pronti a qualsiasi evenienza.

Concentramento di truppe nel Mezzogiorno

Roma, 13, notte.

Il Governo ha provveduto a rinforzare i presidi del Mezzogiorno, in previsione di tumulti per l'agitazione dei ferrovieri, facendovi affluire truppe dell'alta Italia. Si ha infatti notizia che fin dall'altro ieri cominciarono a partire battaglioni di fanteria, alpini e bersaglieri dalle guarnigioni di Torino, Novara, Alessandria, Verona, Livorno, Milano, Brescia, ecc., diretti ad Ancona ed a Bari. Altre truppe partiranno domani cosicchè per il 15 tutti i rinforzi si troveranno dislocati nelle località loro assegnate.

Dimostrazione sciolta dalla forza dopo un comizio pro ferrovieri a Genova

Due arresti

Genova, 13, notte.

Stasera, all'Università Popolare si tenne un comizio pro ferrovieri, organizzato dall'Associazione rivoluzionaria, sezione di Genova, e dal gruppo sindacalista. I discorsi furono violentissimi. Parlarono Pacchioni e Manchi, i quali trattarono la questione politica, ed i ferrovieri Feltesi, Catania e Palazzi, i quali illustrarono la questione economica, nonchè il segretario del Sindacato postelegrafico Ollengo. Qualcuno degli oratori avendo accennato al contegno dei riformisti, furono emessi fischi al loro indirizzo. Venne quindi votato un ordine del giorno in cui si approva l'operato del Sindacato dei ferrovieri e si delibera di associarsi ad ogni ordine che da esso verrà.

Sciolto il comizio, molti dimostranti si avviarono verso via Roma, emettendo grida di: «Viva la rivoluzione sociale!» «Viva l'anarchia!» «Viva lo sciopero!». Accorsero, naturalmente carabinieri ed agenti, i quali cercarono di disperdere la folla. Avvennero parecchie colluttazioni. Furono suonati gli squilli e operati alcuni arresti. Finalmente la calma ritornò. In Questura furono trattenuti soltanto due arrestati, certi Raffaele Gigliotti, che si è qualificato proprietario e anarchico, e Natale Funghi, che sarebbe imputato di avere schiaffeggiato e ferito una guardia di P. S., tale Alessandro Di Tommaso, causandole leggere lesioni. I due arrestati sono stati deferiti all'autorità giudiziaria: essi devono rispondere di violenze, oltraggio alla forza pubblica e grido sedizioso.

A Livorno

Livorno, 13, notte.

Il Consiglio della Sezione locale del Sindacato ferrovieri ha votato il seguente ordine del giorno: «Il Consiglio sezionale, riunito di urgenza per discutere sul momento attuale, considerato l'atto equivoco, scorretto e traditore della Federazione ferrovieri, fa voti che il Sindacato ferrovieri italiani, per difendere gli interessi ferroviari, non transiga all'ultimatum fatto il 31 gennaio, e delibera di intensificare la lotta uniformandosi ai deliberati del Comitato Centrale».

Violento tafferuglio fra repubblicani e socialisti a Ravenna

Ravenna, 13, notte.

Ieri il partito repubblicano, nonostante la proibizione dell'autorità di pubblica sicurezza, ha convocato in piazza Vittorio Emanuele oltre tremila persone per tenere un comizio pro-bonifica litoranea. Hanno parlato brevemente gli on. Mazzolani e Pirolini, poi è stato approvato un ordine del giorno a favore della bonifica del Reno Piacialello. Nel frattempo un migliaio di socialisti sono giunti in colonna serrata con l'intenzione di fare una dimostrazione ostile all'on. Mazzolani. Ciò è stato causa di un vivissimo tafferuglio fra repubblicani e socialisti. L'intervento della forza pubblica ha sedato il tumulto. Si eseguirono cariche contro la folla per fare sgombrare la piazza. Si ebbe qualche ferito da colpi di bastone.

Preparativi a Messina per fronteggiare la situazione

Messina, 13 notte.

Stamattina, si sono riuniti in prefettura, sotto la presidenza del vice-prefetto, il tenente-colonnello dei carabinieri comandante questa divisione, il comandante militare della stazione marittima, il tenente Pistino, addetto allo Stato Maggiore e l'ispettore ferroviario sig. Carella; per accordarsi sul miglior modo per fronteggiare l'eventuale posizione che lo sciopero dei ferrovieri verrebbe a creare. La situazione è qui migliore che altrove. I ferrovieri del nostro compartimento sono scissi e per la maggior parte contrari allo sciopero. I favorevoli si calcolano che non superino il 20 per cento. Si nutre qualche preoccupazione soltanto per il personale di macchina, che è alquanto deficiente, ma è certo che una coppia di treni si potrebbe sempre allestire. Lo sciopero non potrà proclamarsi prima di domani notte.

Tre incidenti ferroviari a Verona

Verona, 13, notte.

Proveniente da Brescia transitava da Porta Nuova, diretto a Porta Vescovo, il treno merci N. 6000, facente servizio a grande velocità. Il convoglio era composto di una trentina di vagoni e percorreva la seconda linea dal lato verso la città, quando, giunto ad un centinaio di metri, presso il ponte della ferrovia, fu veduto fermarsi quasi di botto, tutto sconquassato. I vagoni del centro, per improvviso guasto ad una boccola di una sala, erano deviati, spezzando per lo sforzo un pezzo di rotaia. Disgrazie alle persone non si verificarono, ma i danni al materiale sono ingenti. Il guaio maggiore fu che, essendo l'incidente avvenuto presso il raccordo dei binari, i vagoni, deviando, ingombrarono due linee di corsa, sulle quali era prossimo il passaggio dei treni. Si recarono sul luogo le Autorità e vennero date disposizioni per lo sgombero. I lavori di sgombero durarono circa 7 ore. Nel frattempo tutti i treni viaggiatori dovettero eseguire il trasbordo. Durante il lavoro, un manovale, certo Attilio Marchi, mentre stava osservando il lavoro di una gru, venne colpito incidentalmente da un sacco all'occhio sinistro. Fu trasportato all'Ospedale, dove dovette subire l'asportazione dell'occhio.

— Un altro incidente ferroviario è pure avvenuto presso Caldiero. Un treno diretto dovette fermarsi in mezzo alla campagna per un guasto alla macchina. Lo stesso guasto accadde alla locomotiva del treno di lusso, che passa alla nostra Stazione, alle 17,15, diretto a Milano.

Si sospettò in sulle prime che i tre incidenti fossero opera della stessa mano, e si pensò ad un atto di «sabotaggio» di qualche ferroviere, tanto che vennero prese energiche misure a carico di alcuni manovali, che avevano avuto da lavorare attorno alle locomotive. E' però opinione che non si tratti di «sabotaggio». Una sommaria inchiesta, finita questa sera tardi, ha pure infatti accertato che i tre incidenti sono del tutto accidentali.

Il giubileo del Principe Alberto di Monaco

Montecarlo, 13, notte.

Le feste organizzate per la celebrazione del 25.o anniversario di regno del principe Alberto cominciate sabato, sono state favorite da un tempo magnifico. Ieri ha avuto luogo l'inaugurazione di un monumento commemorativo eretto dai monegaschi, sul quai del Porto. Il principe Alberto, il principe ereditario e la signorina De Valentinois sono stati oggetto di manifestazioni entusiastiche. Alla sera al teatro di Montecarlo ha avuto luogo una grande rappresentazione di gala, durante la quale il principe è stato oggetto di una nuova dimostrazione di rispettosa simpatia da parte degli alti personaggi, funzionari e notabilità del principato che gremivano la sala.

Grave disgrazia alla stazione di Savona

Savona, 13 notte.

E' stato trasportato al nostro Ospedale certo Giovanni Bonetti, di Agostino, di anni 33, nato a Priero, manovale ferroviario, il quale, nello scaricare delle rotaie da un vagone nella Stazione di San Giuseppe, fu colpito da una di esse, che gli produsse la frattura del femore destro e gravi contusioni alla gamba sinistra. Il ferito fu ricoverato d'urgenza all'Ospedale.

Le operette nuovissime a Torino

"La dama verde"

(Politeama Chiarella)

L'operetta piacque. Il pubblico, affollato, nei posti distinti, nelle barcacce, in platea e numeroso nelle gallerie, non lasciò quasi passare una pagina del nuovo spartito senza dimostrare con un plauso, più o meno intenso, il suo compiacimento. Alla fine poi di ogni atto volle tre o quattro volte esecutori ed autore al proscenio.

«La dama verde» non lusinghi dunque l'aspettativa benevola, suscitata dal successo di Milano, ove essa ebbe il battesimo. Ed è infatti un'operetta graziosa; un'operetta, cioè, che si ascolta con piacere; che non conversa, ma diverte; che ci dice con garbo cose, che sapevamo, così da farcele sembrare quasi nuove; e che nell'insieme riesce all'intento, preciso in questo genere d'arte, di mandarci a casa sereni, senza pensieri, canticchiando magari alla meglio qualche spunto di melodia. Con ciò pare a me d'aver detto tutto quanto si può dire di questa musica. Scritta su un libretto, che non manca di qualche buon episodio, e che si svolge discretamente agile, senza brillare per caratteristica novità di situazioni, la musica del maestro Ferrazza rappresenta qualche cosa come un' «Eva» e un «Il conte di Lussemburgo» in ritardo, e forse un «Finalmente soli!» in anticipo.

La agilazione Leharlana è infatti evidente. E quella famosa originalità, che il successo di Milano, a traverso qualche resoconto giornalistico ci aveva fatto sperare, diviene anche qui una specie di fata Morgana: un'illusione creata forse da qualche raro momento caratteristico, ma derivata assai più da una certa arte nell'autore di dare al ritmo ed allo strumentale atteggiamenti qua e là sufficienti — per chi guardi le cose superficialmente — ad infondere una parvenza di nuovo in ciò, che nuovo assolutamente non è.

Non parliamo dunque di rivelazioni: di successo. L'esagerazione manifesta potrebbe condurre a delusioni. Piuttosto rallegriamoci col giovine e fino a ieri sconosciuto autore di «la dama verde». Nella sua musica è il senso della proporzione; è un gusto istintivo, che rifugge da troppo riprovevoli volgarità; è una certa ricchezza di ritmi; ed in essa la sentimentalità tiene un posto discreto, alternandosi bellamente colla giocondità di buona lega. Il nocciolo dell'operettista c'è. Soltanto egli deve con una buona stretta delle robuste spalle gettare lontano da sè il giogo Viennese. Qualche trovata (tale un episodietto strumentale di poche battute nel duetto finale dell'ultimo atto); qualche spunto felice; qualche ardimento rivelano il compositore che oggi, per timidità, per vezzo o per tema di un insuccesso, è andato sulle tracce altrui, ma che domani può dire una parola sua.

Al successo di «La Dama Verde» contribuì certamente l'esecuzione. Un senso notevole di sincerità presiedette all'interpretazione, accurata, colorita nell'orchestra, diretta da Costantino Lombardo; insolitamente buona per intonazione, per misurata cura del chiaroscuro nei cori; notevolissima nei principali esecutori.

Nelly Gari è certamente un'artista, che studiò seriamente. La sua recitazione è casa e disinvolta, e snervata; ma la voce intonata sempre ha un timbro delicato, dolce, ed ella sa piegarla a tutte le esigenze di un canto, ove la passione e la grazia si alternano in guisa talora squisita.

Una vivace Lucienne de Granville fu la Theor. L'eleganza dell'atteggiamento e del vestire, la verve naturale tutta parigina di signorilità, possono bene farci indulgere ad un tono di voce, che certo non è dei più gradevoli. Alla loro volta l'Orefice, il Sandou, il Prudenza parvero degni di nota speciale per la buona recitazione, come piacque lo Zanasi come cantante.

La messa in scena, poi, torna a grande onore della compagnia e di Dante Majeroni, che ne è il direttore artistico. Un gusto aristocratico, che si rivela nella gustosa ricerca d'ogni particolare, aborrendo da ciò che è semplice orpello sfarzoso, ma è la caratteristica, così nei costumi principali assai eleganti, come nei mobili e nello scenario, bello sovratutto nell'ultimo atto.

Così la nuova «Città di Milano» ci ha confermato pienamente le liete speranze, che il «debutto» con Eva ci avevan fatto concepire.

Intanto si provvede alacremente alla messa in scena di «Finalmente soli!», l'ultima operetta di Franz Lehar. E forse sabato avremo questa primizia, vivamente attesa dagli ammiratori di «La vedova allegra» e di «Il conte di Lussemburgo».

ALFREDO FRASSATI, Direttore.

[illegible], gerente.

Appendice della *Stampa* (16

IL CASTELLO STREGATO

Romanzo di GIORGIO MEIRS

(*Prop. lett. della Casa Ed. Sonzogno - Milano*)

Dal salone veniva un rumore di catene, e la piccola bretone che Tharps teneva ferma col suo braccio robusto, urlava che era lo spettro di Kerguelon, il «*Cavaliere Rosso*». Gli altri balbettando, piangendo, imploravano il «Cavaliere», supplicandolo di non far loro del male. Una, in un angolo, continuava a farsi il segno della croce; un'altra confessava ad alta voce tutte le mancanze commesse, battendosi il petto sconcerto; e ripetendo atti di contrizione. Barrois era scomparso, a sprone battuto, verso il suo padiglione, non appena aveva sentito le prime grida.

Il poliziotto aveva chiuso la porta grande del vestibolo e aveva messo lo *chauffeur* di fazione per impedire a chiunque di uscire.

Con voce forte impose silenzio, e volle penetrare nel salone dove il rumore delle catene era improvvisamente cessato. La porta era chiusa.

— Le chiavi! — ruggì.

Erano rimaste nella camera della signora Beaugencey e nessuno si offriva di andarle a prendere.

Tharps prese Beaugencey per un braccio e se lo trascinò dietro su per lo scalone. Le chiavi del salone erano in un mobile che Beaugencey poteva aprire anche senza la presenza di sua moglie.

Alcuni secondi, dei secoli! passarono. Si sentivano i primi scalini che scricchiolavano sotto i loro passi, quando nuovi urli di spavento partirono dal gruppo dove mi trovavo, in risposta a rumori ripetuti di catene nell'interno della sala.

Tutti e tutte si erano rifugiati nel punto più lontano del vestibolo.

Dominando la paura che mi prendeva, mi avvicinai alla porta, cercando di distinguere la vera natura del rumore.

Erano veramente rumori di catene.

Proprio in quel momento sembrava che si allontanassero, urtando di tanto in tanto contro ostacoli, forse altrettanto fantastici di chi le trascinava.

Ero allucinato dalla perfetta imitazione delle gesta o delle manifestazioni che non potevo ammettere senza prestar fede alla fantastica spiegazione datami dalla Lisa, la servetta.

Ero come inchiodato contro quella porta, senza potermi decidere nè a credere nè ad agire. Ebbi la percezione, quando la mano di Tharps mi scansò per trovare la serratura, di un sussulto che non avevo ancora provato.

Intanto intorno a noi i gemiti continuavano, i lamenti proseguivano la loro monotona cantilena, la Lisa e una sua compagna gridavano forte, con voce interrotta dai singhiozzi, che era lo spettro di un trapassato, che si trattava di qualche prigioniero morto in uno dei trabocchetti, che scuoteva le catene, altre ripetevano come una lugubre litania il nome del «Cavaliere Rosso».

Era un tumulto che esasperava e deprimeva al tempo stesso.

William Tharps aveva aperto la porta del salone e acceso la luce: si produsse un movimento di avanzata, e poi una precipitosa fuga: si udirono nuove grida, e delle donne volevano scappare a tutti i costi. Il rumore delle catene si spegneva, lentamente, *come in lontananza*: in ripercussione *di un'ultima eco* colpì i nostri orecchi proprio al momento di varcare la soglia.

— E' davvero una cosa fantastica! — constatò il poliziotto: — *Non vi è minima traccia!*

Le grida e i lamenti continuavano nel vestibolo, ed io mi misi a parlar forte e a minacciare, perchè tacessero, eccitato io stesso al massimo grado.

Quando ritornai presso Tharps, Giovanni e Beaugencey mi seguirono. Per non restar sole, le donne vennero dietro, di slancio.

Un forte puzzo di zolfo, che lo stato dei miei nervi mi aveva impedito di sentire sino allora, ci prese alla gola, facendo rinascere le paure. Il personale di servizio, superstizioso, pretendeva essere quello il puzzo che Satana lascia sempre al suo passaggio.

Tharps, snervato da queste fandonie e dalle paure — che egli diceva ridicole — stava pregando di tacere una buona volta, quando la luce si spense improvvisamente.

Fu nella sala una confusione tragica di esseri che si dibattevano nelle tenebre paurose per raggiungere la porta, di grida, di calpestii, di [illegible] intoni, anche di percosse. La scena fu breve e bestiale. Il panico furioso della bestia cacciata prese il sopravvento in quelle persone fin sui minimi principi di educazione, nella rabbia feroce di sfuggire al pericolo.

Un secondo, due al massimo.

Poi un clamore sordo di furore impotente e di terrore ravvivato succedette, troncando i gesti abbozzati, il tumulto nascente. Le teste si fermavano rigide, gli occhi fuor dell'orbita si fissavano sul frontone di quella porta che tutti avevano voluto attraversare.

Tre strane iniziali rilucevano colà, luminose, enormi, rompendo le tenebre, attirando gli sguardi: *F. J. T., le iniziali maledette del «Cavaliere Rosso»!*

Al disotto fiammeggiava un teschio spaventoso, con le occhiaie enormi e i denti orrendi.

La banda di pazzi che ci circondava ansava nel buio profondo: il respiro rauco diventava più corto nell'orrore della contemplazione che ipnotizzava.

Con un medesimo movimento istintivo essi si spingevano uniti, pesti, doloranti, insensibili ad ogni sforzo, mezzi morti di spavento, negli angoli più lontani della sala. Spingevano i mobili che scivolavano sul pavimento di legno a cera, quasi per formare una barricata tra la follia della paura che li aveva invasi e la soglia che poco prima li attirava.

Un'oppressione generale gravava su quegli esseri che per la medesima paura divenivano eguali di classe e di sentimenti immediati.

In quel terrore, in quell'oscurità, all'improvviso dall'angolo dimenticato del salone risuonò, lugubre, il *primo rintocco della mezzanotte.*

L'istante di panico fu indescrivibile: coloro che si trovavano vicino al grande orologio, si spingevano, si gettavano a terra, si calpestavano per fuggire al più presto, spinti dalla paura, nell'angolo opposto.

(Continua).